



# LA PIETRA GRANDE

Rivista del Club Alpino Italiano ★ Sezione di Bolzaneto



Anno XI • Numero 11 (Anno XXXVII - n. 41)



2018



**1932**

**progetta e costruisce  
generatori di vapore  
per l'industria**

**OGGI**

**progetta e costruisce**

- Caldaie per impianti di incenerimento fino a 600 t/giorno, con proprie soluzioni brevettate che garantiscono un funzionamento continuo per almeno 8.000 h/anno
- Caldaie per impianti di cogenerazione di energia e calore con turbina a gas fino a 50 MW
- Caldaie a combustibili liquidi e gassosi fino a produzioni di vapore di 200 t/h
- Caldaie a biomasse e farine animali
- Caldaie a recupero su processi industriali

**e offre un service intelligente**

- Check up per stabilire la vita residua e gli interventi di ripristino
- Manutenzione programmata
- Studi e progetti di modifiche ai fini del miglioramento degli impianti e del recupero termico
- Installazioni di sistemi di regolazione automatica
- Prove di controllo termico sui consumi e rilevamento dati ai fini dell'inquinamento atmosferico
- Revamping di vecchie caldaie
- Fornitura di ricambi

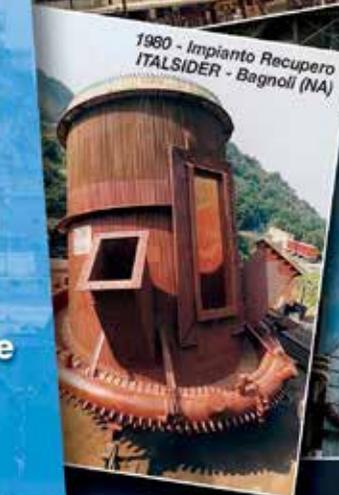
Uffici e Officina:  
Via Rivarolo, 183 R • 16161 GENOVA  
Tel. 010 741 50 03 • Fax 010 741 17 32  
www.ruths.it • E-mail: ruths@ruths.it

# R RUTHS



1990 - Raffineria  
MOBIL - Napoli

2002 - Impianto Incenerimento  
SNAMPROGETTI - Filago (BG)



1980 - Impianto Recupero  
ITALSIDER - Bagnoli (NA)

2001 - Impianto Incenerimento  
AMIA - Rimini



1995 - Impianto Cogenerazione  
COLGATE - Anzio (Roma)



2000 - Impianto Incenerimento  
AMBIENTE - Scarlino (GR)



2000 - Particolare tetto forno  
AMBIENTE - Scarlino (GR)





In copertina:  
 Museo della Montagna  
 di Bolzaneto  
 Foto di Laura Casale  
 e Giovanni Molinari

Anno XI - n. 11 (Anno XXXVII - n. 41)

Direttore Editoriale:

Nadia Benzi

Direttore Responsabile:

Emilio Burlando

Redazione:

Piero Bordo, Maria Grazia Capra,  
 Antonietta Franzè, Gabbe Gargioni,  
 Cristina Longo, Giovanni Molinari,  
 Ivana Pittaluga, Pierluigi Pozzolo,  
 Veronica Regalia, Chiara Ruvolo,  
 Stefano Sciacaluga

Impaginazione e grafica:

Laura Casale

laura.casale89@gmail.com

Autorizzazione del Tribunale di Genova

n° 9/2009 del 27/5/2009

La pubblicità non supera il 45%

La Redazione lascia ampia libertà di espressione e pertanto non è responsabile per gli articoli firmati in quanto rispecchiano l'opinione dell'autore.

Ditta Giuseppe Lang - Arti Grafiche S.r.l.

Tel. 010 710869, 010 7261198

16163 Genova - Via Romairone, 66N

## SOMMARIO

Organigramma.....	2	Un pomeriggio con il Presidente generale Torti..	47
Editoriale.....	3	<i>Lorenzo Arduini</i>	
Alpidoc.....	5	Alle cave di Equi Terme con gli amici francesi.	48
<i>Nanni Villani</i>		<i>Graziella Canepa</i>	
“A l'è a fin dell'Alpinismu”.....	7	Confronto tra istruttore e allieva.....	50
<i>Gabbe Gargioni</i>		<i>Marco Repetto e Laura Costa</i>	
Verità di certe brezze innovatrici.....	12	Etna, Stromboli e Gran Vulcano.....	52
<i>Gianni Ghiglione</i>		<i>Simone Agnoletto e Claudia Podestà</i>	
Un alpinismo lungo una vita.....	14	Cipro, l'isola di Venere.....	58
<i>Gabbe Gargioni</i>		<i>Sabrina Poggi e Michela Repetto</i>	
Le più importanti salite di Giorgio Noli.....	17	Croda Rossa non avrai il mio scalpo! .....	62
Tra sogno, arte e avventura.....	18	<i>Bruna Carrossino</i>	
<i>Andrea Parodi</i>		La “Francigena” è donna! .....	65
Capo Noli, l'avventura sotto casa.....	24	<i>Silvia Morello</i>	
<i>Fulvio Scotto</i>		Concorso fotografico 2018.....	74
Spigolo Murari all'Uja di Bessanese.....	28	La piccozza di Maria.....	78
<i>Vincenzo De Stefano</i>		<i>Andrea Mantero</i>	
All'ombra del Dio Pen.....	33	Il folletto del Monte Carlo.....	85
<i>Massimo Camere</i>		<i>Angelo Rebora</i>	
“Con il naso all'insù in attesa di Fabri”.....	36	Caccia allo scatto, ma con rispetto! .....	88
<i>Elisa Badino</i>		<i>Laura Carenini</i>	
Il nostro Museo della Montagna.....	38	Borgio e l'Altopiano dell'Orèra.....	91
<i>Gabbe Gargioni</i>		<i>Piero Bordo</i>	
Scuola di Montagna “Franco Piana”.....	40	Testimoniare o fare proselitismo? .....	95
<i>Luigi Carbone</i>		<i>Nadia Benzi e Antonella Uggioni</i>	
Organico Scuola di Montagna “Franco Piana”	42	Libridea.....	96
L'attività 2018 dell'Alpinismo Giovanile.....	43	Leggiamo la Meridiana.....	98
Il gioco dell'Aquilotto.....	45	<i>Angelo Rebora</i>	
<i>Valentina Vinci</i>		Gite Sociali.....	99
Con i piemontesi a visitare i Forti di Genova...46		Notiziario 2018.....	102
<i>Cristina Longo</i>		Cronaca Alpina 2018 .....	107



# CAI SEZIONE di BOLZANETO

## CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente	NADIA BENZI
Vice Presidente	LORENZO FURFARO
Consiglieri	ANACLETO BASSANI (fino al 8.10.18) - LIDIA FANTINI - CRISTINA LONGO - MAURIZIO MOCCI CRISTINA NOLI (dal 8.10.18) - ORNELLA PEDEMONTE - SABRINA POGGI - MATTEO REPETTO
Revisori dei Conti	GIANLUIGI BARALDI - MARIA GRAZIA CANEPA - MARIA PANSERI
Tesoriere	ANNA PESCE
Segreteria	FRANCESCA MALFATTO
Tesseramento	MICHELA MARELLI - IVANA PITTALUGA
Ex Reggenti	MAURO FELICELLI (1980/1984) - RENATO MOLINA (1985/1986) - GIULIO GAMBERONI (1987-1990) PIERO BORDO (1991/1993) - GIUSEPPE VALERI (1994/1998) - SALVATORE GARGIONI (1999/2005)
Ex Presidenti	SALVATORE GARGIONI (2006/2012) - MASSIMO BRUZZONE (2012/2018)
Delegati alle Assemblee	RITA CANALE - CHIARA RUVOLO
Sito Internet - Webmaster	SABRINA POGGI
Responsabile Sede	MARIO STRISEO

## INCARICHI E QUALIFICHE NAZIONALI E REGIONALI

Commissione LPV per l'Escursionismo	Soccorso Alpino e Speleologico CNSAS Liguria - XIII Zona Speleologica GIAN MARCO CARBONE OSS - Medico
<b>MAURIZIO SANTE AE EEA EAI</b>	CARLO CAVALLO DOS - FRANCESCO COSTI IRTECS
Commissione AG LPV	MARCO REPETTO TSS-SR/TSS-CO - STEFANIA STRIZOLI TSS-SR
<b>VALENTINA VINCI AAG</b>	SERGIO GRIGOLI OSS
Gruppo Regionale CAI Liguria	CNSAS Liguria - Stazione di Genova Operatori di Soccorso Alpino (OSA)
<b>MARIA GRAZIA CAPRA</b>	FABIO CABELLA - YURI DEGIORGI - DAVIDE FURFARO
Club Alpino Accademico Italiano (CAAI)	FEDERICO VOLPE
<b>EURO MONTAGNA INAE</b>	

## RESPONSABILI GRUPPI E ATTIVITÀ SEZIONALI

Gruppo Attività Culturali	Gruppo Speleo
Rivista	Presidente: MATTEO REPETTO
Direttore Responsabile: EMILIO BURLANDO	Gruppo Alpinistico "Gritte"
Redazione: NADIA BENZI - PIERO BORDO - MARIA GRAZIA CAPRA	LUIGI CARBONE - ANDREA MONTOLIVO - ENZO VIOLA
ANTONIETTA FRANZÉ' - SALVATORE GARGIONI	Gruppo Alpinismo Giovanile
CRISTINA LONGO - GIOVANNI MOLINARI	Coordinatore: FRANCO API
IVANA PITTALUGA - PIERLUIGI POZZOLO - VERONICA REGALIA	Cassiere: GEROLAMO BARBIERI
CHIARA RUVOLO - STEFANO SCIACCALUGA	Servizio Scuola: FRANCO API - CRISTINA LONGO
Biblioteca	FRANCESCO MONTALDO
MARCO BISIO - MARTINA MAZZOLENI - VERONICA REGALIA	Gruppo Gite Sociali
STEFANO SCIACCALUGA - LUCIANA SICCARDI	LIDIA FANTINI - PIETRO GIANOTTI - SABRINA POGGI
Concorso Fotografico	Gruppo MTB "Frog"
<b>MARIA GRAZIA CAPRA</b>	Coordinatore: PIETRO ROSSI
Mostre Fotografiche	Gruppo Sentieri
<b>MARIA GRAZIA CAPRA</b>	Coordinatore: FABIO GARDELLA
Museo della Montagna	Gruppo Seniores "Girovagando"
GRAZIELLA CANEPA - SALVATORE GARGIONI	BRUNA CARROSSINO - PIERO COSTA
Rassegna L'Uomo e la Montagna	Osservatorio Naturalistico "Damiano Barabino"
<b>MARIA GRAZIA CAPRA</b>	e Sentiero Naturalistico Laghi del Gorzente
Comitato Scientifico Sezionale	PIERLUIGI POZZOLO
<b>MARIA GRAZIA CAPRA</b>	Posto Tappa Giovi
Filatelia di Montagna	MASSIMO BRUZZONE - FABRIZIO VACCA
<b>PIERO BORDO</b>	

# IN “CORDATA”

di Nadia Benzi

*Il primo anno di Presidenza è l'anno dei propositi, poi verranno i tempi dei bilanci. Già espressi in varie occasioni, è opportuno riprenderli poiché richiamano anche le motivazioni che sottendono la disponibilità a ricoprire incarichi all'interno della Sezione, da parte di chi scrive e, mi faccio interpretare, di tutto il Direttivo.*

*Non si può evitare di ripetere che quando si su-bentra il primo obiettivo è mantenere ciò che negli anni è stato costruito, a Bolzaneto, dai precedenti Presidenti, Salvatore Gargioni e Massimo Bruzzone, e da chi prima nella veste di Reggente ha profuso impegno e dedizione.*

*Ricordare chi ha avuto compiti di coordinamento però non esclude il riconoscimento a tutti i Soci che, a diversi livelli, hanno dato il contributo alla nostra Sezione. La consapevolezza di questa importanza si traduce in un primo proposito, quello di procedere in “cordata”, innanzitutto con il Consiglio Direttivo, rinnovato per i due terzi ma che può contare anche sull'esperienza dei confermati, con tutti i referenti, il cui elenco sarebbe troppo lungo, e tutti i Soci che collaborano, di cui Presidente e Consiglio sono i rappresentanti.*

*Proposito quindi di impegnarsi, insieme, per le attività tradizionali per cui la Sezione di Bolzaneto è conosciuta e stimata: l'escursionismo, l'alpinismo giovanile e la speleologia e i loro articolati Corsi, le gite sociali, che offrono una vasta gamma di possibilità e difficoltà, le uscite alpinistiche delle Gritte, la sentieristica che si muove e agisce nell'ottica della tutela ambientale in sinergia con il gruppo TAM, la gestione da parte dei soci manutentori e turnisti dell'Osservatorio Naturalistico “Damiano Barabino”, la conduzione del Posto Tappa Giovi, che sta diventando punto di riferimento per tante proposte locali e regionali. In questo breve tratteggio del profilo della nostra Sezione, volutamente per ultimo, con l'intento di procedere a una trattazione adeguata, vengo a citare le iniziative culturali del Comitato Scientifico, cui sono riconducibili la Rivista e la Biblioteca, e che hanno nella rassegna “L'Uomo e la Montagna” e nel Museo della Montagna, unico in Liguria, il loro fulcro.*

*L'incontro con scrittori di Montagna, registi, fotografi, naturalisti e la divulgazione delle loro opere e*

*la Storia del CAI e, aggiungo, della nostra Sezione, dalla sua fondazione agli anni dei pionieri dell'Alpinismo e poi dei Corsi, quando l'organizzazione era meno codificata, sono base e complemento nodale delle proposte di attività in ambiente.*

*Nel segno della continuità quindi, ma con il proposito di renderla “integrata”, sviluppandone le potenzialità in senso moderno e valutando la possibilità di prendere iniziative che amplino il panorama delle offerte, non solo per fare proselitismo, ma per contribuire a mantenere l'identità della nostra associazione.*

*In questa direzione possiamo indicare le collaborazioni ufficiali a livello sezionale: nel 2019 sarà avviata quella con la Scuola di Alpinismo “Ennio Dallagiacoma” di Sestri P. che, oltre a ratificare situazioni esistenti di fatto, quali la partecipazione al Corso annuale di allievi della nostra zona e la presenza nell'organico di istruttori del nostro sodalizio, diventa una sperimentazione propedeutica a soluzioni altrove già collaudate con la formula delle scuole intersezionali e riporta a Bolzaneto la didattica dell'alpinismo. Sarà confermata quella già collaudata, nei Corsi di escursionismo e nell'attività dell'A.G., con la Sezione di Sampierdarena ed estesa ad altre occasioni, come leggeremo più avanti; inoltre, questo è l'auspicio, con l'editoriale del prossimo anno sarà forse possibile segnalarne altre.*

*Confronto, scambio e collaborazione sono le vie che la nostra cordata vuole salire, all'interno del Sodalizio, all'esterno con i Soci di altre Sezioni e con le realtà territoriali, istituzionali e di volontariato.*

*Ecco perché la comunicazione deve diventare, come è stato ben spiegato al recente Convegno di Bologna, “né verticale né orizzontale ma reticolare”. Chi ha rapporti in varie direzioni deve conoscere e trasmettere, utilizzando senza dubbio le moderne tecnologie, il sito in primis, ma avendo ben presente che alla base deve esserci una relazione umana, altrimenti non passa alcun messaggio.*

*In questa cordata chi va da primo non è il più forte ma chi ha accettato, e lo fa con soddisfazione, di svolgere un ruolo di mediazione basato sulla comunicazione. Parlare, scrivere, spiegare serve a capirsi anche se si parte da posizioni diverse.*

Per esempio, tanti malumori creati dal cosiddetto “eccesso di burocrazia” che spesso è confuso con le regole necessarie a qualsiasi comunità organizzata, potrebbero essere evitati dalla consapevolezza delle necessità che un’organizzazione, un sistema complesso come il CAI presenta. Argomento enciclopedico che è bene rimandare a futuri editoriali, intanto mi limito a rendere noto che è stata rifondata la Commissione Comunicazione.

L’editoriale del 2018 della nostra Sezione, sita in Valpolcevera, non può prescindere da un riferimento alla situazione in cui la zona si trova dopo il 14 agosto; il crollo del ponte è stato visto ed è vissuto da una associazione di appassionati di montagna, quale è la nostra, come un dramma locale, con una duplice valenza: dare la dimensione del disastro che ha “sfiorato”, il termine è volutamente leggero per rispetto di chi è stato colpito in prima persona, tutta la comunità e dimostrare il radicamento sul territorio del CAI Bolzaneto.

Subito dopo il disastro, sull’onda dell’emotività, molti Soci si sono dichiarati pronti a dare il loro apporto attraverso la nostra Sezione. Le iniziative che sono state prese sono state concordate con il V Municipio e con i vari organi preposti, per dare un contributo che rispondesse in modo appropriato ai bisogni e che fosse commisurato alle forze della nostra Sezione.

Sono note quelle già realizzate: la pulizia della mattonata di via del Boschetto, per cui il Gruppo della Sentieristica ha portato a termine un progetto, studiato e approfondito su richiesta della popolazione locale, e l’allestimento con il CAI Sezione di Sampierdarena della palestra mobile di arrampicata a

Certosa il 14 e 15 dicembre, in prossimità del presidio degli sfollati di via Porro, con il patrocinio del V Municipio, occasione in cui la cordata è risultata molto affollata, formata anche dalla Protezione Civile Alfa Group, dalla Scuola di Alpinismo “Ennio Dallagiacoma” di Sestri P. e dal Soccorso Alpino.

Le caratteristiche sociali della zona in cui la nostra Sezione opera, il cui disagio è stato acuito dal disastro del crollo del Ponte Morandi, sono da considerare per la già citata importanza del legame con il territorio, ma anche perché incidono sull’andamento del numero dei nostri Soci, in leggero calo, con un trend negativo che dura da alcuni anni.

È un altro tema su cui disquisire in maniera approfondita, trattandosi di un effetto che ha cause locali e generali; per ora, da questo primo anno di osservazione, mi preme ricordare che occorre contestualizzare i dati, poiché le profonde variazioni demografiche da cui è investita la Valpolcevera possono avere un impatto negativo su un’associazione che si prefigge di mantenere le proposte di frequentazione, conoscenza e tutela della Montagna ad alti livelli, in linea con l’art.1 dello Statuto del CAI.

Nella consapevolezza che i Soci sono al centro della nostra associazione e che ne costituiscono la forza rappresentativa e operosa, mi pare per ora di poter concludere che la preoccupazione maggiore non debba essere di fare “marketing territoriale” ma di attuare il proposito di promuovere sempre attività di qualità e di spessore culturale e far sentire a tutti i Soci di essere legati alla stessa cordata, con l’obiettivo di provare soddisfazione nel raggiungere la meta.



The advertisement features a wooden signpost on the left with three directional signs: a red arrow pointing right with the text "5x mille CAI Sez. Bolzaneto", a smaller arrow pointing right with "OSSERVATORIO APERTO", and a vertical sign with a red and white triangle and "200 m.". To the right is the logo of the Club Alpino Italiano Sezione Bolzaneto, which includes a shield with a star and an eagle. Below the logo, the text reads: "SOSTIENI LA TUA SEZIONE DONANDO LE 5xMILLE delle imposte sul tuo reddito." and "E' sufficiente indicare il codice fiscale della tua sezione CAI nell'apposito riquadro del modello di dichiarazione CODICE FISCALE: 93013630103".



Molte sezioni per una rivista

# Alpidoc

Di Nanni Villani

L'avventura dell'associazione Le Alpi del Sole prende avvio il 17 dicembre del 1991, quando presso il notaio Bollati di Cuneo sette presidenti di altrettante sezioni del Club Alpino Italiano ne sottoscrivono lo Statuto. Il progetto ha preso corpo attorno all'idea di realizzare in comune una rivista, come racconta Gian Mario Giolito nella presentazione di Alpidoc. Aderiscono all'iniziativa Alba, Barge, Bra, Cuneo, Mondovì, Peveragno, Savigliano. In una intervista che compare nel primo numero del trimestrale, i presidenti delle sette sezioni tracciano un quadro della situazione del Club Alpino nella Provincia Granda, da cui emerge un'immagine di grande salute, con un sodalizio in continua crescita.

Nel 1993 entrano a far parte dell'associazione anche le sezioni di Ceva, Fossano, Garessio, Ormea e Racconigi. Per raggiungere l'en plein auspicato nell'editoriale del quinto numero di Alpidoc manca solo Saluzzo. Il risultato verrà raggiunto con soddisfazione già l'anno successivo. La collaborazione in campo editoriale rafforza i rapporti all'interno dell'associazione che, nel 1993, prendendo spunto da una iniziativa della Società Alpinisti Tridentini, lancia il progetto di studiare il tipo di frequentazione e di utilizzo dei sentieri alpini e dei rifugi. Ne nasce una ricerca, "I rifugi della Granda sotto inchiesta", annunciata nel numero 10 della rivista e illustrata rispetto ai risultati ottenuti nel numero successivo (Capanne da "Cinque giorni, un'estate").

Dopo i rifugi, si affronta un altro tema fondamentale per il CAI, quello delle scuole (Piccolo era bello... ora non più) ma si apre anche al territorio organizzando un convegno a Cuneo nel febbraio del 1995 sulle centraline idroelettriche, che stanno proliferando nelle valli. La coesione all'interno dell'associazione cresce, e nel 1996 con l'apporto di tutte le sezioni cuneesi viene organizzata nel capoluogo l'assemblea nazionale dei delegati. Il dibattito sulle scuole è sempre caldo, e le posizioni critiche

rispetto alla loro gestione che paiono prevalere nell'associazione non piacciono a livello centrale. Le Alpi del Sole organizzano a Cuneo nell'ottobre del 1996 un confronto non risolutivo (Tanto rumore per nulla?) e che fa emergere la diversità di posizioni all'interno delle singole sezioni tra consigli da un lato e corpo istruttori dall'altro.

Il 1997 è un anno fondamentale per la vita de Le Alpi del Sole. Gian Mario Giolito, socio di Bra e consigliere centrale, annuncia in un editoriale su Alpidoc che è venuto il momento di apportare sostanziali cambiamenti alle carte statutarie, mettendo nero su bianco quanto da tempo si è concretizzato nella pratica: non solo più impegno collettivo per la realizzazione di Alpidoc ma fronte comune per attività a 360°. Tra le innovazioni apportate dal nuovo Statuto, c'è la creazione della figura di coordinatore dell'associazione. A ricoprire la carica viene chiamato Mauro Manfredi, ex presidente del CAI Cuneo, che nel suo primo editoriale ripercorre le principali tappe evolutive de Le Alpi del Sole, mentre in un successivo intervento, "Un esperimento da riproporre?", si interroga sulla possibilità che questa nuova forma di rappresentanza possa essere sviluppata all'interno del CAI anche in altri contesti geografici.

Cos'è oggi l'arrampicata? E in particolare: è un bene la proliferazione di vie a spit? Per cercare una risposta, l'associazione organizza nel novembre del 2000 insieme al Parco delle Alpi Marittime al centro congressi della Provincia l'incontro "Spit dove? Montagne per tutti: una sfida per l'arrampicata del Duemila". La risposta che emerge al termine di un affollato e acceso dibattito è interlocutoria: Non dappertutto, possibilmente...

Il 2000 è anche l'anno della nascita di una nuova sezione, Cervasca, che fin da subito chiede di essere ammessa ne Le Alpi del Sole: si raggiungono così le quattordici adesioni.



Gli orizzonti si ampliaranno ulteriormente con l'entrata nel 2004 di Cavour, prima sezione extra provinciale, e nel 2007 di Savona, prima sezione extra regionale. Due realtà che per altro sono ben radicate nelle Alpi del Sole, non solo in virtù dell'attività dei propri soci ma anche per la gestione rispettivamente dei rifugi dell'Alpetto in Valle Po, Savona in Valle Tanaro e del Laus in Valle Stura. Ruolo e peso dell'associazione ottengono un importante riconoscimento nel 2002, quando in concomitanza con il decimo anniversario di Alpidoc la Provincia di Cuneo interviene economicamente a favore della rivista assicurandone una ulteriore diffusione. Un rapporto di fiducia e collaborazione che si è protratto fino al 2014.

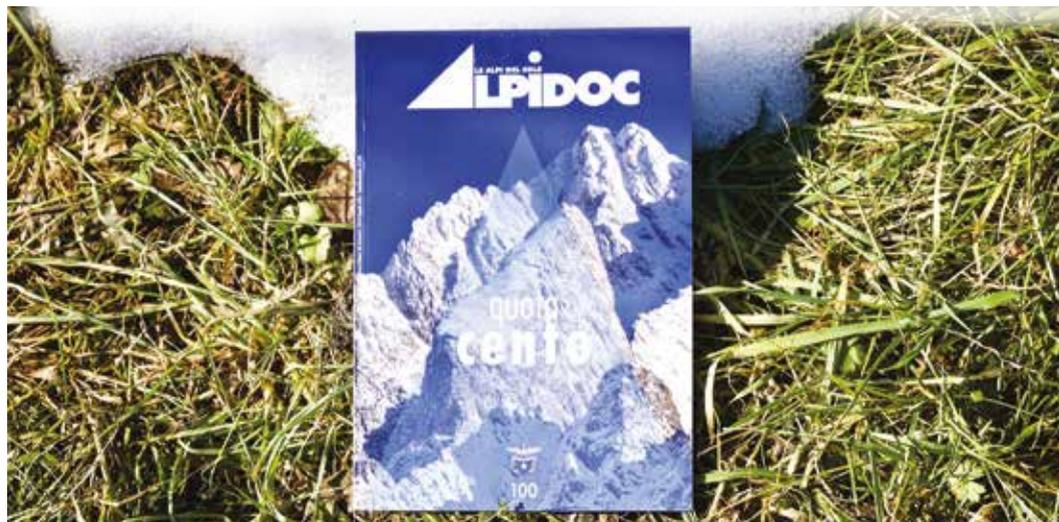
Nel 2005 si registra il cambio della guardia ai vertici dell'associazione. Mauro Manfredi saluta e passa il testimone a Sergio Vizio, ex presidente della Sezione di Fossano, che nel suo primo editoriale individua i temi caldi su cui dovrà far sentire la sua voce. A quattordici anni di distanza dal numero di esordio le pagine di Alpidoc ospitano il resoconto di un incontro tra i presidenti delle varie sezioni che si esprimono circa lo stato di salute del sodalizio. I pareri tendono a convergere: molta luce, una grande ombra (e quest'ultima è la scarsa partecipazione giovanile).

Nel febbraio del 2007, a seguito della chiodatura a spit della storica Campia al Corno Stella da parte di una cordata francese, su iniziativa de Le Alpi del Sole e del Parco delle Alpi Marittime, in un convegno organizzato a Cuneo, si torna a parlare di attrezzatura delle vie, e insieme della segnalazione degli itinerari escursionistici. Ancora una volta l'incontro, da cui scaturisce il dossier "Bolle e spit:

senza limiti?", dimostra l'impossibilità di una mediazione tra le posizioni delle varie componenti del mondo degli appassionati di montagna e dell'arrampicata in particolare.

Il 2012 è l'anno dei festeggiamenti per il ventesimo anniversario di creazione dell'associazione. Lo speciale di Alpidoc dedicato alla ricorrenza è incentrato sulla domanda "Quale cambiamento?" Un interrogativo che in riferimento all'evoluzione della vita sociale del Club Alpino fa emergere il timore che l'incalzare della burocrazia possa definitivamente snaturare lo spirito originario del sodalizio. Un timore che viene ridimensionato da vivacità e pluralità di posizioni che emergono all'interno dell'associazione in tema di utilizzo dell'elicottero in montagna. L'associazione nel 2013 vede un nuovo avvicendamento per quanto riguarda la figura del coordinatore: da Sergio Vizio l'incarico passa a Franco Dardanello, ex presidente della Sezione di Cuneo. Nel 2016, alla guida delle Alpi del Sole viene eletto Osvaldo Imberti, a sua volta ex presidente della Sezione di Fossano.

Nel 2018 è stato pubblicato il numero 100 della rivista, un traguardo importante per una delle poche testate di montagna sopravvissute (per ora) alla moria che, complice anche l'informazione digitale "usa e getta", ha colpito le riviste del settore su scala nazionale. Pur essendo quella di Alpidoc una realtà piccolissima, a dispetto della superficialità imperante noi continuiamo a credere nell'utilità del nostro progetto: cercare di promuovere la cultura della montagna è uno dei principi fondanti del Club Alpino Italiano, e di cultura intesa anche se non soprattutto come etica oggi più che mai c'è bisogno.



# “A l’è a fìn dell’Alpinismu”

Testo di Gabbe Gargioni - Foto Archivio Giorgio Noli, Salvatore Basciu

**E**ra una sorta di grido di dolore che il nostro socio Aldo Timossi, per tutti Penna, aveva iniziato ad evocare per la sempre più scarsa frequentazione, che si stava verificando, della nostra “Pietra Grande”. Non per il timore di una “decrescita infelice” del nostro alpinismo ma perché quello stranissimo sito era, indimenticabilmente, il nostro inconfessato ritrovo: atletico/sportivo, testimone di storie locali, la cui immagine geomorfologica, così inusuale e fortemente aggregante, forse inconsciamente inquietante, ci intrigava, per noi di Bolzaneto, ma non solo.

La constatazione lo amareggiava. E’ un ricordo che ravviva la memoria di tutti gli amici dell’epoca, dei loro atteggiamenti, delle loro parole che un articolo “La prima Pietra” nell’Annuario della Sottosezione di Bolzaneto del lontano 1970, pensate, già riportava. E che viene ancora citato sulla Rivista del 2016 “Eravamo un giorno...”.

Ma passati gli anni roventi dell’alpinismo mirato a chi sa quali “magnifiche sorti e progressive”, per trovar ristoro e piacere in una frequentazione solo gioiosa, priva di ambizioni irraggiungibili, osservando la mutazione “genetica” che avvertivo nell’Alpinismo moderno trasposi quell’anatema, divertente ed ingenuo dedicato ad eventi giovanili, che ritornava con nostalgia alla mente, nella storia dell’Alpinismo,

nella storia della Montagna, – sostenuto come al solito dal nostro “storico” Euro Montagna – cercando in questa un significato nuovo, meno provinciale. L’Alpinismo, e la sua storia, nasce inequivocabilmente in Inghilterra, nutrito dallo spirito di avventura di quel popolo, prima civiltà moderna ed europea, prima a tentare una democrazia, per quanto ancora in nuce, dopo i Greci ed i Romani – termine al quale dovremmo dare prima o dopo un significato certo, una valenza darwinianamente capace di evolvere e non incancrenirsi burocraticamente, in fondo osteggiata e vituperata da mezzo mondo – i

cui giovani sulle orme dei conquistatori e degli esploratori che costruirono l’Impero Anglosassone, iniziando ad arrampicare sulle modeste ma tutt’altro che facili montagne della Scozia, nei loro viaggi oltremarica, sul continente, videro le Alpi, e non dubitarono di farne il loro nuovo cam-



*I brutos - Pellegrinaggio al Corno Stella 1962*

po di avventura e di esplorazione.

Tralasciamo il primo atto “alpinistico” al Mont Ventoux di Francesco Petrarca, così celebrato ma che è un’ascesa spirituale, mistica e improponibile come antesignana dell’alpinismo.

E inventandosi l’Alpinismo lo fornirono confezionato per tutti, già completo di avventura, desiderio di conoscenza ed esplorazione, e inevitabilmente di pericolo e rischio.

E stimolarono inevitabilmente gli spiriti avventurosi europei, in quel periodo occupati in avventure belliche e problemi politici e sociali che certo non invitavano a guardare... in alto, dei montanari, dei cacciatori e dei cercatori di cristalli, di chi valicava per cento ragioni i colli più alti, innevati o gelati, arrampicando su creste o versanti scoscesi, vestiti come potevano essere vestiti, ed attrezzati secondo i dettami e l'esempio degli abitanti delle "terre alte". Perché non ricordare Ötzi, seppur in epoca più lontana, impegnato in chi sa quale traversata, munito di indumenti già "ricercati" e di poche cose di cui alimentarsi, ritrovato sulle Alpi Venoste, ai piedi del monte omonimo (ghiacciaio del Similaun)?!

Infine, nacquero le Guide Alpine, alle quali gli avventurieri della "perfida Albione" mostrarono le alte cime e lo spirito che li animava. E a seguire... l'Alpinismo.

È un riassunto della storia che non affonda nella... storia, è extratemporale, vuole descrivere il percorso *logico* della nascita dell'alpinismo, invenzione aggrappata alle passioni e quindi alle necessità della vita, nella quale si identifica, della quale vive nel suo fluire storico. Come in ogni secolo, in diverse versioni, con l'alpinismo ci viene riproposto l'uomo e il suo divenire. Libero quando non è coercizzato da ideologismi di varia natura.

Mi conforta in quest'analisi un libro appena letto, la cui presentazione è stata oggetto di una

interessante serata presso il nostro Museo della Montagna: "Alpi & Alps" di una scrittrice e storica valdostana Ada Brunazzi la cui analisi, partendo dal Duca degli Abruzzi – prima con Guido Rey e, dopo la sua morte sul Dente del Gigante, con la sua affezionata guida J. Petigat – termina con le avventure e le ascensioni di Edmund Hillary, prima in Nuova Zelanda e poi nel mondo sino alla conquista dell'Everest, dove tra l'altro mette in risalto l'aspetto dell'approccio all'avventura alpinistica degli Inglesi.

Le testimonianze degli esploratori ed alpinisti inglesi dell'ottocento, reali o di fantasia, riportate nel volume "Viaggiatori inglesi in valle d'Aosta" di Pietro Malvezzi sono significative per restituire le loro sensazioni e capire l'ambiente culturale in cui si muovevano. È un'importantissima fonte che attraverso gli scritti autografi dei viaggiatori rende il clima di fermento culturale e di scoperta. Molti di loro, tutti personaggi di punta dell'aristocrazia, saranno anche tra i fondatori dell'Alpine Club Inglese". Quindi esploratori, ricercatori, scienziati, ma... alpinisti.

In Italia Quintino Sella crea il Club Alpino Italiano nella speranza di sostenere, anche attraverso la nuova associazione, la nascita di uno spirito sociale e nazionale (absit iniuria verbis) che mancava malgrado la storia e i riferimenti danteschi, mazziniani e risorgimentali.

*Giorgio e Penna in Appennino*



E punta sull'aspetto scientifico, conoscitivo dei nostri Monti, ben conscio del fatto che solo gli alpinisti, animati dalle proprie ambizioni, potevano assicurare. *Ricordo a questo proposito la lettera che mi mandò Corradino Rabbi – Presidente Generale dell'Accademico (CAAI) – ai tempi della proposta del Presidente Generale del CAI Annibale Salsa, circa l'intento di riformare il Primo Articolo dello Statuto, dove, in contrasto esplicito con Salsa, evidenziava con prove ed analisi come anche in Italia, e nel Club Alpino, l'anelito all'Alpinismo fosse dall'inizio "imbiancato" dalla scusa strumentale della ricerca scientifica, seppur perseguita in parallelo.*

L'alpinismo italiano ed europeo si è configurato negli anni a seguire imitando e facendo proprie le aspirazioni dei personaggi e le avventure degli "inventori" inglesi dove sono evidenti tre aspetti: l'avventura connaturata al pericolo ed al rischio, il desiderio di esplorare e necessariamente la conoscenza scientifica in senso lato, dettata, per loro, dai presupposti suggeriti dalla società dell'Impero. Se analizziamo questi tre capisaldi possiamo scorgere i termini di ogni avventura umana, di ogni "invenzione" dell'uomo, anche se il termine dal latino "invenio" nasconde il significato di trovare qualcosa di preesistente.

No, l'Alpinismo è una pura, meravigliosa, inutile "invenzione" sorta dal nulla, inesistente, non un'idea platonicamente innata, ma una creazione, come mille altre che ci ha fornito l'uomo, come la musica di J.S. Bach, come un dipinto di Giotto, un quadro metafisico di De Chirico o le immagini di comuni bottiglie disposte apparentemente a caso di Morandi. Astrattismo? Qualcosa di incomprensibile? Difficile da spiegare. Ma non è altrettanto incomprensibile l'Alpinismo per chi non lo pratica e non conosce il rischio e l'avventura? Difficile da spiegare a chi è seduto, vocante sulla curva "ultra" di un qualunque stadio di calcio, da dove, unico eroismo, è l'elenco, urlato, delle "doti" dei famigliari dell'arbitro. E come tutte queste avventure umane, come io ho sempre pensato del nostro amato Alpinismo, destinato a finire.

Su una recente Rivista del CAI (aprile 2014) compare per la prima volta la feroce notizia della scomparsa dell'Alpinista Medio. Enrico Camanni, durante la presentazione e discussione di un suo libro – Salone del Libro di Montagna 2018 - CAI Bolzaneto – sollecitato dal sottoscritto in proposito, afferma di ritenere superata quella fase e sostiene che si assiste alla rinascita di questo fossile preistorico, almeno confortato da una valutazione statistica. Ma non è la scomparsa o la depauperazione di questo emblematico personaggio della

Società Alpinistica quanto la sua ricusazione mediatica. Per quanto so ben che esistono migliaia di frequentatori della Montagna che camminano, arrampicano ed aspirano al Cervino come meta imprescindibile delle loro aspirazioni, ma nell'immaginario collettivo non esistono, sono sopraffatti dalle corse in poche ore della salita e discesa della Gran Becca, dalle vertiginose difficoltà di 7/8+ ed oltre che, ben preparate esaltano i free climbers che evolvono con la loro abilità degna del miglior Yuri Chechi. E che non sono di stimolo all'Alpinista Medio come lo furono le imprese di Paul Preuss, Hermann Buhl, Riccardo Cassin, Walter Bonatti, ecc. per quanto inimitabili.

*"Hanno ucciso l'Uomo Ragno"* del complesso 883 e di Max Pezzali, cantava una canzone del 2012... chi ha ucciso l'Alpinismo? In prima battuta, incolperei i deprecati e deprecabili – a mio umile parere – SPITS.

Sono altrettanto importanti gli eventi e le trasformazioni della Società dalle quali non possiamo certo disincagliarci: siamo parte della stessa, nolenti o volenti, consci o meno di vivere in questa Società Liberal Democratica, finché dura, in cui viviamo con tutti i suoi difetti e le mutazioni che non permetterebbe la "Civiltà Chiusa" tanto combattuta da K. Popper a cospetto della "Civiltà Aperta" invocata dal grande filosofo ed epistemologo.

Esaminiamo brevemente il "problema" SPITS: è fuorviante osannarli prendendo spunto dal loro uso per le soste e per le discese dove noi ci affidavamo a quei "chiodini" deprecati ogni volta che dovevamo far sicura o appendere la "doppia". Gli spits offrono sicurezza sul momento (le soste) e per la rapidità della discesa, specie in momenti difficili.

Ma sono i quintali di "inox 316L resinati" che brillano di luce impropria su cento salite, cento montagne, infissi attrezzando dall'alto o con giorni di lavoro da carpentieri, dove o non si può salire altrimenti, o è inutile salire (\*). E dove l'antica tecnica dell'Artificiale, con più rischi, ma più eleganza, la soddisfazione di un giorno, la ricerca e la scelta del percorso, ci offrivano l'avventura, il gusto della tecnica acquisita, e ci portavano in montagna, su una montagna. Schiodando quasi sempre, anche perché i "chiodini" ce il pagavamo!!! Non infliggendo la Montagna dal tormento di quelle moderne iniezioni – ma non antropomorfizziamo la montagna per favore! Si chiodava un passo troppo difficile, issati – spesso fuori piombo – sull'ultimo scalino della staffa, a volte auto costruita, (osservava attento Vittorio "Luciano" Pescia, che le stringhe dei nostri scarponi erano spesso più ro-

buste dei cordoni delle nostre staffe) si cercava di arrampicare in libera, ove possibile, e poi in condizioni precarie, con una mano sull'unico appiglio trovato, si cercava la fessura ed il chiodo adatto, il martello... il chiodo cadeva tintinnando sulla cengia più in basso, ripetizione della manovra, si piantava finalmente e il moschettono raccoglieva la corda e la ancorava. Staffa, se necessario, e via di seguito.

Ed ora, attrezzata la vostra via luccicante, dopo un giorno, due o più di duro lavoro, imbragatevi ed iniziate a salire con i vostri sapienti movimenti: ecco il primo anello, al quale agganciate la corda, disdegnando il suo aiuto, ripartite e scorgete il prossimo, ci arriverete con quel passo di 8+ che vi si presenta? Ma che importa, al massimo farete un bel volo sicuro, e se non succede perché ci sapete fare non dovrete cercare la fessura, scegliere il chiodo, piantarlo da posizione precaria e comunque scomoda... c'è già pronto e confortevole, per lo "spirito", lo spit intravisto. Alla faccia del free climbing, che vuol dire arrampicata in libera. Il vostro procedere è altamente atletico, forse narcisistico, appagante un edonismo immediato, ma chi se ne importa, non dovrete costruirvi una storia o una filosofia!

(\*) Voglio a questo proposito ricordare un libro, forse uno dei più bei libri di montagna, di un alpinista e, perché no, della sua amata Nini Pietrasanta, con la quale compì salite e prime ascensioni, compagno solo una volta del "fortissimo" G. Gervasutti, con il quale probabilmente non condivideva pienamente la visione dell'alpinismo e che, a detta dei più, avrebbero costituito la coppia di arrampicatori

italiani più forte di quel tempo: *"Piccole grandi ore alpine"* di Gabriele Boccalatte.

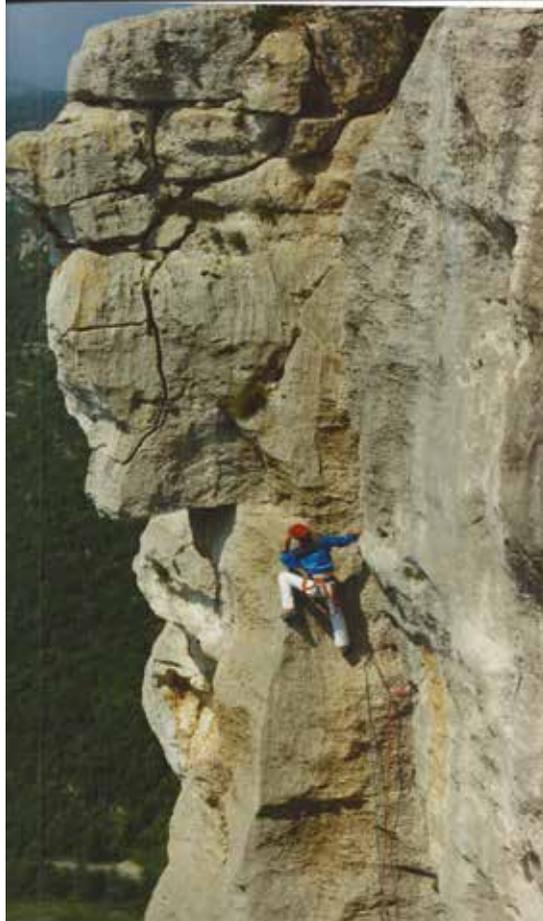
In diverse occasioni esprime un concetto che rappresenta la scelta e l'essenza dell'Alpinismo: è necessario individuare *la via più logica*, né più facile né più difficile, non esasperatamente a "goccia d'acqua" come si diceva una volta, ma *necessariamente la più bella perché a quel punto logica e bellezza coincidono*. Era un eccellente pianista e probabilmente attraverso

la musica ascoltava canoni di bellezza più ampi.

Permettete di rifarmi ad un esempio della fisica che sembra ricalcare, in ambito diverso, quel concetto: il grande Paul Dirac, Nobel, e scopritore del positrone e di molto altro asserì: *"una teoria che includa la bellezza matematica ha più probabilità di essere giusta e corretta rispetto ad una teoria sgradevole, pur confermata dai dati sperimentali"*.

Ma veniamo a noi. Rifacendomi alla visione dei primi alpinisti inglesi ricordata, rivediamo i tre momenti che costituiscono, a mio avviso, l'essenza dell'Alpinismo già citati: l'Esplorazione in senso lato, l'Avventura, il Pericolo e di conseguenza il Rischio. Dai quali deriva, oggi, il suo contraltare: la Sicurezza.

La Sicurezza, invocata a più voci, dietro la quale si nasconde, ormai, non la sicurezza effettiva ma solo quella legale (gli ultimi editoriali del Presidente Generale, tra le righe, lo certificano), imbracciata minacciosamente come un'arma da avvocati e giudici, ignoranti delle vicende alpinistiche, promettenti lautissimi rimborsi e condanne a tutto il CAI: dall'Istruttore o Accompagnatore, al Direttore del Corso e della Scuola, al Presidente della Sezione e al Presidente Generale. È già successo!



Giorgio Noli Free Climber, Finale

La sola sicurezza insegnata e perseguita realisticamente è quella delle Scuole e degli Istruttori, *la vera sicurezza risiede comunque e prima di tutto in quella che ci creiamo: nella coscienza delle nostre capacità, nella conoscenza della Montagna, nell'apprendimento della tecnica e il ricorso inevitabile all'allenamento, che una volta era in parte trascurato, e nel rifiuto della supponenza che spesso ci porta... fuori via.* È forse una sicurezza aleatoria, ma acquisita, è veramente l'unica perseguibile. Sono mille gli esempi che ci fornisce la vita e le difficoltà tutti i giorni!

A seguire la negazione dell'Avventura, della scoperta che tanto a cuore sta a Sandro Gogna, tanto da ripeterlo in cento scritti ed interventi, che possiamo sperimentare in una passeggiata in un bosco sconosciuto o in una salita, non importa estrema ma impegnativa per noi, ma che ci ha affascinato per la sua storia e/o per l'immagine della montagna, ma che dovevamo in qualche modo scoprire. Quindi la Libertà che gli è complementare, della quale non voglio parlare, pur affascinato da sempre da questo concetto, deprecato dalle Società moderne.

Ed infine l'esclusione "formale" del Rischio e del Pericolo, quasi che si potesse escluderli dalla vita. Nel CAI si parla di *"alpinismo e pericolo consapevole"*, definizione che mi ricorda l'emanazione di Leggi alla quali non fanno seguito i Decreti Attuativi. Non si spiega nei Decaloghi o nelle tavole di Mosè come pervenire alla consapevolezza. Ricordo che nei nostri Corsi di molti anni addietro predicavamo agli allievi di leggere i libri di montagna, delle avventure, delle spedizioni per farsi un concetto della Montagna.

E arrivare alla conoscenza e quindi consapevolezza, anche acquisita dalla... conoscenza degli altri, nelle più disparate situazioni. A dispetto di tutto questo, a mia parziale discolpa e pentimento tardivo, ho pensato più di una volta che se fossi nato solo *sessant'anni dopo (!)*, proprio per quel concetto di libertà che mi governa, forse sarei, capacità a parte, appeso come *"un gaitellu"* (il gavitello pendente all'esterno delle barche per la protezione dello scafo) alle pareti di cartongesso e alle placche più vertiginose, divertendomi un mondo. Ma è tardi.

E come ho già accennato in un altro articolo, vedendo arrampicare nel Finalese e in Montagna donne e uomini con una apparente facilità, disarmante ai nostri occhi, ho pensato che in fondo ci avevano tolto un'aureola che, a torto, ci eravamo creati di *"nuovi conquistatori dell'inutile"* per dirla con Lionel Terray.

Dopo aver sentito – Salone del Libro di Montagna 2018 - CAI Bolzaneto – e letto il libro di Sandro Grillo, amico di vecchia data, *"Un sogno lungo cinquant'anni"* sulle imprese nel Finalese, partecipare agli ascoltatori e ai suoi lettori l'entusiasmo, l'amore quasi mistico per quelle gesta atletiche, comunque di ricerca, quelle arrampicate, in fondo indipendenti dal luogo, dalla Montagna geograficamente intesa, e l'affascinazione coinvolgente tutti quei personaggi, le imprese e i sentimenti di quegli alpinisti, Sandro separa quelle avventure dall'avvento degli spits. E a maggior personale conforto posso ribadire che quel mondo, pur avendo contribuito involontariamente alla fine dell'alpinismo ERA ANCORA ALPINISMO e che dopo l'arrivo degli "spits"... è altro, non più ALPINISMO.

**QUANDO UN UOMO CON I MOSCHETTONI  
INCONTRA UN UOMO CON IL TRAFANO  
L'UOMO CON I MOSCHETTONI  
E' MEGLIO CHE  
STIA ZITTO.**



Caio Cornix

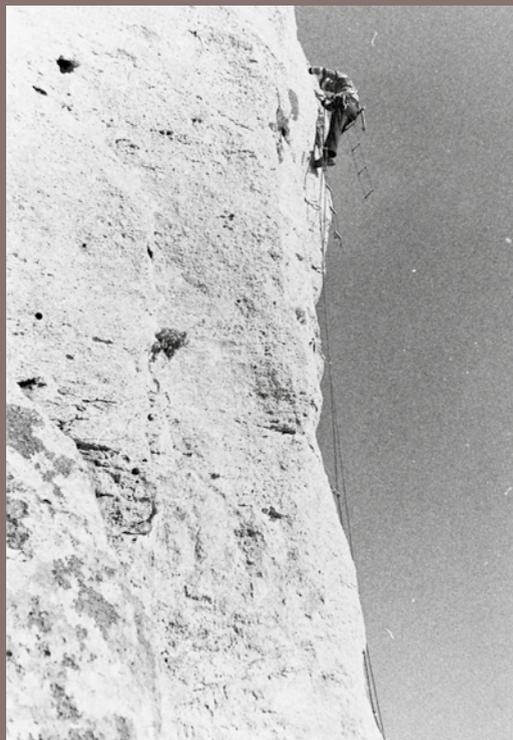
Recentemente ho scoperto, per caso, in una rivista della Sezione del CAI di Novi Ligure (anno 2000) un articolo di Gianni Ghiglione (INA-CAAI) – di cui potrete leggere a seguire un estratto – dove riporta le stesse considerazioni di Sandro Grillo, ancor più esplicitamente rivolte alla comparsa degli spits. L'Alpinismo è "vita personale e sociale", corroborato dall'individualismo – tanto deprecato, ammantato e tradotto in egoismo – che per il mondo e per la storia è la fiammella che alberga in tutti noi, che crea nel bene e nel male questo mondo. Penso (non credo, è meno impegnativo!) siano tutte queste considerazioni esposte, che potrete, se non vi siete stancati di leggermi, condensare e riassumere a dispetto della mia inguaribile grafomania, e ritrovarvi le ragioni da *"fin dell'Alpinismo"*. Ciao beneamato Penna, mi piace ricordarti anche così, anche se credo mi esorteresti a piantarla con le mie e nostre malinconie di *"laudatores temporis acti"*.

## Ritagli di una esperienza (\*) Verità di certe brezze innovatrici

Testo e foto di Gianni Ghiglione, INA-CAAI

Quando, nell'inverno 1971 Marco De Faveri mi propose di iscrivermi al 1° corso di Alpinismo organizzato dalla sezione di Novi, gli risposi con un deciso "No, grazie". Le sue insistenze, unite a condizionamenti di mie vecchie esperienze atletiche alla "Forza e Virtù", mi fecero cambiare idea.

Durante l'estate mi lasciai di nuovo trascinare e andai in campeggio in val Ferret con alcuni soci della sezione. Fu in questa occasione che cambiai atteggiamento, esplose in me una vera e propria rivoluzione interiore nei confronti dell'alpinismo. Volevo a tutti i costi salire montagne e lungo itinerari difficili. La lettura di alcuni articoli di Gian Piero Motti e Gian Carlo Grassi aumentò sempre di più questa esaltazione...



Ghiglione sulla via del pescecane, Rocca di Corno, 1980

È in quel momento che si cominciava a parlare di un nuovo luogo di arrampicata vicino al mare, molto trasgressivo rispetto all'etica vigente: Finale Ligure. Con Giorgio Ravazzi vi andammo nell'inverno e, proprio all'uscita dalla Via del Tetto, incontrai Gianni Calcagno e Sandro Grillo di Genova: ancor prima di superare l'ultimo passaggio chiesi se potevano accogliermi nel loro gruppo per arrampicare, possibilmente a tempo pieno.

In una di queste occasioni conobbi il mitico Gian Carlo Grassi di Torino, la cui etica era molto distante da quella vigente allora. Fui folgorato dal suo entusiasmo, dalla sua personalità assolutamente fuori dagli schemi borghesi, dalla sua umiltà nonostante l'altissima levatura alpinistica.

Attraverso le sue parole feci il primo incontro con il movimento chiamato "Nuovo Mattino" nel quale si riconoscevano tutti quegli arrampicatori, in prevalenza giovani e coetanei, che avevano iniziato a porre in discussione le convinzioni più radicate e conservatrici dell'ambiente ribellandosi in modo sempre più aperto e convinto ad una visione cristallizzata dell'arrampicata. Forse, nell'esaltazione ossessiva della libertà, si rifiutavano regole, costumi e concetti cui sembrava eternamente legato l'alpinismo.

Nel 1975 Gian Carlo Grassi, Guido Rocco ed io, in un totale rapporto paritario, aprimmo sulla parete delle Aquile la Via Balma Fiorant, bellissima e californiana nel suo stile, che esprime pienamente quanto descritto. Il sacrilegio era compiuto, come aveva scritto il vecchio Livanos: "Non contents de faire de la gymnastique sur les murs de la cathédral... ils en saccagent les sculptures." (non contenti di fare ginnastica sui muri della cattedrale, ne saccheggiano le sculture).

Ma se le pareti stesse erano il supporto e il terreno del gesto atletico, di questo rimanevano un nome e pochissimi segni perché in arrampicata libera si tendeva ad avere un grande rispetto per la roccia come aveva insegnato il grande Gary Hemmings: "Non lasciate nessuna traccia di voi in parete, né chiodi, né cunei, né cordini; non asportate nulla dalla parete, ritornate riportando con voi i vostri ricordi e le vostre fotografie".

Il mistero e l'avventura sono stati due ingredienti fondamentali del "Nuovo Mattino", in totale antitesi con i successivi sviluppi dell'arrampicata.

Ghiglione all'uscita della via del tetto, Monte Cucco - Finale, 1974



Dopo qualche anno, nel momento di massima affermazione del "Nuovo Mattino", sembra di volare dal settimo grado al settimo cielo. Ma come spesso accade improvvisamente il clima sembra cambiare, incomincia a soffiare un'aria pesante e a svanire la poesia e la trasgressione diventa un patetico ricordo. A Finale si fa la coda sotto le vie del Monte Cucco: tutti muscolosi, colorati, griffati, uguali, nel più rapido rigurgito di conformismo mai scaturito dalle ceneri di una rivoluzione. Attenzione, si fa strada un nuovo stile: il free climbing. Lo accogliamo con curiosità e scetticismo. Naturalmente c'è il trucco, anche se non si vede. Del "Nuovo Mattino" il cosiddetto free climbing conserva solo gli aspetti più accattivanti, rimuovendo tutto il resto attraverso la scelta dello spit (chiodi ad espansione).

Così si sono salvati il terreno di gioco (pareti e fessure senza vetta), la tecnica leggera, la preparazione atletica, l'abbigliamento casual e gli orari rilassati, ma sono stati rimossi il rischio (le vie al Pianarella aperte da me e da "è Bioundu" vengono ripetute raramente), l'incognita e la "libertà", intesa nella sua accezione anarchica. Da fenomeno storicamente romantico, dunque liberatorio e individualista, l'arrampicata si è risvegliata in panni sportivi e sociali diventando una disciplina codificabile e consumabile.

Se il "Nuovo Mattino" era la coda del romanticismo alpinistico, in quanto movimento temerario e senza regole, l'arrampicata attuale è l'inizio di una nuova storia e di una nuova etica che ha trovato nello spit la sua rappresentazione simbolica. L'eliminazione del rischio (sullo spit si cade e non ci si fa male) e l'introduzione di una regola (lo spit salva la pelle e non il passaggio) hanno rovesciato i parametri tradizionali dell'alpinismo esportando anche in montagna la concezione sportiva dell'arrampicata in fessura.

Coerentemente, quando le pareti di bassa quota furono piene di spits e già si annunciavano all'orizzonte le prime competizioni europee di arrampicata, qualcuno ha cominciato a distinguere tra arrampicata libera (lo faceva già Comici, il free climbing) e arrampicata sportiva. La parola vietata, "sport", che tanto ha spaventato e spaventa gli eredi del romanticismo alpinistico, è diventata la parola chiave per identificare la filosofia e la pratica dei nuovi arrampicatori.

Noi che abbiamo vissuto il "Nuovo Mattino" siamo stati solo dei padri involontari.

L'avventura alpinistica comporta incognita e mistero, anzi è fondata sull'incognita e sul mistero, mentre lo sport "arrampicata" esige numeri e certezze: dal peso dell'atleta ai massimali di allenamento, dai carichi di forza a quelli di resistenza, dal diametro degli spit ai gradi di difficoltà, tutto è quantificabile e programmabile.

E che dire della roccia? È stata forata, scavata, addomesticata e poi riprodotta sinteticamente sulle strutture artificiali con un processo di clonazione che suona come una profanazione della natura. Non è più l'uomo che si adatta alle difficoltà della parete, ma è la parete che viene adattata alle esigenze dell'uomo. Addirittura si sta sfiorando il paradosso delle fessure lavorate con la resina e il trapano per ricavare nella roccia le stesse prese anatomiche dei muri artificiali e riprodurre gli stessi gesti memorizzati al coperto, nelle città. Assistiamo a un processo evolutivo o involutivo dell'alpinismo? L'interrogativo è d'obbligo e, se non è sufficiente una risposta secca e netta, forse è necessario trovare un nuovo termine per definire questa nuova tendenza, questa nuova proiezione dell'uomo verso l'alto.

(\*) Estratto da *Novi quaranta anni di Club Alpino Italiano 1960-2000*

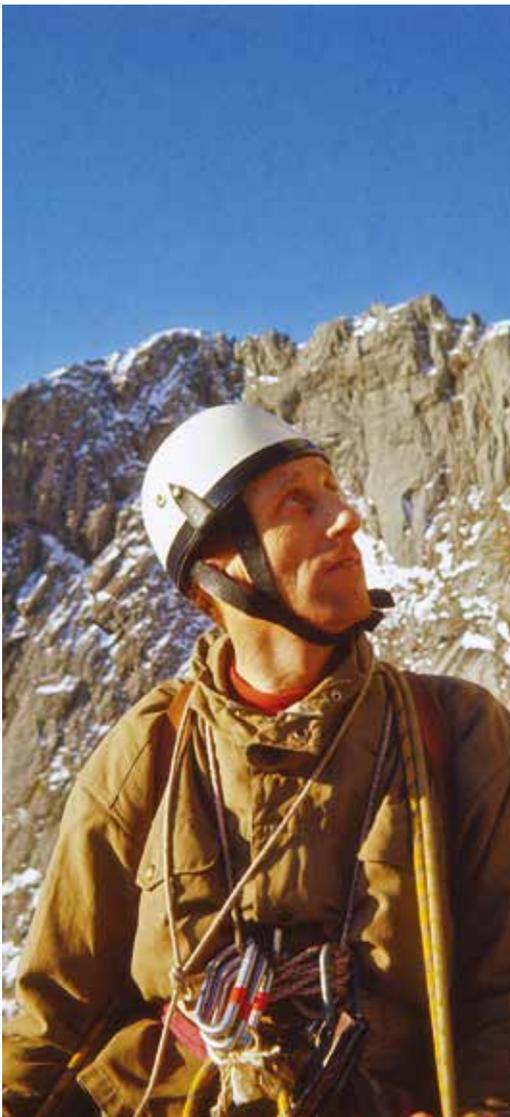
Grillo, Grassi e Calcagno alla base della parete del Bric Pianarella



## Giorgio Noli, il “Maestro” di noi tutti

# Un alpinismo lungo una vita

Testo di Gabbe Gargioni - Foto Archivio Noli



Sul Pilaastro della Pania Secca, via montagna, 26 gennaio 1969

Uno scrittore e poeta, Giuseppe Ungaretti, scrisse in una poesia: “La morte si sconta vivendo”, come se pagando a rate, dolorose, per una vita, si acquisisse la morte come una liberazione finale, un premio.

Purtroppo, già altre volte, ribaltando il soggetto, ho avuto la sensazione di scontare il dolore della perdita di un amico o di un familiare, incapace di realizzare al momento, quasi insensibile, attonito, la “dimensione del dolore”. Lentamente, giorno per giorno, come epifanie, i ricordi vivificano immagini, momenti, attimi intensi di vita, quella di tutti i giorni e soprattutto quelli vissuti in montagna così intensi, senza cali di tensione, se non al ritorno sui prati e le pietraie di fondo valle, ma affascinanti. Con i compagni di salita. Con Giorgio Noli.

Del quale penso, sono certo di essere stato, inconsapevolmente per entrambi, il suo primo allievo.

Ho ammirato i movimenti di cento arrampicatori ed alpinisti, amici o solo occasionali compagni di cordata, molti famosi o che tali sarebbero diventati, studiato le loro mosse cercando di imitarli.

Con un libro - *“J. Vuarnet: Per sciare sempre meglio”* - a quarant’anni ho pensato di imparare a sciare per potermi dedicare allo scialpinismo e poter assaporare anche la discesa oltre che la faticosa, ma alpinisticamente remunerativa, salita. E mi è rimasta impressa di quel libro un’esortazione: “Imitate gli atteggiamenti dei campioni”. A “scivolare” sulla neve ho, male o bene, imparato tanto da potermi divertire in innumerevoli scialpinistiche. Ma sciare “è un altro sport” come si diceva ai tempi del miglior Valentino Rossi. Lo stesso dettame ho cercato di mettere in pratica anche in montagna, in arrampicata, osservando Giorgio, Euro, Franco, Gogna e... Guido Rossa. Vi basta?

Ma l’arrampicata non ha uno standard dettato da regole, come quelle dello sci o degli sport motoristici. Mi sono reinventato?

Probabilmente quelle immagini degli amici più famosi mi hanno aiutato. L'arrampicata di ogni alpinista è però inimitabile.

*Digressione: O meglio, era tale prima che l'arrampicata sportiva in "falesia (?)" o su parete artificiale livellasse lo stile esaltando doti acrobatiche innaturali, per quanto di "innaturale" può esserci nell'esibizione imperfettibile di Juri Chechi o in uno slalom speciale di Alberto Tomba.*

*Ma l'ascesa ad una montagna ha di "innaturale" solo la sfida al pericolo, che contrasta con la paura e con il senso della sopravvivenza.*

Ho osservato il procedere attento e "meccanico" di Euro, quello spavaldo e altrettanto preciso di Franco, il lievitare di Guido che sembrava procedere seguendo un percorso già scritto ma solo a lui conosciuto, ed infine l'eleganza di Giorgio.

Nessun'altro si muoveva così leggero, senza uno sforzo apparente, senza peso, a volte concedendosi narcisisticamente sfoggiando quel suo stile. Quasi una danza. Come recitava il mio sempre carissimo GioanBrerafuCarlo "la classe è la contemporaneità dello stile e della potenza". Classe che dimostrava anche procedendo sul mitico "misto", terreno dei veri alpinisti. Ed infine era ancora inimitabile, con le sue articolate e sottili gambe, nella corsa, che sfiorava l'acrobazia, sulle morene e pietraie correndo in discesa dopo una salita. Irraggiungibile.

Sciatore naturale, non forzava i movimenti neppure nei tratti più accidentati o sulle nevi variabili dello scialpinismo dove altri "saltabecavano" forzando gesti improbabili.

Ed infine mi affascinava guardarlo, poco prima di iniziare a salire, quando con gesti misurati, precisi, quasi una vestizione, assorto già nel suo compito, attento, controllava tutti affinché nulla potesse turbare la "tranquillità" dell'ascensione. Ed ancora, alla fine della salita, sui prati di fondovalle, quando con movimenti ampi inanellava la corda, sereno - i pericoli, i turbamenti ormai lasciati più in alto - si concedeva, inconsciamente (?), all'immagine della Guida Alpina. Mi ricordava l'attore e regista Luis Trenker, persino nell'aspetto. Ma non sono stato capace, neppure per scherzo, a dirglielo.

Ma se queste fossero state le sue uniche doti ci ricorderemmo di un grandissimo alpinista. Era qualcosa di più!

Giorgio è stato maestro, insegnante ed accompagnatore di mille "allievi", consigliere, aiuto in mille occasioni e difficoltà, sostenitore psicologico ad ogni titubanza o timore del meno preparato o di chi stanco avrebbe rinunciato, aiuto premuroso verso le "arrampicatrici" che non disdegnava ammirare. Cosa deve a Giorgio la nostra Sezione?

Quando, in occasione di un Pranzo Sociale, consegnammo ad Euro Montagna e a Giorgio Noli le Aquile Cinquantennali, durante la cerimonia dissi: se tutte le Sezioni del CAI annoverassero nella loro storia e nel presente, ad ogni generazione, persone siffatte, alpinisti, insegnanti senza la toga dell'istruttore, che pure hanno vestito, pronti ad accompagnare in Montagna, ad arrampicare in palestra, amici, principianti, appassionati senza guida tecnica o spirituale, forse il Club Alpino Italiano avrebbe fatto a meno dei famosi Corsi di Alpinismo, ai quali ci onorammo, forse vanitosamente, di partecipare. La famosa beffa del destino, se mai esistesse, ha lavorato intensamente per Giorgio, riservandogli circa dieci anni di sofferenze fisiche ma, credo, ancor più morali o psicologiche, intuendo le quali ero restio a fermarlo nel suo deambulare faticoso. Altri gli sono stati più vicini. Necessita magnanimità per accettare e condividere il dolore altrui. Io ero imbarazzato, forse quanto Giorgio, all'incontro fortuito o cercato.

In questa brevissima biografia di Giorgio, non cronologicamente ordinata, mi preme evidenziare un aspetto del suo carattere che da sempre mi ha colpito: era un timido, con esuberanze goliardiche che forse lo sollevavano da timidezza e timori, dei quali sembrava costantemente afflitto, eppur capace di nascondere. Ma, colto di sorpresa, in un incontro qualunque, fortuito, chiedendo di me e del "suo caro amico Eugenio" (mio figlio) che aveva soprannominato "miodin", guardandomi negli occhi, con apprensione "Tuttu ben?" mi chiedeva, esprimendo il suo timore per ogni possibile "mutazione genetica" del destino degli amici, che invece attendeva proprio lui. Pochi giorni dopo la cerimonia che ha confermato a tutti noi la sua irrevocabile mancanza futura, per quanto di futuro ci possa appartenere, ad una serata de "L'Uomo e la Montagna" nella nostra Sede, che spesso lo vedeva presente anche ultimamente, accompagnato o autonomo, dimostrando la volontà di una partecipazione per sé e per noi, mi sono seduto da dove era solito assistere alle proiezioni ed alle conferenze.

Per ricordarlo. E alcuni hanno capito. Nessuno dovrebbe più sedersi in quell'angolo, presso il fine dicatore. Come "poltrona riservata" dei teatri scriveremo il suo nome su un'umilissima sedia. E sarà sempre un poco presente.

*Riporto di seguito il ricordo di Nico Campora che più di ogni altro gli è stato vicino negli ultimi anni, al quale Giorgio ha lasciato come ultimo ricordo, per tutti, il suo incommensurabile curriculum.*

Quando, alcuni mesi fa, mi ha donato il diario contenente tutte le sue salite alpinistiche, dal lontano 1949 all'ultima del 2007, ho capito che questo era il commiato. Da allora, e nelle successive visite, non c'è più stata possibilità di dialogo.

Ritengo l'amico Giorgio Noli, classe 1933, il più forte frequentatore della montagna che la Sezione di Bolzaneto abbia avuto.

Era alpinista (soprattutto), escursionista, sci alpinista e, per un certo tempo, anche fondista.

Nel suo diario ho contato 457 salite soltanto sulle Alpi, senza enumerare le innumerevoli escursioni degli anni giovanili: un'esplorazione completa di tutto l'arco appenninico che certamente ha formato il suo spirito di avventura, il suo spiccato senso dell'orientamento e dell'osservazione. Senso dell'orientamento, sui sentieri e soprattutto sulle vie di roccia, mai riscontrato in nessun altro.

Iscritto al C.A.I., allora Sottosezione di Bolzaneto, nei primi anni '50, attivo frequentatore della sede sociale, era sempre pronto ad unirsi in cordata con amici o anche con semplici conoscenze per salite più o meno impegnative che conduceva quasi sempre da capocordata (ricordo,

in merito, che sull'aereo spigolo del Campanile Alto di Brenta ci giocammo a chi spettasse l'onore del passaggio più difficile). E con Gabbe avevano estratto a sorte i passaggi della De Cessole al Corno Stella, che purtroppo avrebbero salito i giorni seguenti con altri compagni.

Si era avvicinato alla montagna giovanissimo assieme agli amici Penna ed Euro (si facevano chiamare "i 3 Piri"). Un buon rodaggio alla nostra Pietra Grande e poi una serie importante di salite per l'epoca: Monviso, Dente del Gigante, Cervino per la cresta di Zmutt, Monte Bianco dalla Brenva, Grandes Jorasses, Weisshorn.

Poi sfogliando il diario leggo: 2 Marcialonga, la traversata appenninica da Ventimiglia a Picinisco (Isernia) di oltre 2000 chilometri e ancora altre lunghe camminate tra cui Bolzaneto-Antola, Cantalupo-Antola-Torriglia e così via.

Infine una serie di importanti salite che spaziano su tutte le Alpi, solo per citarne alcune: Liskamm parete Nord via Neruda, Monviso parete Nord via Coolidge, Mönch, Finsteraarhorn, Campanile di Val Montanaia, via Maestri alla Roda di Vael, ecc.

NICO CAMPORA

## Affabile e sempre sereno

Da tempo era affetto da malattia progressiva, giunta infine al suo inevitabile esito. Lascia in quanti lo hanno conosciuto, in quanti hanno frequentato la montagna con lui e si sono legati alla sua corda, un profondo e commosso rimpianto. Non è possibile dimenticare la sua affabilità, la sua serenità che, anche nei momenti più difficili, veniva in aiuto. Forse proprio per la serenità del suo carattere, il suo alpinismo ha messo in mostra risultati un poco inferiori alle sue notevoli capacità. Né ha mai cercato titoli che avrebbe ampiamente conseguito e meritato. Intendiamoci, ascensioni come lo sperone della Brenva al Monte Bianco, la cresta di Zmutt al Cervino, la parete nord del Lyskamm o quella

del Corno Stella, bastano già da sole per valutare un alpinista che le ha salite da capocordata in assoluta sicurezza, che sapeva infondere, con la sua semplicità, anche nei suoi compagni di cordata. Nell'alpinismo conta innanzi tutto quel che si riesce a fare; ma anche il come lo si fa, fatto che è stato sua particolare caratteristica. Ti salutano, Giorgio, i tuoi tanti amici che ti sei saputo conquistare, ti saluta chi è tuo coetaneo e... non aggiunge altro.

GIANNI PÀSTINE

# Le più importanti salite di Giorgio Noli

Foto di Salvatore Basciu

Sono 457 le ascensioni di Giorgio, diligentemente annotate con date e quote. Ne riportiamo alcune che Nico Campora ha estratto dall'agenda che gli ha regalato... alla fine!

Monviso, via normale e parete Nord – Dente del Gigante (2 volte) – Traversata Aiguille di Rochefort – Cervino, dall'Hörnli e Cresta di Zmutt – Monte Bianco, via normale dal Rifugio Torino e Sperone More dalla Brenva – Gran Paradiso, parete Nord via Cretier – Grandes Jorasses, via normale – Castore – Punta Zumstein e Cima Dufour – Weisshorn – Zinalrothorn – Mönch – Finsteraarhorn, via normale (2 volte) – Lyskamm, parete Nord via Neruda – Maledia, parete Nord via Ellena – Corno Stella: De Cessole, parete Nord via Rabbi, Spigolo Alto, Campia, ecc. – Argentera (Cima Sud): via normale, Sperrone Campia e Sperone del Promontorio – Becca di Valsoera, via Perego – Pizzo d'Uccello, parete Nord – Monte Nona, parete SW via Vaccari – Pizzo Palù, parete Nord – Campanile Basso di Brenta, via Fehrmann – Campanile Alto di Brenta, via Hartmann – Cima Grande di Lavaredo, Spigolo Dibona – Campanile di Val Montanaia – Cima Tosa, parete Nord – Roda di Vael, parete W via Maestri – Etna con gli sci.

*Giorgio Noli in arrampicata alla Baiarda*

## Non è mica tanto facile spiegare cos'è l'alpinismo

# Tra sogno, arte e avventura

Testo di Andrea Parodi, foto di Mosè Carrara, Fulvio Scotto e Angelo Siri

**R**ecentemente mi hanno chiesto di spiegare che cos'è l'alpinismo ad una platea di persone svariate, molte delle quali di alpinismo non sapevano proprio nulla. Sembrerebbe un compito facile per uno come me che scala montagne da più di quarant'anni.

*E invece non è mica tanto facile...*

### CHE COS'È L'ALPINISMO?

Per cercare di spiegarlo sono partito dalla definizione data da un vocabolario: "Sport consistente nello scalare alte montagne per raggiungerne le cime". È una spiegazione molto semplice e chiara, ma assolutamente incompleta, poiché all'alpinismo sta assai stretto il ruolo di semplice sport: l'alpinismo è anche esplorazione, avventura, arte, storia, cultura, per alcuni è addirittura uno stile di vita.

Per me, alla base del mio alpinismo, c'è il sogno ad occhi aperti, e l'azione che ne segue non è altro che il tentativo di trasformare tale sogno in realtà. E il bello è che molte volte ci sono riuscito... Come quando, da ragazzo, sognavo una nevicata eccezionale, per poter scendere con gli sci dal ripido versante sud del Monte Rama, la grande montagna sopra casa mia a due passi dal mare. Capitò veramente, nell'inverno del 1986: la neve coprì le montagne costiere con una coltre di più di un metro e con il mio amico Luigi scendemmo con funambolici zigzag per la "Direttissima", con il mare sotto i nostri piedi.

Capitò anche a fine anni Settanta, quando sentii parlare per la prima volta dell'ostica "Via dei Fachiri" alla Cima Scotoni, in Dolomiti, aperta dal mitico Cozzolino di cui si dicevano meraviglie: si raccontava che per l'arditissima scalata a strapiombo avesse usato ben pochi chiodi, e che la sua corda fluttuasse quasi sempre libera nell'aria come quella di un fachiro. Sentendo quei racconti mirabolanti pensavo che non avrei mai avuto il coraggio di af-

frontare una scalata così audace, e invece pochi anni dopo mi ritrovai sull'impressionante traverso della Via dei Fachiri, dicendo "chi me l'ha fatto fare" ma poi felicissimo di esserci riuscito.

### INVENTARE VIE NUOVE

Per me, comunque, la cosa più bella è inventare vie nuove. È un'attività in cui si sommano molte componenti dell'alpinismo: la ricerca e la scoperta di una struttura o di un settore di parete mai salito da nessuno, il sogno di scolarlo, lo studio attento dal vero e sulle fotografie con luci diverse, per capire la roccia, trovare le linee di salita possibili e cercare quella più logica ed estetica.

Poi, naturalmente, ci vogliono allenamento ed esperienza, e i compagni giusti, motivati, per provare a realizzare il progetto. Ci vogliono grinta, un po' di testa dura, ma anche elasticità mentale per affrontare le incognite e gli imprevisti che puntualmente si presentano: un conto è sognare una via nuova su una fotografia, altro conto è scolarla davvero!

Poi le cose che mi piacciono di più, una volta tornato a casa dopo l'apertura di una via, sono: tracciare il percorso su una fotografia per valutarne l'estetica, e arrovellarmi per trovare un nome, estroso ma con un senso, alla nuova creazione. Insomma, al di là dello sport e del grado di difficoltà, credo ci siano molte altre componenti che costituiscono il fascino e il valore dell'alpinismo.

### GRACILE E MALATICCIO

Da ragazzo i medici non mi volevano dare il nulla-osta per iscrivermi ai corsi di alpinismo, dicendo che ero troppo gracile e malaticcio: ho cominciato lo stesso a 19 anni nel lontano 1976, con un po' di patemi all'inizio ma poi ho visto che resistevo e da allora non ho più smesso: sono trascorsi più di quarant'anni e scalo ancora montagne.

Credo che il trucco sia non smettere mai di sognare, anche se certe volte è difficile perché nella vita si prendono tante batoste, specie noi sognatori...

Le prime vie le ho aperte a Finale a partire dal 1978: sulla copertina dello storico libro di Gogna "Cento nuovi mattini" c'è la via Folletto Rosso, a Rocca di Corno. Era stata creata dal genovese Francesco Leardi imbottendo di chiodi una fessura strapiombante, e dietro alla sua corda c'ero io, allora giovane apprendista, e da secondo già provai a scalare la fessura senza staffe. Tra il 1978 e il 1983, nel Finalese ho aperto alcune decine di vie, con Guido Coppo, Ferruccio Ferraresi e altri compagni. Quasi tutte salendo dal basso senza spit, tranne alcuni rari esperimenti di chiodatura dall'alto che decisi subito di abbandonare: volevo fare l'alpinista, e attrezzare dall'alto una via non ha nulla da spartire con l'alpinismo.

Negli anni seguenti ho spostato l'attività esplorativa su montagne più alte: all'inizio con qualche timido esperimento sulle Dolomiti di Brenta, poi mi sono concentrato sulle più vicine (più trascurate dagli alpinisti e quindi per me più attraenti) Alpi Liguri, Marittime e Cozie meridionali.

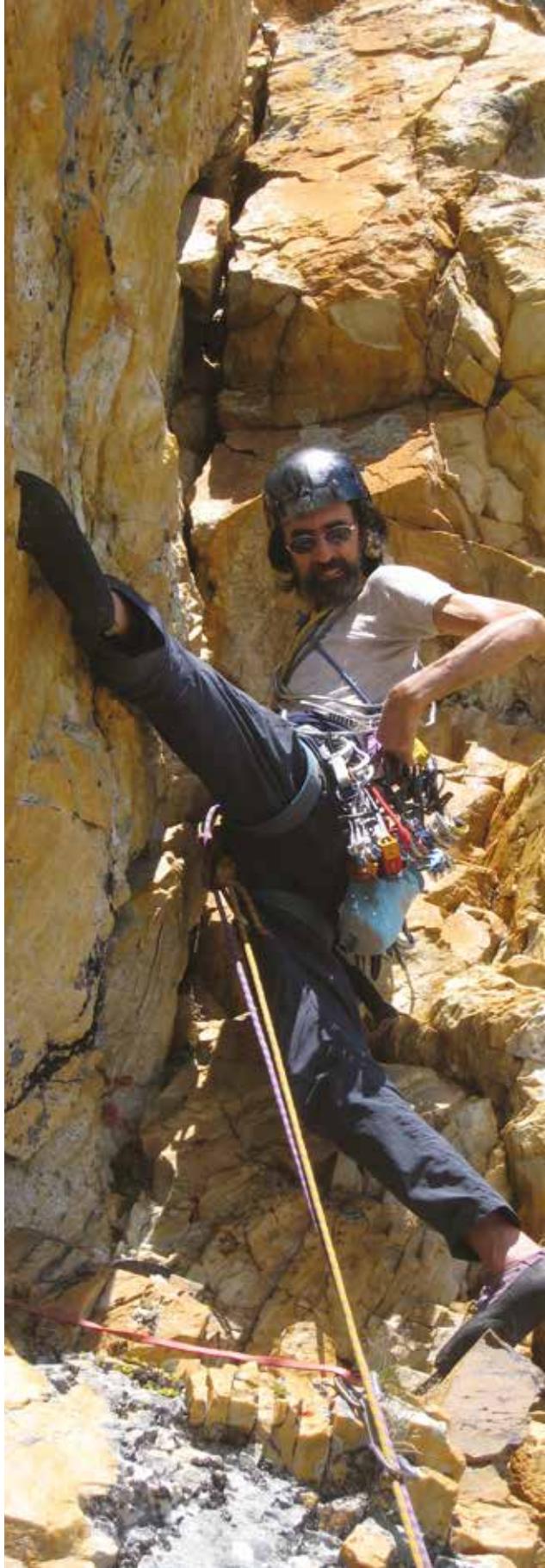
### L'ESTETICA DELLA LINEA

Tra i primi anni Ottanta e la metà degli anni Novanta ho aperto decine di vie nuove sulle montagne dalla Liguria al Monviso, con compagni diversi tra cui scalatori di grosso calibro come Guido Ghigo, Fulvio Scotto, Giovannino Massari, Luca Lenti, Angelo Siri. Si dice che noi alpinisti siamo un po' putane e forse nel mio caso un poco è vero: quando vedo una linea possibile su una parete cerco disperatamente qualcuno che mi possa accompagnare nell'avventura.

Mi è anche capitato di lasciar fuori dal gioco un amico solo perché quel giorno aveva già un altro impegno, mentre io smanavo per provare il nuovo progetto. Lo ammetto: per me inventare vie nuove è quasi una droga. C'è poi chi dice che io ami la roccia friabile, che ami cacciarmi nei guai, ma naturalmente non è vero.

Mi piace molto di più scalare su roccia solida e a cacciarmi nei guai ci sto molto attento: se fosse vero il contrario non credo che sarei ancora qui, dopo tutti questi anni di alpinismo. La verità è che guardo prima di tutto l'estetica della linea da salire: se poi la roccia non è solidissima, pazienza, ci provo lo stesso. Ho il vantaggio di essere molto magro e quindi leggero, perciò riesco a muovermi con delicatezza, sollecitando poco gli appigli.

Sulle montagne tra la Liguria e il Monviso s'incontrano molti tipi di rocce assai diverse tra loro: dai





*Contrafforte Pian Ballaur, fessura delle streghe, 1988*

calcarei del Mongioie e del Marguareis, allo gneiss del Gelas e dell'Argentera, al granito del Prefouns, alla quarzite di Rocca Castello e Rocca Senghi, alle ofioliti del Monviso. E a me naturalmente piace sperimentarle tutte: non per niente ho studiato geologia...

### COME IL CAPITANO ACHAB

Tra le numerose vie nuove che ho aperto negli anni Ottanta e Novanta, alcune sono state esperienze molto belle e di grande soddisfazione. Ricordo in particolare "Corvo nero non avrai il mio scalpo" all'Aiguille Oubliée (= guglia dimenticata) del Vallonnet nel malfamato Chambeyron: con Fulvio Scotti e Luca Lenti, facendo precarie acrobazie senza spit su per una fessura strapiombante e fuori misura. Anni dopo un francese è passato di lì con trapano e spit tracciando la sua via sopra la nostra... Tra le altre vie nuove di quegli anni, occupano posti speciali nei miei ricordi la "Diretta" allo Scarason, che ci costò due bivacchi appesi in parete nel primo tentativo e altri tre bivacchi nella scalata risolutiva, poi "Inseguendo la balena bianca", dove realmente mi sentivo come il capitano Achab a guidare ostinatamente recalcitranti compagni sul dorso liscio e vertiginoso di una gigantesca balena di calcare. Era il 1989 e noi eravamo i primi a piantare i nostri spit (a mano) sulle levigate placche del gruppo del Mongioie. Naturalmente gli altri alpinisti scuotevano la testa dicendo che era tutto friabile: oggi su quelle placche ci sono decine

di vie e sono considerate tra le più belle scalate su calcare delle Alpi sud-occidentali...

Poi ancora la "Fessura delle streghe": una linea arditissima su una parete assai strapiombante, su un contrafforte del Pian Ballaur nel cuore delle Alpi Liguri. Quella sì friabile, rigorosamente senza spit, con Angelo Siri, tutti e due in un momento di grazia, in una splendida giornata d'autunno nel 1988. È stata ripetuta per la prima volta ben 27 anni dopo, dai fortissimi Gabriele Canu e Pietro Godani, che per superarne i 200 metri scarsi di sviluppo hanno impiegato otto ore e mezzo, lo stesso tempo che avevamo impiegato noi. E poi anche una via di ghiaccio, un autentico couloir fantasma: la "Colata di stelle" alla Forcella dell'Asta in Valle Gesso. Con Ferruccio Ferraresi cogliemmo l'attimo in cui il ripido colatoio era corazzato di ghiaccio. E ce ne sarebbero molte altre da raccontare: "L'orologio senza tempo", "Tra le pieghe dello Specchio", "Rocky Horror Show", "Cavalcando la Luna", "California Tris", "Delirio tropicale", "Fuga da Chernobyl"... Per raccontarle tutte ci vorrebbe un libro e prima o poi vorrei riuscire a scriverlo.

### INDIPENDENTEMENTE DAL GRADO DI DIFFICOLTÀ

Alla fine degli anni Novanta, passati i quarant'anni e con tre figli piccoli, non avevo più il tempo e la testa per lanciarmi in imprese alpinistiche. Ma invece di darmi all'arrampicata sportiva e alle falesie, come hanno fatto in molti, ho preferito continuare

ad andare in montagna, su gradi più bassi nei rari giorni liberi. In realtà la montagna fa parte del mio lavoro, poiché per vivere scrivo (e cerco di vendere) libri di escursionismo. Per continuare a scalare montagne, con la scusa del lavoro, ne ho scritto anche uno di alpinismo: "Nelle Alpi del Sole" con itinerari dal primo al quarto grado sulle tracce dei pionieri. Per me è affascinante curiosare tra le pieghe delle montagne indipendentemente dal grado di difficoltà: basta che ci sia un minimo d'incognita, di avventura in qualche angolo selvaggio, che si trova facilmente anche sulle montagne di casa. A volte basta cambiare solo un poco le carte in tavola: mi è capitato di percorrere creste di secondo grado spruzzate di neve in autunno provando una gioia indescrivibile. Pensavo comunque che la mia attività alpinistica fosse ormai in lento, inesorabile declino.

### DESTINAZIONE PARADISO

E invece, superati i cinquant'anni, con i figli cresciuti e il matrimonio naufragato (lo so, noi alpinisti siamo soggetti difficili...) mi è tornata la voglia di scalate impegnative. Altri per la crisi della mezza età si comperano una macchina sportiva e corteggiano le ragazze, io invece ho cominciato a frequentare la palestra artificiale di arrampicata che prima snobbavo. Magari, direte voi, perché in palestra s'incontrano anche belle ragazze... Non stiamo a sottillizzare sui motivi: ho ripreso ad allenarmi in palestra e ho visto che, malgrado gli acciacchi dovuti all'usura, le dita e le braccia facevano ancora il loro dovere. Così ho ripreso vecchi sogni rimasti per molti anni nel cassetto: a partire dall'elegante parete nord-est del Monte Baueria, in bella vista nel vallone sospeso sopra le Cascate di Stroppia. L'avevo già notata più di trent'anni fa ma non avevo trovato un compagno disposto a seguirmi: i soliti pregiudizi sulla roccia friabile...

E infatti fino al 2010 non mi risulta ci sia salito nessuno, malgrado fosse sotto gli occhi di tutti. Nell'estate del 2010, dunque, ci sono andato col mio amico Giorgio Massone, un autentico pioniere dell'alpinismo, catapultato chissà come negli anni duemila. Per me era la prima notevole via nuova dopo più di dieci anni di pausa: una scalata bellissima, almeno per noi, e in cima, sopraffatto dall'emozione, mi sono messo a piangere come un bambino. La via, per sottolineare la gioia che ci ha procurato, l'abbiamo battezzata "Destinazione paradiso". Da lì ho ricominciato, con nuovi e vecchi compagni, tra cui l'inossidabile Fulvio Scotto e il giovane talento Pietro Godani, che ha esattamente trent'anni meno di me: tra il 2011 e il 2018 ho "inventato" una ventina di nuovi itinerari, spesso su

strutture rocciose che nessuno fino ad allora aveva mai preso in considerazione.

### LA PILA FRONTALE NEL VUOTO

Dopo i cinquant'anni mi sono scoperto più forte di prima: magari avevo perso un po' di potenza ed elasticità, ma resistenza, autocontrollo e maturità erano sicuramente migliorati rispetto a quando ero giovane. Così gli anni Dieci del Ventunesimo secolo mi hanno visto di nuovo lanciato alla ricerca di belle linee di scalata. Incredibilmente in questi ultimi anni ho realizzato progetti che quando ero giovane m'incutevano timore. Come le vie di misto invernali nel Marguareis: avevamo aperto le danze negli anni Ottanta Fulvio Scotto ed io sul Canale dei Pancioni, percorso in primavera su neve non ottimale e poi pubblicato nel 1985 nel nostro libro "Montagne d'Oc", in cui avevo scritto entusiasta: «Ammantati di neve, i versanti settentrionali del Marguareis acquistano un fascino tutto particolare. Le cenge ed i canali detritici, che d'estate danno alle pareti un aspetto un po' triste e diroccato, diventano lenzuoli bianchi sospesi tra lisci strapiombi». In effetti nei vent'anni seguenti si registrarono varie ripetizioni primaverili dello stesso Canale dei Pancioni (che oggi è diventato una via quasi classica, con addirittura gli spit alle soste), ma nessuno, a quanto ne so, si avventurò nel frattempo alla scoperta di altre linee di misto, che pure con lo sguardo e la fantasia si potevano ben intuire.

In primavera spesso c'è troppa neve e il sole comincia a diventare troppo caldo rendendo le vie pericolose, così ho deciso di andarci d'inverno (la prima volta il 26 dicembre 2011) con Pietro Godani, allora giovanissimo apprendista. Abbiamo vissuto fantastiche avventure, sulle pareti nord del Castello delle Aquile e dello stesso Marguareis. Sarebbe troppo lungo raccontarle qui: cito solo la volta in cui, ormai al buio cercando l'uscita della via, mi cadde la pila frontale nel vuoto...

### VIE RIGOROSAMENTE "TRAD"

Anche su roccia, in questi ultimi anni, ho rispolverato vecchi sogni che ormai pensavo perduti e ne ho inventato nuovi. Il bello è che di solito all'inizio mi sembrano sogni campati per aria o troppo grandi per me, e invece poi quasi sempre riesco a realizzarli. Tra i vecchi sogni realizzati c'è "Il ritorno dei Mescaleros", un bel pilastro nel frequentato vallone di Collalunga, che abbiamo scalato nel settembre 2012 con Fulvio Scotto: lo avevo già adocchiato negli anni Ottanta e nel frattempo incredibilmente non ci è andato nessun'altro, forse perché è esposto a Nord e di sole ne prende ben poco.



Nel 2015 una bellissima via nuova l'abbiamo aperta per sbaglio... Con Nico Abrate sul granito del Prefouns. L'abbiamo chiamata "Violiniste e tromboni" per via di due violiniste conosciute la sera prima in rifugio... L'intenzione iniziale era di ripetere una via del grande Dufranc sulla parete est del Prefouns. Ma non l'abbiamo trovata, perché la parete è solcata da decine di fessure, tutte simili tra loro. Così a un certo punto ne ho scelto una e ho provato a salirla. Difficile direi: per superare il primo tiro ci ho messo due ore... Poi per fortuna più in alto la parete si addomesticava un poco. Verificato che era una via nuova, a casa ho tracciato la linea sulla foto e mi è sembrata bellissima. Ve la consiglio: su ottimo granito e nel primo tiro difficile abbiamo lasciato ben tre chiodi.

Già, perché una cosa bisogna dirla: nel mio secondo periodo di cercatore di vie nuove ho deciso di lasciare del tutto a casa gli spit (non che prima ne avessi usati molti...) e quindi le nostre vie recenti sono rigorosamente "trad", da scalare con nut, friend, e con gli ormai negletti chiodi da fessura.

#### AMORE A PRIMA VISTA

L'estate del 2016 è stata per me una delle migliori dal punto di vista delle vie nuove: ne ho aperto ben cinque, dalla Valle Maira al Marguareis. Noto è "Gran Burrone", una linea fantastica per diedri e camini: 580 metri di stampo dolomitico, sulla parete nord del Bric Content nel Vallone di Enchiausa. Ero con Gabriele Canu e Francesco Di Luca e, tanto per cambiare, siamo arrivati in vetta che era quasi buio. Ma la via più bella di tutte, almeno per me, è stata "Il battesimo di Mosè", a inizio settembre, su un torrione dimenticato che sorge di fianco all'impressionante parete nord-est dello Scarason. L'idea iniziale era di ripetere una fantomatica via di Aste e Biancardi, che non compare nella Guida dei Monti d'Italia e neppure in quella del Marguareis, ma che Fulvio aveva trovato in un misterioso libretto regalatogli dallo stesso Biancardi. La via in questione, però, sale sulla parete nord, cupa e in parte erbosa. Molto più bella e invitante mi è apparsa la parete est: amore a prima vista, un po' strapiombante a dire il vero, ma con alcuni diedri e fessure ad interromperne la compattezza. Insomma: mi sentivo in gran forma e ho convinto Fulvio e Mosè a tentarne la scalata. È stata una bella lotta, con tanto di bivacco imprevisto seduti su una cengetta spiovente. La via mi è piaciuta tantissimo per la varietà dei passaggi: dai diedri strapiombanti ai traversi delicati, con un muro finale di una trentina di metri assai difficile da interpretare, e infatti al buio proprio non ci sono riuscito, ma poi la mattina seguente col sole



*Serriera di Bagna, foto di vetta dopo l'apertura del ritorno dei mescaleros, 2012*

e con tutto il giorno davanti me lo sono lavorato con la dovuta calma... Il nome della via deriva dal fatto che, con me e Fulvio Scottò, c'era il giovane Mosè Carrara al suo primo bivacco in parete.

#### ANCORA UNA E POI BASTA

Ora, se devo dirla tutta, da un anno o due mi sembra di cominciare a sentire i sintomi del declino: sarà che ormai ho passato i sessanta... Comunque, nel 2017 ho ancora aperto una via di misto invernale (il "Couloir degli amori perduti") e in estate un pilastro vertiginoso sull'Oronaye (grazie all'ap-

porto fondamentale del fuoriclasse Enrico Sasso) che poi abbiamo dedicato ad Angelo Siri, morto proprio quel giorno dopo lunga malattia. E ancora nel 2018 in febbraio ho inventato una bella via di misto sulla parete est della Rocca dei Campanili, e in agosto una di roccia sull'appartata nord-est della Testa di Tablasses, che risultava ancora inviolata. Quest'ultima l'ho chiamata "Ancora una e poi basta", lasciando in sospeso la spiegazione: sarà davvero la mia ultima via nuova o, come fanno i bambini con le caramelle, si dice "ancora una e poi basta" e invece poi si continua all'infinito?

## POGGIMARMI

**LAVORAZIONE E VENDITA**










**Complementi d'arredo - Lavandini alla genovese  
Piani e Top per bagno e cucina - Arte funeraria**

Genova - S. Quirico - Lungo Polcevera 20r - 16163 Genova - Tel/Fax 010 714 709 - info@poggimarmi.it



## Una bella e lunga storia di alpinismo mediterraneo

# Capo Noli, l'avventura sotto casa

Testo di Fulvio Scotto - Foto di Mosè Carrara e Fulvio Scotto

*Parete di Capo Noli, traccia Scarason Baby (a sinistra) e Dolce Stress (a destra)*

**Q**uella con Capo Noli è una storia lunga, iniziata lontano, sulle rive del Lago di Como.

Nell'ottobre dell'ottantadue, in occasione di uno stage di alpinismo organizzato dall'ARCI UISP, ebbi modo di conoscere Alessandro Gogna, uno dei personaggi che hanno fatto la storia dell'alpinismo italiano del dopoguerra.

Sicuramente incuriosito e forse anche un po' scettico di vedere nel mio curriculum la terza ripetizione della sua mitica via allo Scarason, decise di legarsi con me ed insieme, lui davanti ed io dietro, salimmo la via *Bonatti* alla Corna di Medale. In quella occasione mi disse tra l'altro di conoscere un ragazzo di Savona che arrampicava molto bene: Marco Marantonio. Questi aveva girovagato con lui per varie falesie d'Italia collaborando al libro *Cento Nuovi Mattini*, che lo stesso Gogna aveva da poco pubblicato per la Zanichelli.

Dall'amicizia con Alessandro nacque un mese dopo, nel novembre, quella con Marco Marantonio. Ciò accadde a Finale, un giorno in cui, con Angelo Siri ed un altro amico non riuscimmo a salire la via *Grimonett* al Bric Pianarella, perché quest'ultimo, pur da secondo non riuscì a superare lo strapiombo a metà via, e dovemmo scendere a corde doppie. Angelo rimase aggrovigliato e quindi bloccato sulle corde nel vuoto della grande erosione e

perdemmo tanto tempo da far venire buio. Nell'oscurità ci trovammo così a controllare i nodi delle ultime doppie al chiarore di un accendisigari prima di riguadagnare il boschetto sottostante.

Marco era anche lui sulla stessa via con un amico. Un paio d'ore prima che noi ci mettessimo nei pasticci, ci eravamo salutati e più per darmi un tono che per altro, gli avevo riportato i saluti di Gogna. Marco, speleologo di punta, era anche un arrampicatore molto forte, che trovava nel concetto di avventura un fascino tutto particolare, e su questo aspetto concordavamo appieno.

Ad una sosta parlammo di Gogna e dello Scarason. Decidemmo di rivederci. Loro andavano in su, noi scendevamo con le pive nel sacco...

Nel corso del 1983 frequentai Marco con una certa continuità. Andammo alcune volte ad arrampicare a Finale, dove lui riusciva a fare di tutto mentre io arrancavo dietro e, qualche volta, sul facile anche un po' davanti. Ci trovavamo bene insieme: facevamo progetti, parlavamo molto di avventure, proprio con lui, arrampicatore e non alpinista, ma con il gusto dell'esplorazione e della scoperta che gli derivava dalla speleologia.

A gennaio lo convinsi ad una salita in montagna ed insieme realizzammo la prima invernale della recente via *Ghigo-Fumero* a Rocca Bianca in Val Varaita,

in sole quattro ore e mezza, chiodandocela interamente! Io avevo un conto in sospeso con quella via. Nel luglio dell'81 avevo fatto un tentativo in solitaria...volando sul difficile traverso del primo tiro. Per mia grande fortuna, dopo una caduta di quindici metri, la corda mi aveva bloccato a meno di due metri da terra...

Quel giorno, scosso per lo shock e lo scampato pericolo, ero andato in cima per la facile via normale, quindi ero tornato a casa intero, ma molto abbattuto e con una profonda sensazione di sconfitta.

Dopo la bella invernale a Rocca Bianca, a febbraio eravamo di nuovo insieme: arrampicata, quasi alpinismo di esplorazione, sulle piccole strutture calcaree in quel di Toirano. Apertura di una via nuova sulla parete est del Velo, che battezzammo *Ursus Speleus* in onore degli antichi abitatori della vicina grotta, ma anche per la rude arrampicata in un'ostica fessura camino, quindi nello stesso giorno ripetemo la via *Aureli* sull'elegante spigolo sud.

Proprio in seguito all'amicizia con Marco, si è definitivamente consolidato in me il già latente gusto della ricerca del nuovo nel rapporto con la montagna. Le vicissitudini della vita quotidiana ci portarono su strade diverse, ma rimanemmo in ottimi rapporti di amicizia.

Alessia ornò di un fiocco rosa la nostra casa, ci procurò notti insonni, pannolini, biberon. Marco si dedicò un po' più alla speleologia, attività nella quale già primeggiava in campo nazionale, e poco dopo partì per indossare la divisa del servizio militare.

Alla fine di agosto '83 la stagione alpinistica in montagna sembra ormai essersi conclusa.

Convinco Roberto Armando ad accompagnarmi a Capo Noli per una ricognizione. Egli era stato mio alunno alcuni anni prima alla scuola media, adesso era mio "allievo" con "ottimi voti" (!) in alpinismo...

Sull'imponente Pilastro del Malpasso avevo studiato, dopo averne parlato con Marco, una via di salita probabilmente realizzabile, ma la pessima fama della roccia mi intimoriva alquanto.

Per ripide boscaglie, spine e cespugli conduco Roberto attraverso una cengia, dall'altopiano sommitale fino ad un ballatoio con un grosso albero a metà del pilastro.

In questa prima ricognizione mi calo, legando insieme ben centocinquanta metri di corde e spezzoni, fino alla base della parete, dove si è radunato qualche curioso. Risalgo con le maniglie "jumar" presso Roberto che, attaccato all'albero, mi sta aspettando annoiato.

È una mattinata di paura, che mi permette però di rendermi conto come la parete sia arrampicabile.

Per tre giorni mi sorprende a pensare che qualche

arrampicatore o qualche alpinista possa averci visto e che ci preceda rubandoci la salita.

All'alba del 31 agosto attacchiamo il pilastro dal basso, stracarichi di materiale. Una prima fessura di quinto grado, da salire in parte alla Dülfer, dà la direttiva della prima lunghezza. Ci si protegge bene con i nuts e piazza anche un cuneo di legno che rimarrà in posto.

Dopo venti metri la fessura si allarga strapiombante, portando ad un gradino sulla destra. All'interno di essa la roccia è friabilissima e chili di pietre sono pronti a franare.

Dopo vari tentativi riesco ad utilizzare un "excentric" numero undici: appaiandolo ad una pietra grossa come una mano lo incastro nella fessura. Vi appendo una staffa, ci salgo sopra con delicatezza e riesco ad uscire molto faticosamente sul piccolo pulpito roccioso, ove attrezzo la sosta. Roberto imprecando mi raggiunge.

La seconda lunghezza inizia con un muretto verticale di quinto superiore. La roccia è molto friabile e l'arrampicata è lenta e studiata. Mi muovo delicatamente, come se salissi su un mucchio di uova. Movimenti leggeri senza esercitare trazioni improvvise sugli appigli, ma tastandoli bene. Anche i piedi devono "sentire", quasi palpando, gli appoggi e caricarli con leggerezza. Su un terreno simile è molto importante cercare di distribuire il proprio peso sui quattro arti il più omogeneamente possibile.

Nella terza lunghezza uno strapiombino si supera con un passo in artificiale, poi quinto e quinto superiore. La sosta, su una placca abbastanza compatta e quasi verticale, la faccio appeso a due ottimi chiodi che lasceremo in posto.

L'esposizione è assoluta: sotto di noi transitano le auto sulla via Aurelia. La gente che affolla la spiaggia sottostante ci guarda incuriosita e sicuramente, tra un tuffo e l'altro, non risparmia le critiche.

Forse dovrei essere molto preoccupato, invece in questo momento, mentre recupero Roberto sono contento ed ottimista, perché vedo la salita realizzarsi poco per volta. Nel tiro seguente, molto lungo, devo fare due passaggi in traversata, il primo a destra ed il secondo a sinistra, così quando arrivo a far sosta in una nicchia rossastra, devo faticare maledettamente per recuperare la corda che non vuole scorrere. Per di più non riesco a comunicare con Roberto, evidentemente le nostre voci si disperdono sul mare.

Quando il mio compagno arriva alla sosta, sono scoppiato dalla fatica. Ancora un paio di passaggi difficili e delicati, quindi, dopo quaranta metri, arrivo al grande albero sulla cengia a metà pilastro. Abbiamo la gola asciutta ed impastata.

Il sole di fine agosto ci ha cotti per l'intera giornata, e ci ha disidratati totalmente. L'odore di salmastro sembra salire fin quassù. Adesso non si parla certo di continuare: è ormai pomeriggio inoltrato. Sporchi, stanchi e graffiati usciamo per la cengia fino al sentiero che percorre l'altopiano. Con la ferraglia appesa all'imbragatura e le pedule ai piedi, scendiamo tintinnando fino a Varigotti.

Una signora allibita ci vede entrare tra le prime case: "E voi due chi siete?"

"Due squilibrati!" rispondo.

Roberto si mette a ridere. Ad una casa vicina chiediamo un pò d'acqua, e rischiamo di prosciugare il rubinetto del giardino...

L'auto ci aspetta ai piedi della parete, ma non resistiamo alla tentazione di un bagno nell'acqua tiepida e tranquilla della sera. Nuotando davanti alla spiaggia ormai deserta, con lo sguardo cerco soddisfatto la via sulla parete sovrastante, dove poche ore prima abbiamo dato il massimo di noi stessi.

Il nome della via, per la qualità della roccia, per le difficoltà e per la tensione nervosa imposta da questa arrampicata, sarà *Scarason baby*. Mezzora dopo siamo a casa. La via per me non è conclusa e numerose

volte nei giorni seguenti mi ritrovo a studiare dal basso le possibilità di prosecuzione.

Le settimane scorrono veloci, riesco a combinare un paio di salite in montagna nel mese di settembre, ma mi sembra di non essere ancora pronto per riprovare con Capo Noli.

Con lo stesso Roberto e con Angelo Siri vado allo Spigolo Nord Est della Punta Tino Prato al Marguareis. La linea è bella, ma la roccia... sembra quasi un allenamento per il calcare marcio della nostra parete. Con Angelo a fine settembre andiamo anche ad arrampicare sul bel granito della via *Re-*

*buffat* all'Aiguille du Midi, quindi sopraggiungendo l'inverno e la stagione del ghiaccio eccoci sul fantastico *Megacouloir* della Punta Savina, ma questa è tutta un'altra storia... Finalmente ormai alla vigilia di Natale rieccoci a Capo Noli.

Scendendo per la cengia, ritorniamo al punto in cui avevamo interrotto la salita quattro mesi prima.

Ormai Roberto ha acquisito una certa sicurezza nell'arrampicata, ed io non mi sento più del tutto responsabile nei confronti dei suoi genitori. Procediamo così a comando alternato sulle quattro lunghezze che ancora ci separano dalla sommità del pilastro.

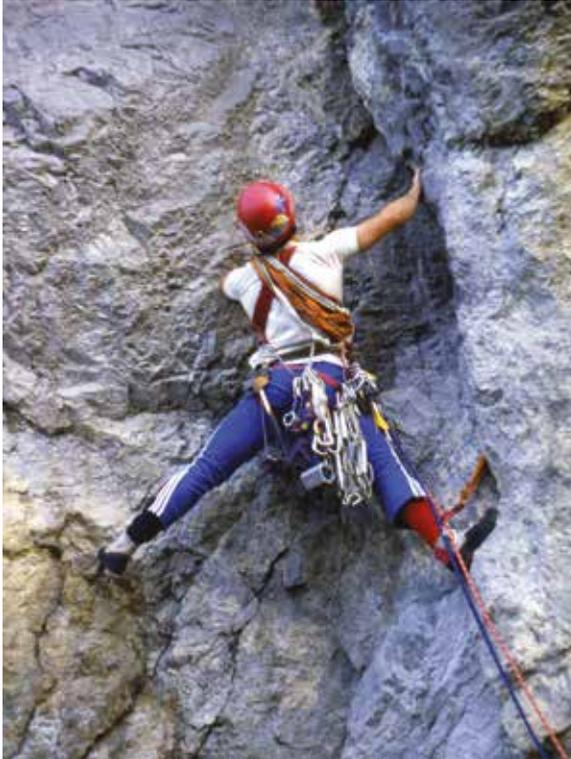
Qui le difficoltà sono meno continue ed inoltre la

qualità della roccia è migliore che non sotto. Roberto risolve l'ultima lunghezza: un difficile passaggio di sesto in traversata, ed un diedro strapiombante su un vuoto pauroso ci portano sull'altopiano. La nostra soddisfazione è veramente molto grande. Miglior regalo di Natale non avremmo potuto avere.

Ormai rilassati scendiamo ancora una volta verso il borgo di Varigotti. Nell'aria l'odore salmastro del nostro mare si mescola con gli aromi della macchia. Capo Noli ci ha regalato quest'anno l'avventura più bella. Trecento metri di via di elevato impegno alpinistico, anche se ci troviamo a due passi dal mare, giustificano

in pieno il nome che le abbiamo dato.

Le vacanze di Natale portano qualche bellissima giornata di sole. Nei giorni immediatamente seguenti la salita di *Scarason Baby* scopro, sempre assieme a Roberto, una piccola placconata, ove apriamo dal basso, un po' da soli, un po' con altri amici, quattro brevi vie di una o due lunghezze. Nonostante siano gli ultimi giorni di dicembre, in questo angolo assolutamente riparato dalla tramontana, arrampichiamo al caldo in maglietta come fosse estate: la paretina diventerà per noi *Le Placche del Sole*.



Fulvio, prima lunghezza di *Scarason Baby*

Trascorrono altri mesi, la stagione delle cascate in montagna è finita ed io, che non ho perso di vista Capo Noli, riesco a combinare con il solito Roberto, coinvolgendo questa volta anche Andrea Parodi.

Ho studiato la possibilità di salire un lungo diedro giallo e strapiombante sulla parete a destra di Scarason *Baby*. Una domenica mattina faccio una ricognizione: raggiungo l'attacco inerpicandomi per cespugli fino a una grande cengia boscosa nel primo terzo di parete. Alla fine dell'inverno il primo tentativo. La prima lunghezza tocca a me: trentacinque metri di paretina friabile ed un po' erbosa su cui riesco a proteggermi con qualche chiodo poco affidabile. La sosta però, alla base del diedro, è molto buona.

La seconda lunghezza è per Andrea, arrampicata mista, un po' in libera ed un po' in artificiale. Dopo trenta metri sostiamo su staffe, appesi ad un paio di buoni chiodi, sotto l'inizio di un lungo diedrone omogeneo e strapiombante.

Roberto è riuscito a sedersi due metri a destra su un gradino friabile, con le gambe ciondoloni. Andrea, sulle staffe, mi assicura ed io provo ad alzarmi piantando un paio di chiodi.

La fessura di fondo si presenta esilissima e la chiodatura molto difficile, infatti un chiodo mi salta via e

mi ritrovo un metro e mezzo più in basso, aggrappato con la mano al chiodo di sotto. Ormai si è fatto tardi e decidiamo di scendere in doppia lasciando queste due lunghezze in parte attrezzate.

Torniamo tutti e tre insieme all'alba dell'otto aprile. Rifaccio la prima lunghezza sulla quale lasciamo un ottimo chiodo. Roberto conduce la seconda fino alla sosta su staffe e quindi provo ancora io a ripartire nel diedro. Questa volta va meglio e riesco ad alzarmi lungo la fessura strapiombante. L'arrampicata è molto lenta. Devo procedere da un chiodo all'altro sulle staffe con alcuni tratti in ar-

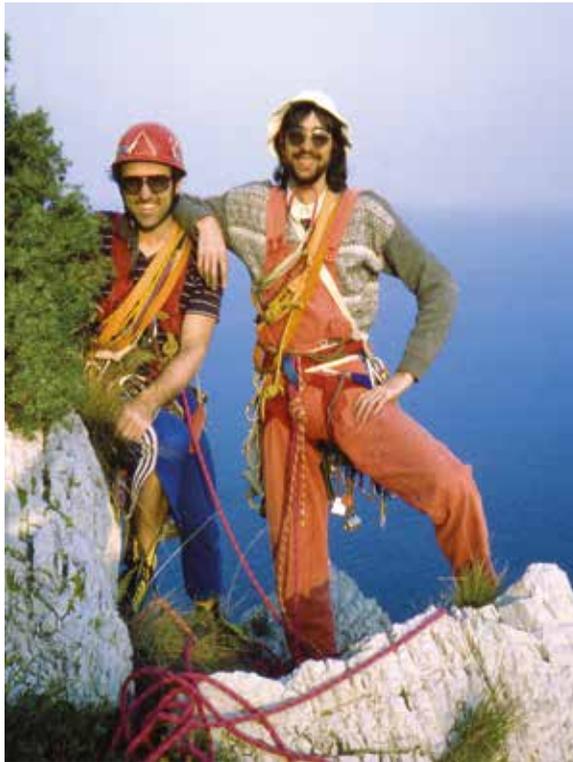
rampicata libera molto difficile. Impossibile trovare una posizione di riposo.

La chiodatura è veramente difficoltosa e precaria. In un tratto in cui la fessura si allarga metto due chiodi appaiati, poi pianto verticalmente nella terra un "Cassin" ad "u" lungo. Supero un blocco incastrato aggrappandomi totalmente con il terrore che possa saltar via. In qualche passo devo piantare le unghie nella terra, devo caricare qualche chiodo con la staffa con una delicatezza da farfalla per non farlo uscire. Il vuoto sotto è stomachevole. Qualcuno sull'Aurelia si è fermato a guardare con il naso all'insù. La difficoltà complessiva del tiro è pie-

namente all'altezza dei peggiori tiri dello Scarason di Gogna. Tre ore di impegno continuo e sempre al limite per aprire trentacinque metri di via, quindi con ululati di gioia raggiunge una cengia cespugliosa e posso sostare.

Roberto davanti ed Andrea dietro salgono contemporaneamente, li recupero entrambi. A Roberto schizza via uno degli ultimi chiodi e resta appeso alla corda. La lunghezza seguente tocca ad Andrea: su per un muretto friabilissimo fino alla sommità di un aereo pilastro e quindi ancora una lunghezza di corda fino al ciglio dell'altopiano.

Andrea, nella sua contorta fantasia, propone di chiamare la via *Dolce Stress* e vuole dedicarla a Laura, la sua ragazza. Anche lui è stato conquistato dal fascino di questo alpinismo mediterraneo di Capo Noli: l'odore di salsedine, i cespugli appesi alle pareti ed i voli dei gabbiani. Ancora la sorpresa di una bella avventura, qui a pochi passi da casa.



Fulvio e Andrea in cima a *Dolce Stress*

#### *Eiger - Parete Nord*

La storia della parete più temuta nell'esperienza e nelle immagini degli alpinisti sarà raccontata da Fulvio Scotto e Pietro Godani il 4 aprile 2019, ore 21, al Palazzo Ducale di Genova.



“Pietraaaaa!”... sono sul primo tiro dello Spigolo Murari all’Uja di Bessanese, la cordata davanti a noi ha appena tirato giù una lavatrice, riesco a spostarmi alla mia destra lanciandomi letteralmente su un terrazzino, fortunatamente il blocco mi sfiora mentre i miei due compagni Paola e Amedeo sono riparati all’attacco della via dietro uno spigolo.

Paola aveva proposto la Bessanese durante la consueta riunione delle Gritte, con due alternative: la via normale, difficoltà PD-, e lo Spigolo Murari, una via classica di AD+, con passaggi di III-IV, tredici tiri per arrivare in vetta, con un dislivello di circa 1.200 metri, tempo previsto per la salita e la discesa circa 13 ore (6 ore la via). Ci ritroviamo in tre: Paola, io e Amedeo.

Il 28 luglio saliamo al Rifugio Gastaldi sotto un temporale che fortunatamente dura poco.

*Lo Spigolo Murari dalla vetta*

Cronaca di una salita su una via classica con sorpresa finale  
**Spigolo Murari all’Uja di Bessanese**

Testo e foto di Vincenzo De Stefano

Lo troviamo quasi al completo, prendiamo posto nelle camerette e a cena veniamo a conoscenza che altre tre cordate si apprestano alla salita.

Il gestore conferma che è necessario portare i ramponi ed eventualmente la picca se si decidesse di scendere in doppia su una via limitrofa, ma tale particolare non ci era stato rivelato quando abbiamo telefonato per conoscere la logistica...

Decidiamo di mettere la sveglia alle 4.30 con colazione alle 5; con nostra sorpresa constatiamo che le tre cordate sono già in partenza. Ritengo la cosa positiva: non troveremo traffico sulla via...

Noi con calma ci prepariamo e alle 5.30 con le frontali partiamo dirigendoci all'attacco dello spigolo, prima costeggiando la vecchia morena sopra lenzuoli di neve ghiacciata e poi lungo il filo della stessa che ci porta su quel che resta del ghiacciaio della Bessanese; da qui risaliamo fino all'attacco della via ove è ancora presente un nevaio.

Alle 7 circa siamo all'inizio del diedro e con nostra sorpresa troviamo l'ultima cordata ancora alla base. Dopo circa 20 minuti il secondo della cordata davanti a noi libera l'attacco ed io lo seguo ad una distanza di circa 15 metri.

Mi ritrovo sul diedro ed all'improvviso vedo che la cordata davanti tira giù una lavatrice, "Pietraaaa", fortunatamente riesco a spostarmi a destra su un terrazzino.

Comincio ad avere sensazioni non troppo positive: siamo partiti dal rifugio circa un'ora dopo le prime tre cordate ed una è ancora all'attacco, con fare anche piuttosto maldestro.

Continuo ad arrampicare sul primo tiro, evito il diedro finale e mi sposto su una placca a sinistra, decisamente più stabile e da qui alla sosta.

Recupero i miei due compagni, da qui proseguiamo in conserva, dapprima lunga e protetta, poi corta.

La progressione, qui semplice con passaggi di secondo, ci porta verso lo spigolo vero e proprio alla nostra destra. I successivi tiri si svolgono sul filo dello stesso, i passaggi sono di difficoltà tecnica semplice con l'arrampicata che si sviluppa non tirando gli appigli ma accarezzandoli... e cercando l'equilibrio e la spinta sui piedi in quanto la qualità della roccia è scadente.

Il profilo dello spigolo in alcuni punti è veramente sottile, fino a circa 50 cm, con grande esposizione. Le soste sono ottime, lungo la via non vi è nulla ma con cordoni e friends medio-piccoli ci si protegge bene.

Subito arrivano le dolenti note, la cordata davanti che io raggiungo velocemente alla sosta è molto lenta, con i miei compagni aspettiamo circa mezz'ora per ogni tiro...

Ad un certo punto anche Paola, che non le manda a dire, rivolgendosi all'ultima di cordata li invita ad aumentare l'andatura: *"cercate di essere più veloci, in montagna non possiamo permetterci di arrampicare come in falesia!"*

In effetti aveva ragione.

Il primo della cordata davanti a noi, forse per poca esperienza nella lettura del percorso, arrampica lungo linee che dal basso giudico non propriamente ideali, con tempi che si dilatano ad ogni tiro di corda.

Non era possibile per altro superarli in quanto la linea di salita era obbligata, la qualità della roccia piuttosto era scadente e discreta solo sul filo, basta spostarsi di qualche metro per arrampicare su elementi sospesi e staccati.

Ad ogni sosta ammiro il paesaggio, alcuni momenti avvolti nella nebbia, altri con improvvisi panorami che mi distolgono dal guardare l'ora, mi ero ripromesso di farlo solo in vetta e ricordo le mie prime sensazioni, negative...

Cerchiamo, insieme a Paola ed Amedeo, di godere del piacere dell'arrampicata, di disquisire sui passaggi appena fatti, di un traverso delicatissimo su roccia terribile, della impossibilità di proteggersi per evitare di stare troppo su una presa malferma; cerchiamo di dissimulare quella sensazione che mi porto sin dall'inizio, quell'elemento che io considero determinante durante la salita in montagna: il tempo di progressione.

Finalmente siamo in vista della parte finale. Siamo in sosta in quattro. Non sulla stessa, le difficoltà nella parte finale diminuiscono, la sosta la facciamo su un masso con una longe. Parte il primo della cordata davanti a noi, va a destra e lo vediamo sparire in una specie di diedro molto largo ed appoggiato che nella sua parte finale diviene verticale per poi terminare su un terrazzo detritico molto largo. Dalla sosta non riesco a vedere la sua progressione, ogni tanto grida alla sua compagna che è delicato, che potrebbe staccarsi qualcosa. I tempi si dilatano, sono passati oltre 50 minuti e non arriva ancora alla sosta, eppure la relazione indicava come passaggi di III+ la parte finale.

Finalmente grida "sosta" e la sua compagna parte. Io aspetto e dopo una quindicina di metri parto a mia volta.

La progressione è semplice, anche se piuttosto esposta e con roccia sempre scadente, vado verso destra e poi risalgo con un passo verticale lungo il diedro appoggiato, guardo verso l'alto e, ricordandomi il primo tiro della via, rivedo nuovamente il secondo della cordata davanti che si butta su un diedro terribile, friabilissimo, con massi appesi ed instabili.

Le grido di fermarsi e di spostarsi gradualmente su una placca a destra dove, anche se più difficile, la roccia apparentemente è più sana. Fortunatamente mi ascolta.

Io decido di non seguirla, mi sposto decisamente a sinistra e in poco tempo arrivo sul terrazzo detritico. Cerco con attenzione un punto sicuro ove fare sosta (quelle attrezzate erano finite due tiri sotto). Dopo aver individuato un lastrone di grosse dimensioni, con una longe preparo l'autoassicurazione e col mio Pivot metto le due mezza corde.

Comunico ai miei due compagni di salire, gradualmente li recupero per una decina di metri, quando all'improvviso... un boato, un grido e le due mezza corde vanno in tiro!

In effetti i pericoli oggettivi in montagna sono sempre presenti. Non vedo i miei due compagni perché sono ancora sotto il terrazzo sulla zona inclinata e non capisco cosa sia accaduto. "Paola, tutto bene?", non mi risponde, la sento gridare solo verso Amedeo che era partito per ultimo. Al che mi accingo a preparare un'asola di bloccaggio sulla sosta per le due mezza corde e con un prusik mi preparo a scendere sul bordo del terrazzo per accertarmi di quanto è accaduto.

Fortunatamente riesco a sentire Paola e a capire che entrambi sono in grado di progredire fino alla sosta. Arriva prima Paola scossa ed infine sul terrazzo spunta Amedeo, piuttosto provato ma a prima vista sembra integro... Arrivati in sosta, mi spiegano che tirando un appiglio un grosso masso si era staccato, fortunatamente senza coinvolgere nessuno, ma sfiorandolo aveva fatto perdere l'appiglio ad Amedeo facendolo volare. Fortunatamente, vuoi per la corda dinamica che per il lasco dovuto all'attrito delle corde, tutto si era risolto solo con un grosso spavento e qualche escoriazione.

I miei pensieri si fanno più concentrati, mi rendo conto che a questo punto è necessario aumentare l'attenzione durante la progressione ancora delicata. Dalla sosta dobbiamo spostarci ora a sinistra, raggiungiamo a conserva corta un intaglio, dieci metri sotto il quale vi è una piccola doppia. Aumento la soglia di attenzione e predisponendo un ancoraggio con una longe, calo i miei due compagni alla sosta sottostante, ove vi è un cordone, al quale si assicurano.

Io li raggiungo disarrampicando, predisponiamo la doppia di circa dieci metri, facendo attenzione in quanto l'area è particolarmente friabile.

In fondo alla doppia a sinistra raggiungiamo una cengetta molto esposta, inclinata verso il basso, che ci consente di raggiungere l'ultimo canale detritico che porta in vetta.

In conserva cortissima, a tratti su terreno veramente instabile, raggiungiamo la vetta, m 3.604, guardo l'ora, sono le 15...

È ora di cominciare la lunga discesa, dapprima su terreno detritico e cenge continue; raggiungiamo una doppia e da qui arriviamo ad un canalone nevoso.

Si presentano due possibilità: continuare sulla normale oppure scendere nel canalone, ove dovrebbero essere presenti delle soste per tre doppie che consentono di raggiungere velocemente i nevai in direzione del versante francese.

La cordata davanti a noi è munita anche di picca, al che attaccano in discesa subito il canalone.

Noi senza picca continuiamo a scendere lungo cengette, arriviamo infine ad una sosta che consente di arrivare alle altre predisposte sempre nel canalone.

La terza cordata che era davanti a noi anch'essa passa alle doppie, la raggiungiamo, loro sono già alla seconda doppia del canale; cominciano a recuperare la doppia quando all'improvviso le corde si incastrano, complici la posizione e la presenza di scaglie di pietra e fessure.

Provvediamo a sbloccare loro la doppia, poi mi sorge un dubbio: se si incastra anche la nostra diventa veramente complicato risalire su neve ghiacciata senza picche...

Ci guardiamo in giro e di fronte, quindi sulla parete opposta alla nostra con un canale in mezzo notiamo due chiodi ed un cordino, la posizione sembra più corretta per il recupero della doppia, decidiamo allora per questa soluzione: predisponiamo il tutto, con un po' di difficoltà raggiungo la sosta, su due chiodi non particolarmente belli... ma visto che siamo in un canalone e non su strapiombi lo sforzo trasmesso alla sosta è relativo.

Raggiungiamo tutti i tre la sosta e ci predisponiamo per la successiva calata che ci porta all'ultima sosta in basso, quella che consente di superare uno strapiombo ed accedere ai pendii finali fuori dalle difficoltà. Nel frattempo la prima cordata, che aveva cominciato a scendere il canalone con le picche, passa davanti a noi.

Raggiunta l'ultima sosta cominciamo a preparare la discesa, quando i due che ci sono passati davanti (e che ci hanno rallentato lungo lo spigolo) ci chiedono se possono utilizzare le nostre doppie in quanto loro hanno una sola corda che non è sufficiente al raggiungimento della base.

Ulteriore perdita di tempo, finalmente però siamo sui nevai e da qui mettiamo via tutta l'attrezzatura e cominciamo la lunga progressione sul ghiacciaio d'Arnas. L'ora è tarda, l'imbrunire è vicino, proseguiamo unitamente agli altri due ragazzi, ai quali non na-

UJA di BESSANESE (cima)

discesa

attacco dello spigolo  
Murari

GHIACCIAIO DELLA  
BESSANESE

MORENA

scondiamo qualche perplessità per l'individuazione del colle a 3010 m che consente di passare sul versante italiano e da qui raggiungere il rifugio.

Dalle relazioni il colle viene descritto come un piccolo passo stretto...

La ragazza dell'altra cordata dice di ricordarsi la posizione del passaggio in quanto l'anno precedente aveva già percorso la normale.

Sono le 8 di sera ed il buio comincia a manifestarsi, siamo in fondo al ghiacciaio e stiamo per iniziare la lunga risalita di 400 metri circa che dovrebbe portarci al colle, io comincio ad avere qualche perplessità, Paola mi dice "fermiamoci qua, troviamo un posto comodo sul piano dove dormire, il tempo è bello".

La cordata davanti invece: "no, sappiamo dove è il colle, saliamo lungo questo nevaio e dovremmo trovarcelo di fronte..."

Con la frontale cominciamo la salita, sempre più al buio, siamo intorno ai 3.000 metri e non si in-

dividua nulla, ogni tanto si manifesta solo qualche scarica di pietre che vediamo all'ultimo momento. Alle 23 prendo l'unica decisione possibile: individuato un masso enorme alto 8-10 metri, largo altrettanto, comunico ai miei compagni che la soluzione migliore è bivaccare dietro tale masso in attesa dell'albeggiare, il cielo è stellato, la temperatura accettabile.

I miei compagni mi seguono, l'altra cordata credo abbia altre idee. Io mi sistemo, chiamo il rifugio, riesco a parlare col gestore, gli comunico che stiamo bene, non abbiamo bisogno di nulla e bivacciamo in attesa dell'alba.

Apriti cielo, la ragazza componente dell'altra cordata dice che lei non è d'accordo, vuole che il gestore si rechi con una pila nei pressi del passo per illuminarlo e consentirci l'individuazione. Gentilmente mi rivolgo a lei dicendole "ma secondo te sono già le 23, il gestore parte al buio, si fa tre ore di avvicinamento per farti vedere dove è il colle? Se non te la senti di passare la notte chiama il soccorso alpino e ti fai venire a prendere. Noi tre siamo autosufficienti, preparati e non abbiamo bisogno di nulla". Si è ravveduta e probabilmente ha capito. No, mi ero sbagliato.

Io mi sistemo e seduto comincio a dormire, anche se in posizione scomoda, la temperatura non è certo ideale ma comunque sopportabile: lei comincia a dire che non si deve assolutamente dormire, si rischia l'ipotermia, che dovevano svegliarmi.

Naturalmente non le ho dato retta ed ho continuato a dormire, Paola e Amedeo forse anche loro.

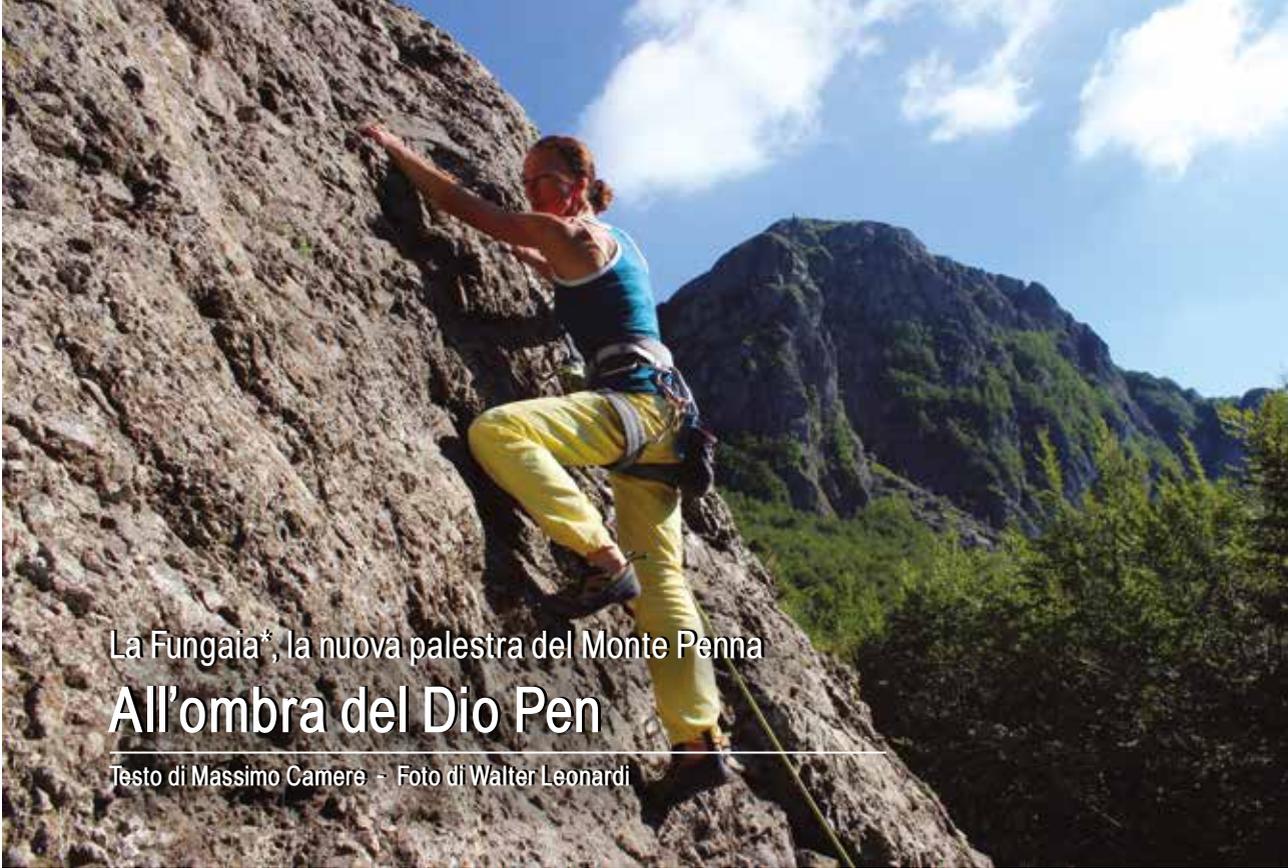
Verso le 4.40 ci prepariamo per ripartire: naturalmente l'altra cordata non ricorda dove è il colle, scendiamo nuovamente sul ghiacciaio d'Arnas e lo risaliamo su un lato lungo una zona detritica, raggiungendo brevemente il colle; da qui alle luci dell'alba scendiamo lungo il sentiero con a vista il nostro rifugio.

Che dire, l'alpinismo classico produce sempre nuove emozioni, non vi è nulla di scontato, dall'avvicinamento alla progressione sino alla vetta e poi un ritorno infinito, con un grande regalo: una notte sotto una bellissima stellata a 3.000 metri, naturalmente con la consapevolezza di non lasciare nulla al caso e di essere comunque sempre preparati ed in completa sicurezza.

Un grande ringraziamento a Paola e Amedeo, due meravigliosi compagni di cordata.

*Noi tre in vetta: io, Paola e Amedeo*





## La Fungaia\*, la nuova palestra del Monte Penna All'ombra del Dio Pen

Testo di Massimo Camere - Foto di Walter Leonardi

*La palestra con sullo sfondo il Monte Penna*

**D**a decenni frequento le montagne del Parco Aveto. L' Aiona, il Maggiorasca, il M. Nero e le loro foreste, e poi il magico Monte Penna. Pare che qui le antiche tribù liguri onorassero il Dio Pen divinità di origine Celtica. Ne ho sempre respirato l'atmosfera particolare, contemplato i silenzi, le albe e i tramonti.

Sentivo di dover cercare una parete, ci doveva pur essere! Il Monte Penna, che era conosciuto per le sue vie di salita invernali anche molto difficili e per essere stato una palestra ideale per gli alpinisti di tutte le generazioni, doveva pur regalarci una parete. Con tutto questo basalto a pillows rovesciato in cima all'Appennino non era possibile che non ci fosse una parete degna di tale nome.

È vero: c'è la Rocca del Prete sulla quale corrono innumerevoli vie d'arrampicata aperte da Euro Montagna e poi successivamente dall'opera grandiosa di Lucio Calderone e Eugenio Pinotti.

Ma dovevo cercare, cercare. Fu così che curiosando con Google Earth vidi un panettone, cribbio, c'ero passato a fianco decine di volte e la foresta l'aveva tenuta nascosta, quasi fosse nata dal nulla, invece era lì: una grande colata di pillows poi pialata dalla glaciazione Würm. Andai a fare un giro con mia moglie là dove accompagnavo i gruppi in inverno e in estate (sono Guida Ambientale).

La trovai e ne salii la cima, dalla quale è possibile osservare un panorama meraviglioso, pensai: "ci siamo!"

Sceso dalla cima, contornandone la parete vidi lucicare un fittone, poi una corda fissa su uno strapiombo, allora capii: "qualcun'altro prima di me aveva subito il fascino del Dio Pen".

Con mia sorpresa trovai una quindicina d'itinerari che erano già stati chiodati. Pensai "sicuramente i piacentini"; così chiamai Lucio Calderone (istruttore di alpinismo, past-president e Vice Presidente della sezione del Cai Piacenza n.d.r.) ricevendo conferma che era opera loro, in particolare di Eugenio Pinotti e Antonio Nani.

Ritornato sul sito con Fabio Pierpaoli, Eugenio e Lucio, ci rendemmo conto subito delle problematiche: la roccia, essendo costituita da basalti a pillows e brecce basaltiche sovrastanti gli stessi, seppur di qualità accettabile, avrebbe richiesto una pulizia notevole.

Il muschio, che raggiungeva i tre metri di altezza sulla parete e gli alberi che non gli permettevano di prendere luce, erano l'altro grande problema.

Animati da un grande entusiasmo e da un'ostinata determinazione, con gli amici di Arrampicate.it proponemmo il progetto al Parco dell'Aveto che contribuì finanziando l'acquisto dei materiali.

Il progetto, condiviso dalle sezioni CAI Rapallo, Chiavari e Piacenza, risultò da subito molto impegnativo e con tempi ristretti di esecuzione.

Il Rifugio Casermette del Penna si dimostrò determinante nel favorire nella pratica i lavori: il loro contributo in fatto di ospitalità, lavori forestali e sostegno economico fu essenziale per riuscire ad inaugurare la palestra il 26 agosto.

Due mesi di lavoro per pulire, disgiaggiare, spazzolare, soffiare, chiodare, creare i terrazzamenti e i sentieri sottostanti mettendoli in sicurezza, hanno permesso alla parete lunga 150 metri di emergere dal bosco e prendere luce.

Ne sono uscite a oggi 23 vie, dal 3b al 7a+, tutte chiodate ravvicinate con fittoni resinati e gruppi sosta con doppio anello in inox 316L.

Poco più sotto si trova il masso dei bimbi: 5 metri di buona roccia con due soste e varie vie di salita.

È una palestra dove s'impara a arrampicare, in particolare l'uso dei piedi; non ci sono buchi, ma tacche e svasi sui quali muoversi delicati.

Qui è possibile arrampicare da maggio a ottobre.

In un contesto unico dal punto di vista ambientale, a soli 15 minuti a piedi dal Rifugio Casermette del Penna (raggiungibile in auto), ci troviamo immersi nella quiete della foresta interrotta ogni tanto solo dal veloce passaggio di qualche capriolo; sopra di

noi il "Dio Pen" che ci ha fatto questo regalo, di fronte il M. Penna tanto amato dagli alpinisti Liguri, Parmensi e Piacentini.

In un fine settimana ci si può sbizzarrire passando dai monotiri della palestra alle vie di 8 tiri sulle imponenti pareti della Rocca del Prete dove corrono multipich sino a 230 metri di sviluppo con ogni grado di difficoltà.

Per chiudere un paio di raccomandazioni: usate il casco (qualche sbriciolo questa roccia lo produce); ricordatevi che ci troviamo all'interno di un Parco, per cui rispettiamo l'ambiente e lasciamo la palestra e la foresta come le vorremmo trovare.

Al rifugio potete acquistare la cartina delle tre falesie del Penna, del Farfablocco e del Lameblocco, contribuendo così alla loro manutenzione; vi invitiamo a scrivere i vostri commenti o segnalazioni sul quaderno appositamente dedicato al rifugio.

Permettami infine di ringraziare il Parco Aveto, Francesca e Giorgio del Rifugio, Fabio Pierpaoli, il gruppo di Arrampicate.it e tutti gli amici che con una o più giornate di lavoro hanno reso possibile tutto questo.

Vi aspettiamo numerosi!

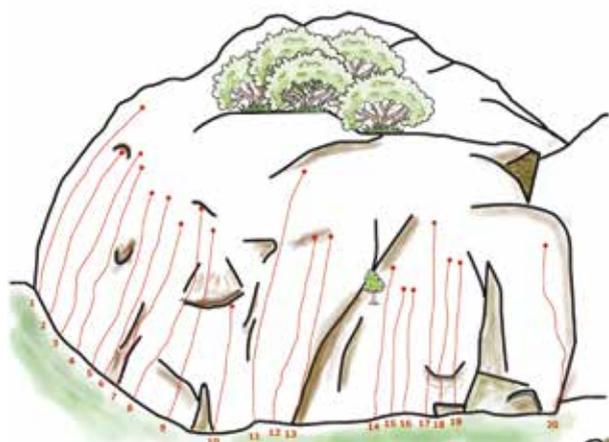
\*Dedicata a Moritz Wallenstätter, Vice Capostazione Soccorso Alpino Tigullio Val d'Aveto

## Il Rifugio Casermette del Penna

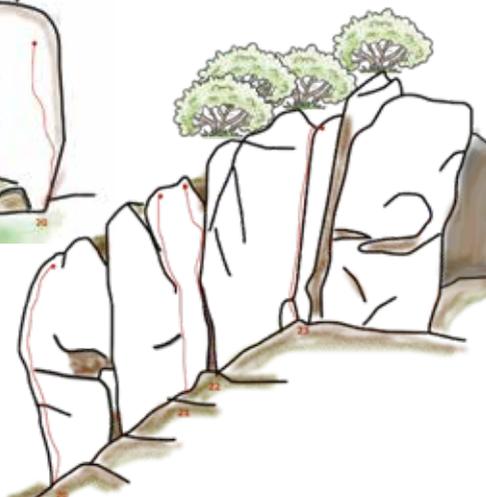
Il Rifugio Casermette del Penna (0185/1676495) recentemente aperto, arredato con gusto e con il legname delle foreste circostanti, può ospitare sino a 26 persone



in 5 camere tutte con bagno proprio e una camerata con due bagni. Offre un'ottima ospitalità con menu ricchi della tradizione ligure di montagna confezionati con prodotti locali di elevatissima qualità. Aperto tutto l'anno è meta di turisti, escursionisti, alpinisti, fungaioli, amanti dei cavalli e della mountain bike. Dal rifugio partono escursioni guidate a piedi, a cavallo, in carrozza, in mountain bike. D'inverno si possono praticare l'alpinismo sui tanti canali presenti in zona, lo sci di fondo e lo sci-alpinismo; ogni weekend vengono organizzate con partenza dal rifugio escursioni guidate con le ciaspole, di giorno ed in notturna, che permettono di vivere la foresta e il M. Penna nel suo abito migliore.



## La Fungai



È il grande progetto di questo 2018 che Arrampicate.it ha potuto portare a termine grazie all'unione di intenti del Rifugio delle Casermette, Parco dell'Aveto, sezioni Cai di Rapallo, Chiavari e Piacenza (della quale, alcuni soci, scoprirono queste pareti una decina di anni fa). Una palestra a oltre millecinquecento metri di quota, immersa in una splendida faggeta, con vista panoramica sullo slanciato profilo della vetta del monte Penna, in un contesto ambientale quindi di assoluta rilevanza.

Tre distinti settori ma senza soluzione di continuità che possono accontentare sia giovani future promesse che scalatori già rodati. Passando quindi da itinerari con chiodatura molto ravvicinata sul modello dei 'secteurs d'initiation' francesi per favorire un approccio tranquillo alla pratica dell'arrampicata sportiva, fino ad itinerari più impegnativi per dita forti. Qui si arrampica su muri e muretti di roccia basaltica che vanno dall'abbattuto al leggermente strapiombante, dove un buon uso dei piedi è molto consigliato.

Tutto questo lavoro e questa fatica è dedicata al ricordo di Moritz Stefan Wallenstätter, giovane volontario del Soccorso Alpino di Rapallo, sempre disponibile a prodigarsi per gli altri, caduto l'inverno scorso in Apuane. Un ringraziamento particolare infine a Massimo Camere del Grigie Climbers Club e alla sua ostinata determinazione a raggiungere questo agognato obiettivo, degna del più appassionati alpinisti d'Appennino!

Attrezzatura in parete: fittoni resinati e gruppi-sosta con doppio anello, tutti in inox 316L  
 Quota: 1500 metri  
 Difficoltà da: 3c a: 7a+  
 Altezza palestra: 30m  
 Numero tiri: 23  
 Esposizione: da est ad ovest  
 Periodo: tarda primavera, estate e primo autunno  
 Punti di appoggio: rifugio Casermette del Penna 0185 1676495  
 Materiale consigliato: corda da 60 metri e 16 rinvii  
 Tattivo l'uso del casco, soprattutto per chi sta alla base data la recentissima apertura degli itinerari.

N°	Nome	Difficoltà
1	Galletto	6a
2	Finferlo	5c
3	Steccherino dorato	5a
4	Grigue al sole	4c
5	Il Vecchiaccio	4b
	(in onore di Vito Plumari)	
6	Prataiolo	4c
7	Anna	5a
8	Russula	5b
9	Chiodino	3c
10	Chiara	4a
11	Dormiente	4c
12	Famigliola buona	5c
13	Serena	6a
14	Me dichiaro ...	5b
15	Prexunè pueticu	6b
16	Ciòdatu puliticu	7a+
17	Versinversi	6c+
18	Ciassa Marengo 26	6c
19	Il destino del portiere	6c
20	Spigolo di Edith	6a+
21	Amanita solitaria	6b
22	Boletus	5c
23	Vescia	6b



## La montagna vista con gli occhi della compagna “Con il naso all'insù in attesa di Fabri”

Testo e foto di Elisa Badino

Io, Fabrizio e la nostra seconda casa

**Q**uando è stato chiesto a Fabrizio di scrivere un articolo sulle sue scalate estive, la risposta è stata “IO?? Ma io ho fatto cose che hanno fatto in mille, non sono vie difficili, non sono ripetizioni degne di un articolo sulla Rivista... Dai su, non diciamo belinate!” A questo punto entro in gioco io, perché di certo non esporrò il resoconto dell'integrale della Cresta di Peuterey fatta in invernale, ma racconterò storie di amicizie che solo la montagna sa creare e delle mie notti insonni. Io e Fabri usciamo insieme ormai da quasi 17 anni, una vita praticamente, e di sue passioni me ne sono passate sotto il naso quasi mille, ma credo che quella per la montagna sia sempre stata dentro di lui e anche di me. Io però a differenza sua sono una gran fifona e quindi mi limito a consumare scarpe, dita dei piedi e cervicale... sì consumo la cervicale a furia di stare con il naso all'insù in attesa del suo

“Elli siamo in vetta. Tutto ok. Adesso scendiamo.” Quest'estate sono stati tre i sogni realizzati e quindi tre le mie Vie Crucis, perché a casa in attesa di una telefonata non riesco a stare.

23 giugno 2018: “Robbi vorrei fare il GranPa? Vieni con me?” “ANDIAMO! Mi fa piacere rifarlo e godermelo visto che l'ultima volta ho rischiato di lasciarci le dita”. Si parte quindi alla volta della Val-

savarenche. Obiettivo: Nord del Gran Paradiso con Roberto Tavella. Io invece in campeggio a Pont con la mia amica Daniela.

Prima fermata parcheggio dove parte il sentiero per lo Chabod, li sbatto fuori dalla macchina, perché come sempre siamo in ritardo e la cena al Rifugio la servono tra meno di due ore. Controllo del materiale, “ok abbiamo tutto... Ciao eh, noi andiamo... ci vediamo domani al Vittorio Emanuele”. Perché poi,

a dirla tutta, una persona normale sta in ansia per il fidanzato. Io invece mi prendo il pacchetto completo e, visto che sono anche amici miei, sto in ansia per tutti. Va bè andiamo avanti con il racconto...

Vi lascio alle parole di Fabri e al suo diario:

*“Saliamo velocemente allo Chabod (1 ora e 45). Cena e pernottamento fantastici. Locali nuovi, personale gentile e disponibile. Si va a dormire e la sveglia è alle 2.20 di sabato, colazione e poi zaini*

*in spalla. Partenza alle 3.15. Con calma, ma non troppa, ci avviciniamo alla parete. Tante cordate, quasi tutti slegati come noi, tranne due. Temperatura ottima, poco sotto lo zero, e parete in condizioni strepitose. Tutta neve tranne dieci metri con un pelo di ghiaccio affiorante. Usciti alle 7.00, 3 ore e 45 dal rifugio! Ci siamo avvicinati alla via normale che abbiamo percorso fino al Vittorio Emanuele*



Felicità di fine via. Ad attenderli le doppie e il rientro al Rifugio Torino

*dove ci attendono la Elli e la Dani. Primo 4000 per me, da una NORD, speriamo di continuare!”*

Lo vedo seduto a prendersi il sole con Robbi con una bella birretta fresca tra le mani. Già si festeggia! Il primo 4000 di Fabri e le mani tutte intere di Robbi.

La prima cosa che penso è che stanno bene. Poi guardo meglio Fabri e noto che ha un ginocchio sbucciato. Immagino gli eventi peggiori e invece “Ho inciampato qui davanti come un cretino!!”

Agosto 2018: finalmente le tanto sospirate ferie! Tenda e sacco a pelo pronti. Programma gîte fatto. Previsioni meteo controllate. Alternative da fare con il brutto tempo trovate! Ok, possiamo partire e goderci venti giorni di montagna insieme. “Ah il 15 e il 16 vengono su Gian e Carre. Andiamo a scalare nel Gruppo del Bianco. Mettono due giorni di tempo perfetto”... Ecco, precisiamo: diciotto GIORNI INSIEME.

Altri amici, altra Via Crucis. Il 14 agosto arrivano in campeggio da noi e sistemano la tenda proprio a fianco alla nostra. In pratica creiamo un piccolo villaggio.

Io in cucina a sfamarli grazie ai sughi di mia mamma e loro a parlare del programma. Ricevono qualche consiglio dal proprietario del campeggio, guida di Courmayeur e manuale vivente, poi tutti a dormire. Domani si parte.

Il 15 agosto scalano la Via Salluard al Pic Adolphe Rey, il 16 la Via Ottoz alla Pyramide du Tacul.

La sera del 15 ci sentiamo per telefono, lui al Rifugio Torino io in campeggio, e con un gioco di luci delle torce facciamo divertire Simone, un nostro piccolo amico di tre anni che rimane affascinato dal fatto che Fabri lo possa vedere da lassù. Due parole. Stanno bene, stanchi ma concentrati.

“Ci vediamo domani pomeriggio in campeggio. Dormi stanotte, eh!! Stai tranquilla!”.

La mattina del 16 faccio un girone a piedi in tutta solitudine. Ormai la valle la conosco come le mie tasche e gli ambienti mi trasmettono tranquillità e sicurezza. E poi camminare aiuta a non pensare. Nel tardo pomeriggio arrivano: cotti dal sole, stanchi e felici come non mai. Sulla faccia un sorriso stampato tipo quelli dei bambini appena rientrati dal parco giochi. Su queste due vie in realtà non ho appunti di Fabri, solo una frase ripetuta per i giorni successivi “Elli che roccia, che granito, che ambiente, che luce, che spettacolo arrampicarci da primo, che spettacolo di vie, che linee, che spettacolo arrivarci, CHE CREPACCI”.

Prima di addormentarci mi ha guardato e mi ha detto “Grazie Elli che mi hai sostenuto anche stavolta, non sai che soddisfazione arrampicare lassù”.

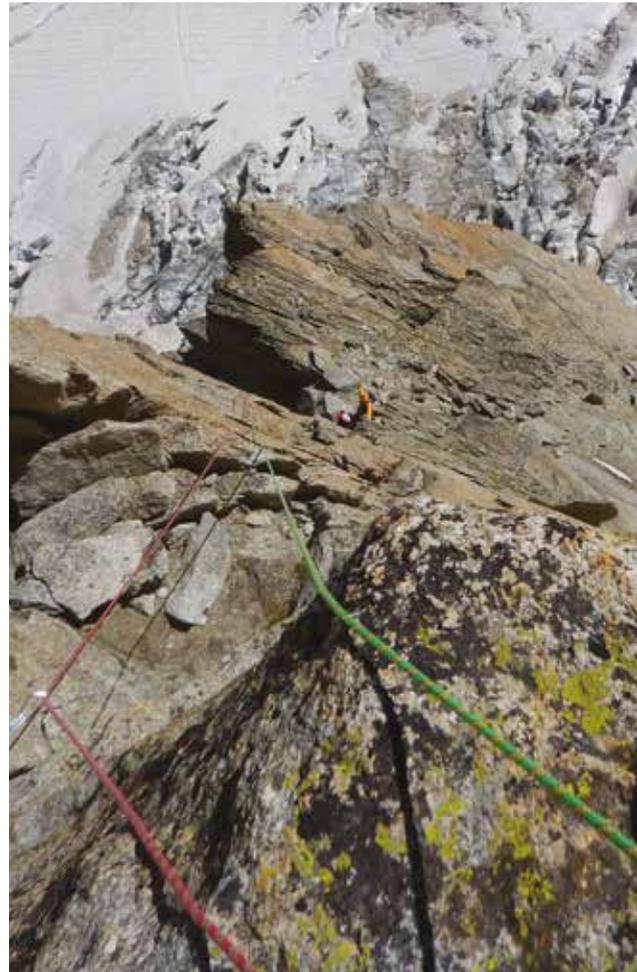
Proprio in quel momento, mentre si addormentava con il sorriso, mi sono venute in mente e ho capito appieno le parole che avevo letto nel libro “L’ultimo abbraccio della montagna” scritto dalla moglie di Karl Unterkircher in sua memoria:

“la montagna era la sua vita, chiedergli di rinunciare sarebbe stato come annientare una parte di lui. E io l’amavo così com’era, anche per questa sua grande passione. (...) la gioia di Karl, il suo successo, ripagavano anche me dei mille sacrifici, delle mille rinunce che avevo deciso di affrontare anche quando consapevolmente scelsi di dividere la mia vita con un alpinista”.

Finisco con dei ringraziamenti:

Grazie a Roberto Tavella, Gianluca Parodi e Alessio Carenzo compagni di cordata e anch’essi causa della mia gastrite in questi giorni raccontati. Grazie a Matteo Pellin che in una sera di agosto e gratuitamente si è preso sottobraccio tre ragazzi e ha dato loro quei suggerimenti che sulle guide non si trovano scritti! Ed infine, ma non ultimo per importanza, grazie a Eugenio Franco fonte di ispirazione e primo sostenitore delle avventure pazze di Fabri!

*Fabrizio e Roberto quasi alla fine della Nord*



Da un'idea di Giulio Gamberoni

# Il nostro Museo della Montagna

Di Gabbe Gargioni

Il Museo della Montagna di Genova Bolzaneto (che verrà inserito nel circuito dei Musei Civici di Genova) è nato dall'iniziale idea del nostro Socio Giulio Gamberoni – già Reggente dell'allora Sottosezione – di creare un mini-museo nell'antico Rifugio Lorenzo Bozano a 2450 m di quota, ai piedi del mitico Corno Stella e a fianco del nuovo Rifugio, nell'anno 2003, in occasione del Centenario della prima salita al Corno. L'opera, di laboriosa realizzazione, è ancora visibile nell'antico locale.

Il successo ottenuto ha suggerito a Giulio di intraprendere un'avventura più impegnativa: un

Museo della Storia dell'Alpinismo nella Sede della nostra Sezione. Fantasia e competenza lo hanno portato a completare un lavoro fruttuoso, e faticoso, come tutte le opere che riguardano "Una Storia ed il suo Museo".

Inaugurato nel settembre 2005, la quantità di materiale storico nel frattempo pervenuto a seguito delle richieste estese a tutte le Sezioni e Associazioni Alpinistiche, italiane ed estere, ha suggerito al Presidente di quegli anni, d'accordo con Giulio, la ricerca di una collocazione che potesse offrire un maggiore spazio espositivo per il Museo. Non erano disponibili locali vicino alla Sezione, ma



la lungimiranza dell'allora Presidente del Municipio V Valpolcevera, Giovanni Crivello, cui dovremo sempre la nostra riconoscenza nell'ambito del progetto di una Casa della Cultura, ci ha concesso, nell'ottocentesco Palazzo dell'Antico Municipio di Bolzaneto, una sede capace di ospitare il materiale raccolto da Gamberoni.

L'ambiente è stato ristrutturato, arredato e trasformato in un Museo vero e proprio, con la competenza ed il lavoro di molti.

La Casa della Cultura è completata dal Museo della Resistenza e dalla Biblioteca Civica Giuseppe Piersantelli.

Nel 2006 la Fondazione Cassin indice un concorso per progetti culturali di montagna ed il nostro Museo ottiene il riconoscimento "Premio Riccardo Cassin 2006" (categoria cultura di montagna) per l'attività di raccolta di materiale finalizzata alla realizzazione del Museo della Montagna. Giulio ha vinto quel premio per la Sezione, partecipando (6 novembre

2006) alla premiazione con Riccardo Cassin ancora presente: un onore che non avrà dimenticato.

Più recentemente (28 novembre 2014) siamo stati ancora onorati con un Premio intitolato a Marcello Meroni (Menzione Speciale della Giuria) dalla Sezione SEM del CAI Milano, alla cui cerimonia di consegna hanno partecipato il Presidente della Sezione, i famigliari ed i responsabili del Museo.

Ma Giulio Gamberoni non ha visto quanto abbiamo realizzato in suo nome, con l'aiuto del figlio Francesco e della moglie Rita. E' mancato, come spesso succede anche agli alpinisti più esperti, in una facile escursione sulle creste che contornano il bacino Est dell'Argentiera, nel 2011.

Una targa di ardesia gli dedica la Sala più grande. Ma è il nostro ricordo che deve vivificare il Suo Museo, rendendolo aperto e vivo, rinnovato nel tempo, frequentato dai giovani, ai quali la storia dell'Alpinismo deve servire di stimolo all'avventura e alla conoscenza delle meraviglie della Montagna.





## Attività e didattica del 2018

# Scuola di Montagna “Franco Piana”

Testo di Luigi Carbone - Foto Archivio Scuola di Montagna

**A**ttività svolte nel 2018 per la formazione e l'aggiornamento dei nostri Istruttori, Accompagnatori, Operatori e Collaboratori di tutti i livelli.

**6 marzo - duplice aggiornamento tecnico dedicato ai capigita su:**

- primo soccorso (docente Marco Briganti)
  - gestione dei rischi (docente Roberto Razzauti)
- Hanno partecipato 25 persone, tra le quali molti capigita “puri”

**dal 3 ottobre al 20 novembre – Corso sull'utilizzo del GPS in montagna** organizzato dalla Scuola in collaborazione con la Sezione di Sampierdarena e aperto a tutti i Soci, articolato in:

- cinque lezioni teoriche in sede
- due uscite pratiche in ambiente

Direttore: Maurizio Sante AE EEA EAI

Docenti: Marco Bisio, Giorgio Cetti, Ivan Greco, Flavio Parodi, Claudia Podestà, Gianluca Ruffilli, Enrico Scala, Antonella Uggioni, Claudio Zanchini.

Segreteria: Denise Traverso

Hanno partecipato al corso 23 allievi. Il corso ha riscosso un ottimo successo e sono già pervenute parecchie richieste di replicarlo o di approfondirne i temi.

Il **2 ottobre** si è svolta in sede l'**Assemblea Generale della Scuola**. Partecipanti 21: 7 titolati, 6 sezionali, 8 collaboratori e osservatori.

**Attività previste per il 2019**

Il secondo piano triennale di formazione si è concluso. Poiché a Luigi Carbone, Direttore in scadenza di mandato, è stato chiesto di mantenere la carica ancora per un anno, l'Assemblea ha deciso di lasciare la stesura di un piano formativo di ampio respiro alla nuova Direzione che si insedierà alla fine del prossimo anno. Sono state messe in cantiere solo le attività per il 2019. Quelle già stabilite sono:

**6 ottobre 2019:** aggiornamento teorico pratico su manovre di corda e tecniche di stampo alpinistico da effettuarsi in zona Baiarda. Fabrizio Grasso, Istruttore di Alpinismo, collaborerà per l'organizzazione dell'uscita.

**27 ottobre 2019:** uscita a tema paleontologico, per completare il percorso, molto apprezzato, svolto nel triennio precedente. La organizzerà Leo Strixino.

Seguono le relazioni dei Settori Alpinismo Giovanile, Escursionismo, Speleologia, Alpinismo, Tutela Ambiente Montano e Direttori di Gita.

**Settore Alpinismo Giovanile**

**Direttore Franco Api ANAG**

Nel corso del 2018 sono stati portati a termine tre corsi: il 29° Corso di AG, il Corso Intermedio, il Corso Avanzato.

Tre le attività intersezionali organizzate: l'uscita con il CAI Sanremo (Corso Intermedio), l'uscita di torrentismo al Rio Lerca (fuori corso) con il CAI novi Ligure ed il trekking nel Parco delle Dolomiti Friulane insieme ai Gruppi AG di Novi Ligure ed Alessandria. Sono state fatte le abituali gite promozionali, mentre continua con risultati molto positivi la collaborazione con le scuole elementari e medie per lezioni teoriche, uscite escursionistiche e avvicinamento all'arrampicata.

Nel mese di settembre il gruppo AG della Sezione di Lanzo Torinese è stato accompagnato in un'escursione sui nostri monti, lungo il percorso che da Geminiano porta ai Forti Fratello Minore e Puin.

*Uscita Corso GPS*



## Settore Escursionismo

**Direttore Roberto Razzauti AE**

L'anno 2017-2018 si è chiuso positivamente, soprattutto per la grande partecipazione ai Corsi.

I tre Corsi hanno avuto una buona affluenza di allievi (n. 16 E1, n. 16 EAI e n. 22 E2) con una frequentazione ed ultimazione pari a circa l'80%.

Gli allievi sono rimasti complessivamente soddisfatti, tant'è che buona parte di essi, in qualche modo (gite sociali, nuovo corso, etc.), continuano nella frequentazione della Sezione.

Per l'anno 2019 si è ipotizzata una nuova soluzione per i corsi, sia per far tirare un po' il fiato agli accompagnatori, sia perché il Corso EAI sarà gestito in autonomia, quindi con impiego di maggiori forze.

La nuova struttura prevede un Corso E1 nel periodo metà gennaio / metà aprile, un Corso EAI tra metà gennaio e i primi di aprile e un Corso, non più E2, bensì più ridotto intitolato "Monografico ferrate" che andrà in coda al Corso E1 nel periodo primi di maggio / metà giugno.

Le grosse differenze consistono nel nuovo Corso Monografico (che sostituisce il vecchio E2 e risulta essere più leggero di quest'ultimo), e nel fatto che i tre corsi partono tutti nell'anno nuovo anziché a ottobre.

## Settore Speleologia

**Direttore Matteo Repetto IS**

Nei mesi di ottobre e novembre 2018 è stato portato a termine il 37° Corso di introduzione alla Speleologia, Direttore del corso Marco Repetto, hanno partecipato 11 allievi.

## Settore Alpinismo

**Direttore Fabrizio Grasso IA**

Da anni in Sezione la situazione è immutata. Gli Istruttori di Alpinismo (3 titolati regionali e 5 sezionali) con-

tinuano ad esercitare all'interno della Scuola "Figari" della Sezione Ligure. Fabrizio rinnova la disponibilità a collaborare anche nei corsi di Bolzaneto, come già avviene per l'Alpinismo Giovanile, e alle attività di aggiornamento della Scuola di Montagna.

## Settore T.A.M.

**Direttore Stefania Rossi ORTAM**

I membri del Settore TAM sono sempre tre e continuano a collaborare nell'ambito delle Gite Sociali e dei Corsi di Escursionismo, sia con la lezione teorica, sia con alcune uscite pratiche.

## Settore Direttori di Gita

**Direttore Lidia Fantini ASE**

Nel 2018 c'è stata una buona frequentazione dei Soci alle gite sociali, soprattutto da parte di allievi degli ultimi corsi d'escursionismo, che hanno partecipato alle uscite in alta quota di diversa difficoltà.

Buon risultato nelle gite sociali del sabato e anche in quelle di tipologia diversa svolte nello stesso weekend. Nel calendario 2019, oltre alle classiche uscite (trekking, ciaspolate, gite in alta quota), saranno previste due uscite di alpinismo invernale (Alpi Apuane), una di scialpinismo e una di sci alpino.

Da segnalare che nel 2019 ci saranno 14 nuovi capigita (titolati e non).

Sono in programma le seguenti gite istituzionali:

- 5 maggio 2019 gita intersezionale con: CAI Ligure, CAI Sampierdarena e CAI Ule
- 23 giugno 2019 gita LPV (in Valle d'Aosta)
- 13 ottobre 2019 "Festa all'Osservatorio Damiano Barabino"

Dall'Assemblea annuale del Gruppo Gite è emersa la necessità di un aggiornamento per i capigita in collaborazione con la Scuola di Montagna e l'argomento potrebbe essere "A-B-C del GPS e utilizzo di GEOResq".



**Studio Tecnico**  
**Geom. Alessio Boccardo**  
 Via San Giacomo 24/4 - 16128 Genova  
 cell. 349/3298017  
 mail: alessio.boccardo@gmail.com



*pratiche catastali - pratiche edilizie - rilievi  
 topografici - certificazioni energetiche -  
 censimento amianto - perizie immobiliari*



# SCUOLA DI MONTAGNA "FRANCO PIANA"

## PRESIDENZA

PRESIDENTE	Maria Grazia dottoressa Capra
VICE PRESIDENTE	Marco professor Salvo - Guida escursionistica e ambientale

## DIREZIONE

DIRETTORE GENERALE	Luigi Carbone AE EEA		
DIRETTORI DI SETTORE			
SETTORE ALPINISMO:	Fabrizio Grasso IA	SETTORE ALPINISMO GIOVANILE:	FRANCO API ANAG
SETTORE SPELEOLOGIA:	Matteo Repetto IS	SETTORE TUTELA AMBIENTE:	STEFANIA ROSSI ORTAM
SETTORE ESCURSIONISMO:	Roberto Razzauti AE	SETTORE DIRETTORI DI GITA:	LIDIA FANTINI ASE

## ELENCO FORMATORI TITOLATI

ALPINISMO		ALPINISMO GIOVANILE	
Euro Montagna	INAE	Piero Bordo	ANAGE
Alessandro Fenocchio	IA	Franco Api	ANAG
Fabrizio Grasso	IA	Enrico Scala	ANAG
Stefano Pisano	IA	Lorenzo Furfaro	AAG
ESCURSIONISMO		Ivan Greco	AAG
Pietro Guglieri	AEE	Piero Ibba	AAG
Massimo Bruzzone	AE EEA EAI	Cristina Longo	AAG
Federico Campagnoli	AE EEA EAI	Antonio Manzollilo	AAG
Maurizio Sante	AE EEA EAI	Francesco Montaldo	AAG
Luigi Carbone	AE EEA	Gianluca Ruffilli	AAG
Flavio Parodi	AE EEA	Ornella Trenchi	AAG
Alessio Boccardo	AE	Valentina Vinci	AAG
Roberto Razzauti	AE	SPELEOLOGIA	
Enrico Scala	AE	Francesco Repetto	INSE
TUTELA AMBIENTE MONTANO		Roberto Roncagliolo	INSE
Simona Oberti	ORTAM	Domenico Bocchio	INS
Andrea Percivale	ORTAM	Marco Repetto	IS
Stefania Rossi	ORTAM	Matteo Repetto	IS

## ACCOMPAGNATORI E ISTRUTTORI SEZIONALI

ALPINISMO (5)	ESCURSIONISMO (28)	FRANCESCO MONTALDO
LORENZO FURFARO	MARCO ACHILEA	GIANNI MORGAVI
DANIELE ANZALDI	SIMONE AGNOLETTI	SALVATORE MORO
EDOARDO RIXI	DANIELE ANZALDI	FEDERICA PARODI
GIOVANNI SCRIMAGLIO	GIUSEPPE BRUZZI	CORRADO PICCININI
MARZIA VITA	ENRICO CAPURRO	GIANLUCA RUFFILLI
ALPINISMO GIOVANILE (10)	ELIO CAROZZO	LUCA SAMARITANI
PAOLA BISELLI	BRUNA CARROSSINO	MARCO SAMARITANI
FABIO CABELLA	ENZO CASSISSA	PAOLA SAMBARINO
LAURA CALABRESE	PAOLO CIPRIANI	LEO STRIXINO
MASSIMO CHIODETTO	PIETRO COSTA	ORNELLA TRENCHI
DAVIDE FURFARO	ROBERTO FABBRI	ANTONELLA UGGIONI
MONICA HOTELLIER	LIDIA FANTINI	SPELEOLOGIA (4)
ANDREA MARCENARO	MAURO FELICELLI	ALESSANDRA FIORENZA
IVANA PITTALUGA	EDOARDO GRONDONA	SERGIO GRIGOLI
MARCO SAMBARINO	MICHELA MARELLI	STEFANIA MACCA
FEDERICO VOLPE	MAURIZIO MOCCI	VALERIO VIOTTI

## ALTRI FORMATORI QUALIFICATI

MARIA GRAZIA CAPRA	MASSIMO RISO
SILVESTRO REIMONDO - MAESTRO DI FOTOGRAFIA	MARCO SALVO
GIAN CARLO RISO	



# L'attività 2018 dell'Alpinismo Giovanile

Testo di Cristina Longo - Foto di Franco Alpi

Quest'anno, per poter accettare tutte le richieste di iscrizione ed avere un numero di allievi ottimale per gestire al meglio le uscite, sono stati portati a termine tre Corsi: il 29° Corso di AG Direttore Franco Api, Direttore Tecnico Valentina Vinci; il Corso Intermedio, Direttore Franco Api, Direttore Tecnico Gianluca Ruffilli; il Corso Avanzato, Direttore Enrico Scala, Direttore Tecnico Lorenzo Furfaro. Il primo si è svolto da gennaio a novembre, il secondo ed il terzo da gennaio a ottobre.

Al 29° Corso si sono iscritti sedici ragazzi. Ecco i loro nomi: Rita Bruni, Beatrice Cavallo, Simone Deiola, Matteo Frakulli, Francesca Giorchino, Chiara Giuffra, Pietro Giuffra, Simone Ghigione, Diego Messere, Giulia Piemontese, Sreyneth Pittaluga, Cristel Plaka, Davide Repetto, Matilde Romaniello, Beatrice Ruozzi e Selene Scali. Tre le lezioni teoriche e sei le uscite, di cui una di due giorni. Le uscite escursionistiche sono avvenute anche in ambiente innevato, in grotta ed è stata percorsa una via ferrata. Il Corso Intermedio ha avuto diciotto iscritti: Andrea Ballarino, Simone Ballarino, Joele Bersanetti, Rodrigo Bossi, Bruno Bruni, Luca Casciscia, Maddalena Cavallo, Alessia Chiodetto, Vitalij De Stefano, Alessio Fenocchio, Alessandro Fusco, Giulio Gallino, Federico Maggio, Lorenzo Mari, Ida Piano, Emma Pittaluga, Ludovica Poggi e Bruno Scali.

Anche in questo caso, si sono svolte tre lezioni teoriche e sei uscite, di cui una di due giorni. Particolarmente gradito ai giovani è stato il pernottamento in grotta, oltre la ferrata ed il gioco dell'arrampicata. Diversa dalle solite escursioni è stata l'uscita intersezionale con il CAI Sanremo, a cui hanno partecipato anche gli iscritti al 29° Corso AG, grande gioco dell'oca all'aperto.

Dal 28 giugno al 2 luglio si è svolto il soggiorno estivo a Upega aperto agli iscritti del 29° Corso AG e del Corso Intermedio. Hanno partecipato ventun ragazzi, a cui si sono aggiunti Andrea ed Irene Ruffilli.

Anche qui tre escursioni: Carnino Superiore-Passo del Lagarè-Upega; Cima Missun (2356 m); Bric Scravaglion (1746 m); inoltre la visita alla Grotta delle Vene ed il gioco dell'arrampicata alla Falesia della Parabola. Il Corso Avanzato è stato frequentato dai ragazzi più grandi.

Quindici gli iscritti: Anna Api, Michele Api, Riccardo Audissino, Bianca Bidone, Angelica Bruzzone, Clara Delbene, Francesco Di Gianpaolo, Carola Ghio, Alice Grasso, Stefano Marcenaro, Federico Matteucci, Federico Penco, Irene Ruffilli, Samantha Sambarino e Beatrice Torrazza. Tre le lezioni teoriche e cinque le uscite, di cui una di tre giorni. A questo programma si è aggiunta l'uscita (fuori corso) di torrentismo al Rio Lerca. Anche questa è stata una uscita intersezionale, questa volta con il gruppo AG del CAI Novi Ligure, con il supporto dei tecnici CNSAS. Per le uscite più specialistiche dei tre Corsi, si ringraziano i titolari che con la loro partecipazione ne hanno permesso lo svolgimento.

Dall' 11 al 15 agosto si è svolto il trekking nel Parco delle Dolomiti Friulane aperto agli iscritti del Corso Avanzato, a cui hanno partecipato dieci ragazzi. Questa nuova esperienza è stata vissuta insieme ai giovani, una decina, ed agli accompagnatori dei Gruppi AG di Novi Ligure ed Alessandria. Per l'alto numero dei partecipanti, oltre ad utilizzare il Rifugio Giau, il Flaiban Pacherini, il Pordenone ed il Padova, una parte di noi ha dovuto pernottare alla Casera Val Binon, rendendo il terzo giorno più lungo e più pesante. La vetta più alta toccata è stata il Monte Pramaggiore (2478 m).

Sabato 24 novembre abbiamo festeggiato in sede la fine dell'attività 2018, presentando la consueta video proiezione. La nostra presidentessa Nadia Benzi ha consegnato gli attestati di frequenza ai partecipanti dei tre Corsi, mentre i Direttori dei Corsi del prossimo anno hanno illustrato il programma 2019.

La serata, cui hanno partecipato un centinaio di persone, si è conclusa in pizzeria.

**Cambiaso**  
Dal 1930 a Genova Pontedecimo

Su due vasti piani:  
Gioielleria  
Orologeria  
Argenteria  
Ottica

0107856329 | [gioielleriacambiaso@gmail.com](mailto:gioielleriacambiaso@gmail.com)

Logos: BREIL, GUESS, COMETE, SECTOR, NIMEI, VOILE, swatch, IMORELLATO, Salvatore Ferragamo, Christian Tech, Ottaviani, CASIO, EMPORIO ARMANI, GIORGIO VISCONTI, BRILLIANT PEARLS, CLUB.



*I ragazzi del Corso Intermedio sulla vetta del Mondolè (2382 m)*

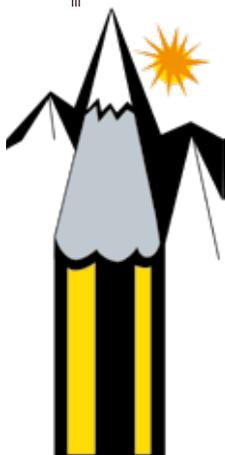
## CAI – Scuola

Prosegue l'attività CAI – Scuola che ha interessato la Scuola Media Noli di Campomorone, la Scuola Media Ruffini di Via Montaldo e il plesso di Murta della Scuola Elementare Dante Alighieri di Bolzaneto. Per quanto riguarda la prima, continua il progetto "Le classi delle Montagne" ideato dal professore Stefano Piana cinque anni fa. Nell'anno 2018 sono state fatte sei uscite, di cui una di due giorni, con oltre duecento presenze. Domenica 13 maggio, alla Pietra Grande di Cravasco si è svolto il gioco dell'arrampicata, un'attività promozionale rivolta ai piccoli della Scuola Elementare del Comune di Campomorone.

La Scuola Media Ruffini ha coinvolto due classi per un totale di quarantacinque studenti.

Il programma ha ricalcato quello dell'anno precedente: una lezione teorica, una attività di avvicinamento all'arrampicata indoor svolta al Centro Polisportivo Sciorba e un'uscita che ha portato gli studenti al Forte Richelieu.

Per quanto riguarda la Scuola Elementare di Murta, l'attività ha interessato la classe 5a, composta da quindici alunni. Sono state fatte quattro uscite sul Sentiero dell'Asósto nelle diverse stagioni, per osservare i cambiamenti del bosco.



## Gite promozionali "Folletti"

Buono il numero dei partecipanti, oltre centoventi, di cui circa la metà bambini.

Alle cinque gite messe in programma si è aggiunta la partecipazione di alcune famiglie alla festa dell'Osservatorio al Bric di Guana, svoltasi l'8 luglio.

Purtroppo abbiamo dovuto annullare l'uscita di novembre per maltempo.





## Un'iniziativa dei Gruppi AG di Bolzaneto, Sanremo e Imperia

# Il gioco dell'Aquilotto

Testo di Valentina Vinci - Foto di Franco Api

**P**er il terzo anno consecutivo, prosegue l'ormai consolidata collaborazione fra i gruppi di Alpinismo Giovanile delle Sezioni liguri di Bolzaneto, Sanremo e Imperia.

Dopo la Caccia al Tesoro nel 2016 e le Olimpiadi dell'AG nel 2017, quest'anno è stata la volta del "Gioco dell'Aquilotto", una rivisitazione in chiave AG del più classico dei giochi da tavola, il Gioco dell'Oca. Protagonisti, sempre loro: 60 ragazzi iscritti ai corsi di Alpinismo Giovanile, arbitrati dagli oltre 20 Accompagnatori delle tre Sezioni.

È domenica 8 aprile, l'appuntamento è alle 9 a Torirano (SV). Scarponcini ai piedi, in prossimità delle famosissime Grotte, il gruppone imbecca il sentiero delle Terre Alte, in direzione del Rifugio Pian delle Bosse. Camminiamo per un'ora, percorrendo poco più di 300 metri di dislivello, fino alla grande radura in prossimità dell'antica chiesa di San Pietrino: è una bella giornata, la primavera inizia a farsi sentire anche se troviamo un po' di vento a farci compagnia... ma poco importa, oggi siamo qui per giocare!!!

Adagiamo sul prato il tabellone di gioco, 63 caselle a misura di bambino sulle quali i ragazzi divisi in 6 squadre (Borraccia - Moschettone - Bussola - Rinvio - Berretto - Cordino) si sfidano, affidandosi un po' alla fortuna, con il lancio del dado, ma soprattutto all'abilità del gruppo.

Infatti, oltre alle classiche caselle che costringono a stare fermi un turno o a tornare indietro, o alle caselle "aquilotto" che fanno raddoppiare il punteggio ottenuto con il lancio del dado, nel tabellone ci sono ben 30 "caselle gioco", con altrettante prove diverse in cui sfidarsi per ottenere più punti: staffette, corsa nei sacchi, tiro alla fune, un mini-torneo di scalpo, un gioco con i punti cardinali, ma anche giochi di logica ed enigmistica, una gara di memory con la flora e la fauna dell'ambiente alpino e un quiz sulla montagna.

L'obiettivo del Gioco dell'Aquilotto non è solo arrivare per primi alla fine del tabellone, ottenendo anche il punteggio bonus, ma è arrivarci divertendosi e collaborando, grandi e piccini.

Così la montagna e l'ambiente diventano una nuova metafora educativa attraverso lo strumento del

gioco: ciò che conta non è la vetta o la meta, ma il volo d'aquilotto che percorriamo insieme per raggiungerle, con spirito di solidarietà, di collaborazione, di mutuo soccorso. Valori tanto preziosi per noi frequentatori della montagna e che i ragazzi, pur in un semplice gioco, hanno saputo far propri e dimostrare in maniera esemplare.

Torniamo a casa anche quest'anno con una nuova avventura da ricordare e raccontare. Come sempre la preparazione ha richiesto impegno, tempo e continua comunicazione a distanza fra gli Accompagnatori, ma ne siamo felici perché tante emozioni arricchiscono il nostro zaino dopo questa giornata. Forse la più grande è la gioia nel percepire che la passione per la montagna e i suoi valori, che cerchiamo di trasmettere ai ragazzi passo dopo passo (o in questo caso, casella dopo casella!) si manifestano nel sorriso contagioso di questi piccoli aquilotti, in grado di ripagarci per ogni fatica e di farci tornare aquilotti insieme a loro, insegnandoci nuovamente a scrutare il mondo con gli occhi di un bambino.

*I ragazzi dell'AG di Bolzaneto, Sanremo e Imperia*





## Il nostro accompagnamento al Gruppo AG di Lanzo Torinese Con i piemontesi a visitare i Forti di Genova

Testo e foto di Cristina Longo

*Panorama dal Forte Fratello Minore*

Sabato 15 settembre il Gruppo AG della Sezione CAI di Lanzo Torinese è stato accompagnato a visitare i Forti di Genova. Purtroppo, il tempo a disposizione per l'escursione non è stato molto, nonostante l'alzataccia alla mattina di tutto il gruppo piemontese, costituito da diciassette persone tra accompagnatori e ragazzi, dai nove ai diciotto anni. Partiti da Geminiano, abbiamo raggiunto Forte Fratello Minore utilizzando il percorso più ripido, da qui il Forte Puin, per poi rientrare a Geminiano utilizzando il sentiero di costa perfettamente pulito dal nostro Sentieri.

*Gruppo AG al Forte Puin*



Durante la risalita nel bosco, c'era molta attesa di vedere il Ponte Morandi. Quando la vista è stata tale da presentarcelo in tutta la sua drammaticità, un attonito e doloroso silenzio ha avvolto tutto il gruppo.

Durante l'escursione non si è parlato soltanto dei Forti e della loro storia, ma sono state date notizie riguardanti la vegetazione incontrata ed il lavoro fatto per mantenere i sentieri percorribili. Siamo anche riusciti a vedere alcune pietre con i segni del passaggio degli "Elmintoidi" (piste fossili lasciate sul fondo marino da organismi vermiformi n.d.r.), oltre la neviera, struttura nuova per il gruppo di Lanzo, visto che anticamente nella loro regione venivano utilizzati altri sistemi per conservare la neve trasformata in ghiaccio.

Uno dei ragazzi più grandi era molto interessato allo stadio di Marassi, che si vede perfettamente da Forte Puin, perché nei giorni successivi aveva in programma di andare a vedere una partita e ci ha chiesto informazioni su come raggiungerlo il più facilmente possibile.

Ci hanno anche regalato il loro gagliardetto, che ora fa bella mostra appeso nella bacheca del nostro Gruppo AG in Sezione, firmato da tutti i partecipanti.

L'escursione, pur nei tempi stretti che abbiamo dovuto rispettare, è stata piacevole, senza stress e soddisfacente per il gruppo di Lanzo, a cui ho successivamente inviato la cartina da me utilizzata, più precisa di quella in loro possesso, per la loro lezione in sede riguardante questa esperienza.



## Per gli alunni delle Classi delle Montagne di Campomorone Un pomeriggio con il Presidente generale Torti

Testo e foto di Sabrina Poggi

Venerdì 8 febbraio, il Presidente Generale del CAI Vincenzo Torti ha incontrato a Campomorone gli studenti della scuola media Alice Noli che, da qualche anno, partecipano all'iniziativa "Le Classi delle Montagne" volta alla promozione della conoscenza dell'ambiente e della cultura della montagna.

Il progetto educativo e didattico, ideato e coordinato dal prof. Stefano Piana con la collaborazione degli altri docenti e delle sezioni CAI di Bolzaneto e di Sampierdarena, prevede per gli alunni uscite sul territorio ma anche approfondimenti culturali e letture a tema ed ha ricevuto nel 2017 una prestigiosa Menzione Speciale al Premio Marcello Meroni. All'incontro tra i ragazzi dell'Istituto Comprensivo Campomorone Ceranesi ed il Presidente Torti hanno partecipato anche i presidenti delle Sezioni CAI interessate, Nadia Benzi per Bolzaneto e Roberto Manfredi per Sampierdarena, oltre a numerosi soci coinvolti nel progetto, in una bella atmosfera di partecipazione che ha visto i giovanissimi dialogare con interesse con il Presidente Generale, ponendogli numerose domande. Nell'occasione è stato firmato il Protocollo per l'inclusione in

montagna tra l'Istituto Comprensivo Campomorone Ceranesi, Croce Rossa Italiana Comitato di Campomorone e Soccorso Alpino Stazione di Genova.

Dopo l'incontro con gli studenti, Torti ha visitato il Museo della Montagna di Bolzaneto accompagnato dai soci che si occupano della sua gestione. Ha quindi raggiunto la nostra sede sociale dove ha condiviso la cena, a base di prodotti del territorio, con i soci del CAI ed i docenti della scuola di Campomorone, ai quali ha rivolto un caloroso saluto ed illustrato le ultime iniziative ed i progetti futuri del sodalizio.

In particolare, ha sottolineato l'importanza del Sentiero Italia CAI, progetto di ampio respiro che viene fortemente sostenuto e promosso, anche in considerazione del fatto che il 2019 è stato dichiarato l'anno del turismo lento.

La Sezione di Bolzaneto ha poi omaggiato il Presidente con le pubblicazioni dei soci dedicate alla storia dell'alpinismo, alla sentieristica ed alla flora del territorio.

Anche in sede l'atmosfera è stata piacevole e rilassata e l'incontro si è concluso con la soddisfazione generale dei partecipanti.



**Agenzia Genova Pontedecimo**  
**di Parodi Stefania**  
**[agenzia.genovapontedecimo.it@generali.com](mailto:agenzia.genovapontedecimo.it@generali.com)**  
**Tel. 010.7856668**



## L'incontro annuale con i soci del CAF St. Laurent du Var Alle cave di Equi Terme con gli amici francesi

Testo di Graziella Canepa - Foto di Silvestro Reimondo

*In vetta al Pizzo (1781 m)*

In occasione della programmazione delle uscite comuni con il Club Alpin Français di St. Laurent du Var, con il quale la nostra sezione è gemellata dal 2007, abbiamo proposto agli amici francesi un weekend nelle Alpi Apuane, che molti di loro non conoscevano.

Così si è pensato di organizzare per sabato 13 ottobre una visita guidata presso le cave di Equi Terme, quindi pernottamento presso il rifugio Donegani e per la domenica l'ascesa al Pizzo d'Uccello, cima non banale, di sicuro effetto.

Dopo una partenza non facile da Genova (siamo andati a prenderli all'aeroporto e abbiamo faticato anche noi per uscire dalla città!), prima sosta ad Aulla, dove cominciamo ad assaporare i prodotti tipici toscani (che non guasta mai).

Tempo stupendo, loro arrivano in nove e anche noi siamo in nove, compresi mio marito Ruggero (che ha deciso allegramente di tornare a guardar le montagne, anche se dal basso!) e mia figlia Paola che gli avrebbe fatto compagnia.

La domenica ci hanno poi raggiunto Stefania Provedi e Gerardo Tavino.

Bella sorpresa, sono in aumento i francesi del gruppo che parlano italiano, in modo che anche chi non si conosceva ha avuto più facilità a comunicare. Infatti Jacques e Jean Paul, essendo di origine italiana ed apprezzando la nostra lingua, vanno a scuola per perfezionarla.

Incontriamo ad Equi Terme la nostra guida naturalistica che, nel percorrere il Solco d'Equi, ci illustra la locale flora e fauna, particolare per il fatto che qui crescono alcune specie di piante molto rare, anche carnivore.

Arrivati alla cava di Equi, la guida ne spiega le caratteristiche, nonché l'impatto ambientale e l'evoluzione nel tempo dell'attività estrattiva e delle ricadute sull'indotto per questa particolare zona.

Qualcuno, come Géraldine, da brava insegnante, è arrivato con documentazione che poi non esita a donarci. Dopo una foto in una benna gigante che ci conteneva tutti, ripartiamo alla volta del rifugio.

La cena al Donegani è sempre ottima (nonostante il rifugista sia un po'... bizzarro) e l'atmosfera è veramente molto bella: chi già si conosce è contento di ritrovarsi e i nuovi accolti si integrano subito in questa allegra compagnia, a riprova del fatto che la conoscenza e l'apertura verso gli altri è sempre un arricchimento per tutti.

Splendida Danielle che ha portato addirittura i fogli con le parole in patois dell'inno di Nizza (al quale naturalmente abbiamo risposto con Ma se ghe pensu) e Bella ciao in italiano, che ha distribuito anche agli altri tavoli, creando così un divertentissimo coro.

Devo confessare che io e Ruggero, essendo abbastanza francofili, l'inno di "Nissa la bella" lo conoscevo già... ed ha anche parole simili al genovese! Paul, sempre carino, ha portato un ottimo dolce nizzardo, che abbiamo tutti apprezzato e Charles ha offerto due buone bottiglie di vino.

Insomma, proprio una bella atmosfera, come si può anche vedere dalle foto di Silvestro!

Dal rifugio il sentiero taglia il primo tornante della rotabile, per poi arrivare ad una cava da dove si alza lungo il pendio e raggiunge la Foce di Giovo.

Qui Danielle e Charles si fermano, per aspettarci al rifugio al ritorno. Noi continuiamo verso la Foce di Giovetto, da dove inizia la parte più tecnica.

La salita si è sviluppata regolarmente, aiutandoci nei punti meno semplici, perché il Pizzo richiede sempre attenzione anche per la via normale, specie quando si è in gruppo. La giornata è stupenda e dalla cima si gode un bel panorama a 360 gradi. Incontriamo altre persone, nonché un paio di bambini locali, con i genitori, che promettono bene.

Dopo una foto di vetta, ed aver preso atto che “la classe non è acqua” guardando Than Hong che si rifa’ il trucco, scendiamo con attenzione, ripercorrendo l’itinerario della salita. Anche qui ci si aiuta molto, spiegandoci a gesti quando è il caso.

Al rientro al rifugio, condivisione dell’ultimo caffè prima di salutarci. Alcuni di loro si fermeranno ancora una notte per poi approfittarne per andare a visitare Firenze, della quale ci manderanno le foto nei giorni successivi.

Insomma, che dire?

Grande soddisfazione di tutti, tanto che Superina, Percivale, Mocci e signora, che hanno partecipato per la prima volta, mi dicono di voler partecipare alle prossime uscite.

Anche gli amici francesi si sono trovati molto bene, così programiamo le attività comuni del 2019. Ci hanno già fatto avere l’articolo che hanno scritto sul loro giornalino su questa gita, che ho prontamente girato al nostro sito.

Per questo la soddisfazione degli organizzatori è stata molta, la mia ovviamente ancora di più per il fatto che marito e figlia erano con me. Questo ci sprona a continuare in questa bella attività, che oltre a portarci sulla montagna che amiamo, ci dà moltissimo a livello umano, cosa molto importante! Spero che anche chi non ha mai partecipato possa, prima o poi, unirsi a noi per poter condividere queste esperienze. Più siamo meglio è!

*In visita alla cava*





## 37° corso di introduzione alla speleologia Confronto tra istruttore e allieva

Testo di Marco Repetto e Laura Costa - Foto di Alessandra Giura

*La consegna degli attestati*

**S**eduto in cima ad un masso ad osservare dall'alto gli allievi che si godono la pausa pranzo della seconda uscita del corso di speleologia in palestra di roccia, mi trovo a fantasticare con la mente.

Il brusio timido delle loro voci, il vociare rumoroso di alcuni di noi istruttori e il calore di una giornata autunnale ancora in odore di estate mi portano a rivivere ogni momento passato in questo posto che banalmente definisco magico. Siamo a Borgio Verezzi alla cava dei fossili, luogo che oggi ha preso il nome di "falesia delle 100 corde" da appassionati climber che ci vedono come alpinisti a testa in giù e forse sorridono nel vederci evitare qualsiasi contatto con la roccia quando ci muoviamo in parete. Già, perché a noi piace stare appesi sulle corde, farci cullare dalla loro minima dinamicità, per poi farci avvolgere a 360 gradi dal vuoto dell'interno delle montagne quando le grotte decidono di accarezzarci lungo le strettoie, farci sentire parte integrante di un mondo che continua sotto la superficie terrestre.

Ma oggi siamo qui per trasmettere, o per lo meno cercare di trasmettere questa nostra passione agli 11 allievi che per un motivo o per l'altro hanno deciso di seguire il nostro 37° corso di introduzione alla speleologia.

Sono tutti molto giovani e decisamente variegati: lavoratori su corda, geologi, avvocati, maestri d'asilo, ingegneri, figli d'arte, amici di speleologi in cerca di nuove esperienze. Due mesi intensivi, con 2 palestre di roccia e 3 uscite in grotta, intervallate da lezioni teoriche in sede riguardanti gli argomenti principali di questa poliedrica disciplina.

Alla fine del percorso un diploma ne attesta la partecipazione ed è il momento di imparare a volare da soli. Il Gruppo Speleologico ha avuto momenti di grande splendore seguiti da anni di completa inattività, spesso dovuta a cambi generazionali o, reinterprestando le parole di Francesco Guccini "qualcuno è andato per età, qualcuno perché già dottore, e insegue una maturità, si è sposato, fa carriera ed è una morte un po' peggiore". Dopo 6 anni di buio (non quello delle grotte, a quello non ci si rinuncia mai) abbiamo ripreso le redini del Gruppo e con lo stesso entusiasmo di sempre abbiamo ridato luce ai nostri caschi, la sede e il magazzino hanno ricominciato a vivere, con gli amici di sempre abbiamo ricominciato a vederci il mercoledì sera. Il tempo si era solo fermato a riposare.

Pausa finita, si torna a lavorare. Gli allievi indossano goffamente l'attrezzatura e in loro mi ci riconosco, 20 anni fa o giù di lì, con il mio contenitore della speleologia ancora da riempire, i miei desideri di grandi esplorazioni in parte esauditi e in gran parte ancora da compiersi... spero in loro compagnia!

**MARCO REPETTO**

*Il pozzo di ingresso dell'Antro degli Orridi*





Tutti in parete a Borgo Veruzzi

**T**irato dalla mia bramosa voglia, vago di vedere la gran coppia e strane forme fatte dalla artificiosa natura, raggiratomì alquanto infra gli ombrosi scogli, pervenni all'entrata di una gran caverna; dinnanzi alla quale, restato alquanto stupefatto e ignorante di tal cosa, piegato le mie reni in arco e ferma la stanca mano sopra il ginocchio, e colla destra mi feci tenebre alle abbassate ciglia; e spesso piegandomi in qua e là per vedere se dentro vi discernessi alcuna cosa; e questo vietatomi per la grande oscurità che là dentro era. E stato alquanto, subito salse in me due cose: paura e desiderio; paura per la minacciante e scura spilonca, desiderio per vedere se là entro fusse alcuna miracolosa cosa.” (Leonardo da Vinci)

Ho deciso di citare le parole usate dallo scienziato ed inventore toscano per descrivere due grotte lombarde dallo stesso esplorate all'inizio del XIV secolo (n.d.r.: è stato ipotizzato si trattasse della Ghiacciaia di Moncodeno e della Grotta di Fiumelatte – fonte Lorenzo Grassi “Speleologia – I nuovi criteri di esplorazione in grotta e il primo programma di allenamento in 100 esercizi progressivi”) per descrivere le emozioni che ritengo possa avere provato ogni neofita speleologo.

Il corso di “Introduzione alla Speleologia” è stato organizzato dal Gruppo Speleologico CAI Bolzaneto con lo scopo di introdurre gli undici allievi, tra cui la sottoscritta, al mondo ipogeo ed alla relativa scienza. Infatti, il corso – trattandosi, per l'appunto, di una “Introduzione” – ci ha permesso di apprendere le nozioni teoriche base e fondamentali necessarie per la progressione in grotta, nonché di sperimentare

a livello pragmatico quanto appreso in occasione delle lezioni all'aperto in palestre di roccia e di una prima uscita in una grotta genovese (Buranco de Strie). Va da sé che l'avventura più bella sia stata l'uscita finale del corso, che ci ha portato ad esplorare l'Antro degli Orridi in prossimità della Foce Pozzi nel Comune di Carrara, una grotta che si sviluppa tra calcari e dolomie fino a raggiungere gli strati impermeabili di scisto verde.

Dopo avere trascorso la serata in compagnia al Rifugio Carrara di Campocecina – e lo preciso perché si impara presto che la speleologia, oltre alla fatica, al fango, allo stupore ed alla meraviglia, porta con sé anche un fortissimo senso di appartenenza – e grazie agli istruttori che, per facilitare e velocizzare l'uscita del giorno successivo, avevano già armato la grotta in serata, la domenica abbiamo esplorato l'Antro degli Orridi.

Il breve e panoramico sentiero di avvicinamento all'ingresso della grotta ci ha fatto ammirare il Monte Sagro e percorrere una faggeta, dopo di che ci siamo trovati di fronte allo spettacolare pozzo a cielo aperto del diametro di una decina di metri, circondato da alberi e muschi, e profondo circa 23 metri, alla base del quale, sulla destra, un cunicolo porta ad un salto di circa 3 metri da scendere in libera.

Superato il breve salto da scendere in libera, si prosegue in forte discesa su ambienti concrezionali che immettono sul ciglio del pozzo da 23 metri, che conduce in un vasto salone. Successivamente, discendendo la frana e risalita con corde fisse una parete di circa 5 metri, si arriva al vero protagonista (o almeno ritenuto tale da chi si era praticamente esercitato solo in palestra), ovvero al pozzo profondo circa 90 metri che rappresenta il vecchio fondo della grotta posta ad una profondità di 180 m [fonte di parte della descrizione della discesa è stata tratta dalla guida redatta con la collaborazione del Gruppo Speleologico CAI Bolzaneto in occasione del raduno speleologico “Apuane 2007 – Metamorfofi?”, pubblicata online sul sito dedicato al raduno]. Riunitosi l'intero gruppo in fondo al P90, dopo un breve spuntino, è cominciata la risalita dei tre pozzi per condurci all'uscita della grotta e, purtroppo, alla fine dell'escursione. La frequentazione del corso ha permesso agli allievi di entrare a far parte del Gruppo Speleologico per poter continuare a coltivare la passione e l'interesse per la speleologia, non solo pragmatico (e, quindi, attraverso le uscite) ma, anche, per così dire teorico, attraverso l'organizzazione di eventi culturali su materie specializzate.

LAURA COSTA



## Un tour a base di polvere, odore di zolfo e tante emozioni

# Etna, Stromboli e Gran Vulcano

Testo e foto di Simone Agnoletto e Claudia Podestà

*Strappo finale per la sommità dello Stromboli*

**O**re 5.45 – Alba sull'Etna  
È una notte di luna piena alle pendici sud dell'Etna: ore 2, suona una sveglia e due assonnati escursionisti si preparano per avviarsi verso il Rifugio Sapienza; ore 3, pronti a partire, scarponi ai piedi e frontale in testa... ma è tutto inutile: la frontale non serve, la luna illumina a giorno i nostri passi. Ci incamminiamo così lungo una larga pista sterrata e, se avessimo dubbi sul percorso da seguire, abbiamo la compagnia di valide guide locali: cinque cani che decidono di accompagnarci fino all'arrivo della funivia. Già, perché la funivia c'è, ma apre in orari decisamente più diurni. Laggiù, verso il mare, brilla anche la distesa di luci della piana di Catania.

Il fresco della notte facilita enormemente la salita, in un batter d'occhio prima guadagniamo la stazione a monte della funivia, poi ci affacciamo sul versante orientale del vulcano, dove si prepara davanti a noi lo spettacolo dell'alba. Alle 5.45 siamo baciati dai raggi del sole. Ad ogni minuto il paesaggio cambia, muta i suoi colori e svela finalmente le sue forme, prima celate dall'oscurità: nere rocce laviche, lingue di neve, antiche bocche eruttive ormai spente.

Ed ecco alle 6 la "Torre del Filosofo", ultimo punto accessibile con le jeep 4x4 e inizio della parte più impegnativa del percorso: ci orientiamo fra tracce,

sentieri ed ometti in un deserto lavico, attraversando nevai sempre più estesi e salendo sul fianco dell'Etna con pendenze sempre più decise.

Finalmente alle 7.40 ci affacciamo sul bordo del cratere, accolti da fumate calde e intrise di zolfo. Emozione unica! Lo spettacolo è quasi onirico, con l'immenso cratere che si vela e si svela a seconda del fumo e dei venti.

Proseguiamo lungo il bordo del cratere, ma dopo pochi minuti dobbiamo allontanarci per il fortissimo contenuto di zolfo e gas vulcanici nell'aria, che strozzano il respiro in gola. Scesi di poche decine di metri, al riparo dalle avvolgenti nubi solforose, si può finalmente fare colazione, e che colazione: dallo zaino escono due (pesantissimi) arancini della pasticceria Midolo di Siracusa! Non ci sono parole per descrivere la bontà del cibo e la soddisfazione del momento.

Iniziata la discesa, siamo di ritorno alla Torre del Filosofo mentre stanno arrivando le prime comitive di turisti, trasportati prima dalla funivia e poi dalle jeep 4x4. Ci guardano come marziani, non capendo da dove spuntiamo, e noi guardiamo loro nello stesso modo: scendono dalle jeep come da una catena di montaggio. E poi che caldo a quell'ora! Ci sentiamo male al solo pensiero di iniziare adesso la salita, sotto il sole e con quella calura...

Ritorniamo stanchi alla macchina, coperti di sabbia vulcanica e con lo zaino colmo di emozioni: *un'alba così sarà difficile dimenticarla!*

*L'altra faccia del vulcano?*

Eh sì! "A Muntagna", oltre alle prelibatezze culinarie e alle vestigia storiche del territorio, mostra molteplici aspetti: valli ricoperte di piante di pistacchio, altre di vigneti, e ancora faggete, pinete, foreste di betulle (le più meridionali d'Europa). Onnipresente basamento di questi multiformi paesaggi è un tappeto di rocce laviche, diverse tra loro per forme, colori e dimensioni.

Un fiore all'occhiello dell'area dell'Etna è il Rifugio CAI Citelli, posto sul versante Nord-Est: ospitalità e professionalità dei gestori, nonché una cucina strepitosa, ci hanno fatto sentire in un autentico rifugio alpino. Grazie al consiglio esperto del rifugista Daniele Pennisi, ci siamo avventurati in un percorso che, partendo da Piano Provenzana, costeggia i Crateri Umberto e Margherita e il Monte Pizzillo, si addentra nella Sciarra del Follone, dall'aspetto "marziano" e dove l'orientamento non è per niente scontato, e conduce alla scoperta di numerose grotte laviche.

Ma non è finita qui! L'immenso territorio del Parco dell'Etna offre molte altre perle:

- i Monti Sartorius, che offrono la divertente sensazione di scendere al centro di un cratere (inutile dirlo, ormai inattivo);
- la Valle del Bove: ammirata da un balcone panoramico (Serra delle Concazze), mostra tutta la sua immensità e bellezza; vengono i brividi a pensare che per un anno e mezzo di fila, dal 1991 al 1993, è stata teatro di una continua colata, arrivata fin quasi al mare;
- la Grotta di Serracozzo: entrati da quello che è poco più di un buco nel terreno, si scopre un raggio di luce che dipinge forme sinuose sulle pareti di questa grotta lavica.

*Non c'è due senza tre!*

Dopo aver "rotto il ghiaccio" con il mondo dei vulcani, se non si è abbastanza sazi di cenere, zolfo e fumarole, è d'obbligo fare tappa all'arcipelago delle Eolie. La prima meta è il cono vulcanico di Stromboli, che svetta sul mare con una forma conica quasi perfetta per poco meno di 1000 m, ma in realtà si innalza dal fondale marino per altri mille.

La salita inizia nel tardo pomeriggio, in gruppo, accompagnati da una guida alpina e vulcanologica che arriva da... Cuneo!

La salita al cratere si svolge quasi esclusivamente su sabbia vulcanica, immersi nella vegetazione mediterranea (ginestre, canneti, piante di capperi e molto altro) fino a circa 500 metri di quota.



*Alba dal Mongibello, in prossimità della Torre del Filosofo*

Da lì prosegue in ambiente desertico, con un panorama che, complici le luci del tramonto, spazia dalla Sicilia (Messina, Milazzo, Etna...) alla Calabria (Gioia Tauro, Tropea...).

Sosta obbligata sull'anticima, in attesa che si liberi il posto sulla sommità (il numero di persone in contemporanea è limitato per ragioni di sicurezza, siamo pur sempre sulla bocca di un vulcano attivo!).

Nel frattempo si è fatto buio, ed è suggestivo vedere i diversi gruppi con le frontali accese. Mentre siamo in attesa, lo Stromboli si fa sentire: da una bocca laterale fra quelle attive, assistiamo da vicino a scoppi, brontolii, esplosioni e fumate come fuochi d'artificio, sentendo e vedendo che il vulcano è vivo. Arrivati in vetta, possiamo finalmente contemplare, nel buio della notte con le frontali spente, lo splendore delle cinque bocche attualmente attive. Le emozioni che ci regala sono indescrivibili: sbuffi di gas e lapilli infuocati, magma incandescente che ribolle dentro due bocche come in un pentolone...

E soprattutto il rumore continuo del respiro del vulcano: un'emozione unica. Restiamo per quasi un'ora in ammirata contemplazione, sotto un cielo pieno di stelle, nella quasi totale oscurità: sull'isola infatti non c'è illuminazione pubblica.

Accese (ora sì) le frontali e indossate le indispensabili mascherine, iniziamo la rapida discesa su cenere vulcanica fine ed incoerente, sollevando una nuvola di polvere che ci avvolge totalmente.

La nostra guida ci riconduce rapidamente e ripidamente a valle: in solo un'ora e venti minuti abbiamo coperto più di 900 metri di discesa! Riguardato così l'abitato di Stromboli, non resta che mettersi immediatamente sotto la doccia, essendo completamente ricoperti di polvere vulcanica!

Non paghi di cotante esperienze vulcaniche, non ci si può sottrarre alla salita sul Gran Cratere di Vulcano. Ormai abbiamo imparato il trucco: assoluta immobilità nelle ore più calde, attendiamo le 5 del pomeriggio per iniziare l'ascesa ai 391 metri del "Pizzo sopra la Fossa".

Saliamo con pendenza regolare su uno stradone di sabbia, questa volta non nera ma grigia e giallastra, appena appena compattata dal suo stesso peso, ma pronta a sgretolarsi al solo calpestio, al soffio del vento o semplicemente al passaggio di un dito. Arriviamo così sul bordo del cratere nel suo punto più basso e siamo accolti da un forte vento. Impressionante e maestosa la circonferenza del cratere, il cui fondo è quasi 200 metri più in basso rispetto a noi.

*Panorama dei crateri sommitali del Monte Etna*



Messa in fretta e furia la bandana su bocca e naso, attraversiamo letteralmente di corsa la parte più ostica del perimetro del cratere, quella sottovento, con intense fumate cariche di zolfo ed il calore del terreno che si percepisce anche attraverso gli scarponi.

Un rapido giro ci conduce nel punto più alto dell'isola, che ci regala un vasto panorama su tutto l'arcipelago delle Eolie, forse l'unico punto dal quale si vedono tutte insieme le "Sette Perle del Mediterraneo".

Anche questa è *un'emozione vulcanica!*

E per non perdere le buone abitudini, si ritorna ancora una volta indietro completamente coperti di polvere e intrisi di odore di zolfo.

Terminano così la loro carriera, dopo anni di onorato servizio, le vecchie pedule di Claudia, color rosso e zaffiro, con la suola abrasa dalla tagliente sabbia vulcanica e cotta dal calore dei crateri. Rimangono sull'isola di Vulcano: addio vecchio scarpone. Gli scarponi di Simone invece, ancora novelli, rientrano in valigia e tornano a Genova per una bella risuolatura!

E con questo... arrivederci, Sicilia!



Arancini a colazione



# GRANDE TRAVE



# RSATA ELBANA





## Cronaca di una nuova e divertente avventura del Gruppo Gite Cipro, l'isola di Venere

Testo di Sabrina Poggi e Michela Repetto - foto di Sabrina Poggi

*La costa presso Aghia Napa*

I gruppo isole colpisce ancora!

Quest'anno rotta su Cipro, l'isola di Venere.

La sera del 26 maggio arriviamo a Larnaca dove incontriamo Antonio, il nostro accompagnatore Naturaliter, che molti di noi avevano già conosciuto a Creta. Cena e sistemazione in albergo, poi meritato riposo prima di partire alla scoperta dell'isola.

Il giorno 27 ci aspetta un percorso lungo la costa sudorientale, da Aghia Napa a Capo Greko. La zona di partenza è evidentemente turistica, costeggiamo le spiagge di alcuni grandi alberghi e villaggi di lusso. Il mare è turchese, la costa poi si alza e diventa rocciosa, con numerose grotte ed archi naturali. In un punto dove la scogliera è alta a picco sul mare ci sono diversi spericolati che si tuffano a capofitto... li lasciamo al loro passatempo e continuiamo la nostra camminata.

Raggiungiamo quindi il Centro Ambientale di Capo Greko dove sostiamo per il pranzo e per assistere ad una proiezione sulle bellezze e particolarità naturali di Cipro. Il Centro, istituito di recente, ospita anche un piccolo museo e un acquario. Riprendiamo poi il cammino, raggiungendo una chiesetta e poi finalmente la bella spiaggia di Konnos dove ci possiamo rinfrescare con un bagno ristorante. Torniamo quindi a Larnaca, dove concludiamo la giornata con una ricca cena a base di pesce e un giro sul lungomare, affollatissimo per la festa della Pentecoste, molto sentita da queste parti.

Il secondo giorno riusciamo a visitare la bella chiesa ortodossa di San Lazzaro a Larnaca, con la sua ricchissima iconostasi, poi partiamo alla volta della capitale Nicosia.

Il tragitto prevede una prima sosta alla moschea di Hala Sultan Tekke, che sorge sulle rive di un vasto lago salato, un paesaggio molto particolare. Visitiamo la moschea, piccola e semplice, circondata da un giardino in cui si aggirano numerosi gatti.

Questi felini sono una presenza costante a Cipro, dove furono portati, secondo la leggenda, da Sant'Elena affinché liberassero l'isola dai serpenti che la infestavano.

Lungo la strada, visitiamo ancora la chiesa bizantina della Madonna degli Angeli, famosa per i pregiati mosaici, quindi arriviamo a Nicosia.

Questa città è rimasta l'unica capitale europea ad essere divisa in due settori: uno appartenente alla Repubblica di Cipro, con abitanti a maggioranza ortodossa, l'altro alla controversa Repubblica di Cipro Nord, sotto l'influenza turca e con abitanti a maggioranza musulmana. La nostra visita cade in un giorno festivo per gli ortodossi, di conseguenza una parte di città è praticamente deserta, purtroppo per noi con negozi e monumenti chiusi. Ci sottoponiamo quindi ai controlli di frontiera e passiamo nel settore turco, dove visitiamo la grande moschea Selimye, dopodiché abbiamo tempo libero a nostra disposizione per il pranzo e per curiosare tra i negozi di artigianato riuniti in una bella struttura, che fungeva in passato da caravanserraglio.

Lasciata Nicosia, puntiamo verso la zona montuosa al centro di Cipro, i monti Troodos, che offrono cime attorno ai 2000 metri e addirittura un'inaspettata area sciistica. Il nostro hotel si trova in un'area protetta ed è l'unica costruzione autorizzata in zona.

Il terzo giorno il percorso, facente parte dell'Atlanti Trail, si snoda tra boschi ricchi di conifere: in particolare è presente il Pinus Brutia o pino calabro, il che porta a numerose battute, visto che ne abbiamo un esemplare in carne e ossa nel nostro gruppo (n.d.r.: trattasi ovviamente del nostro Pino Bruzzi)! Abbiamo modo di osservare anche una particolare varietà di corbezzolo, dal tronco liscissimo e rossastro, diverso da quelli che si trovano dalle nostre parti. Nella prima parte del percorso è visibile il Monte Olimpo, cima più alta di Cipro, sulla cui

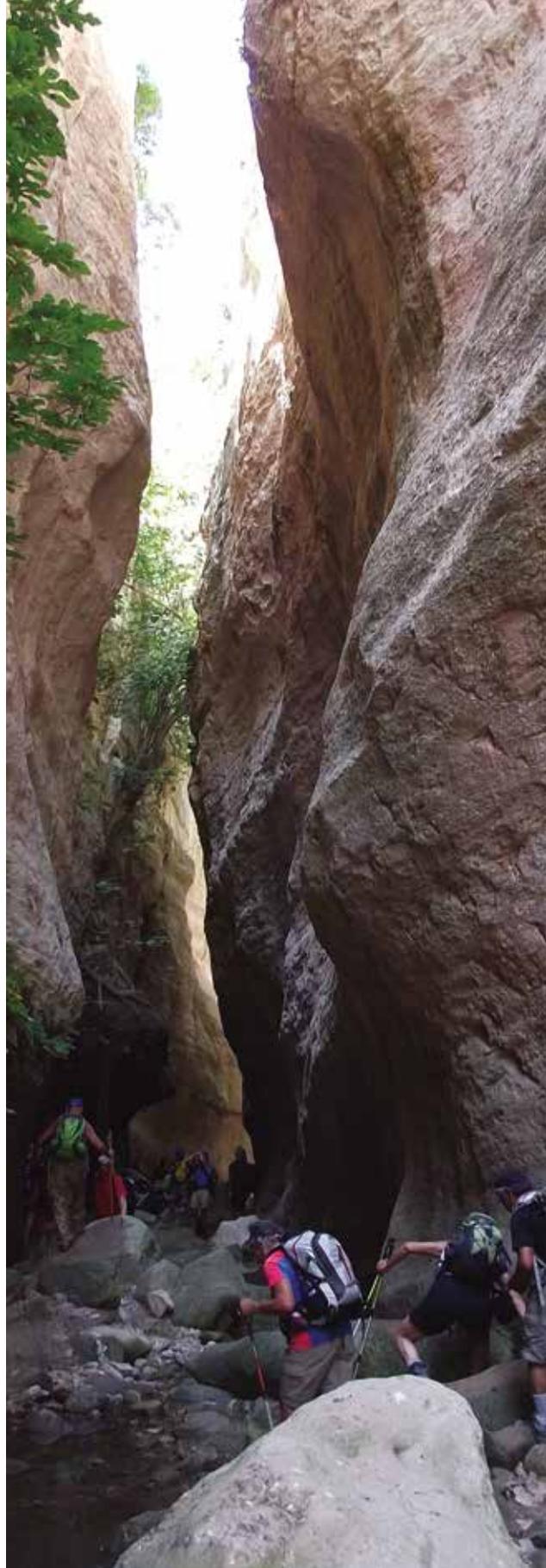
vetta si trovano (come del resto in molte altre parti dell'isola) installazioni militari.

Intanto il tempo inizia a peggiorare e questo scatena, come ormai è consuetudine, una certa ansia tra i partecipanti al trekking di Creta di tre anni fa, Antonio incluso: gli elementi si scateneranno di nuovo contro di noi? Per fortuna, la pioggia non assume caratteristiche di tempesta tropicale e la strada da percorrere è agevole, quindi riusciamo a concludere la camminata senza problemi. Dopo la sosta pranzo ci dedichiamo, sempre tra uno scroscio di pioggia e l'altro, alla visita di alcune chiese bizantine, che ospitano al loro interno affreschi meravigliosi, dai colori vividissimi. Le loro particolarità ci sono ben illustrate da Olga, la nostra accompagnatrice culturale, che si è aggiunta oggi al gruppo.

Raggiungiamo quindi il grazioso paese di Kakopetrià, con le sue stradine in salita e le case di pietra, al centro di una zona un tempo famosa per i mulini. Mèta del quarto giorno è la cascata di Kalidonia. Prima però ci rechiamo al centro visite del Troodos Geopark - Forestry Department, in cui sono illustrate le particolarità geologiche di Cipro e le attività di estrazione mineraria che una volta caratterizzavano l'isola, in particolare il rame, in latino Cuprum proprio per la sua abbondanza sull'isola. Il percorso per raggiungere la cascata si effettua in discesa, sempre tra fitti boschi.

Intanto, verso la fine della gita, quando ormai siamo prossimi alla mèta, ricomincia a piovere! Stavolta Giove Pluvio ha deciso di fare sul serio, per fortuna il diluvio si scatena quando siamo ormai al ristorante, di fronte ad un'ottima trota alla brace, specialità della zona! Comunque, la nostra capacità di porre fine a lunghi periodi di siccità sta diventando leggendaria... Aspettiamo che spiova e ripartiamo alla volta del paese di Omodos dove visitiamo un altro interessante monastero ortodosso e poi possiamo dedicarci allo shopping nelle numerose botteghe di artigianato, ovviamente con grande gioia dei componenti di sesso maschile del gruppo! Risaliamo poi sul pullman per raggiungere Polis, sulla costa Nord-Ovest, dove soggiureremo per le ultime tre notti.

Il quinto giorno raggiungiamo le gole di Avakas, un canyon di circa 3 chilometri stretto tra ripide pareti di roccia. Il tempo è splendido e ci permette di godere dei colori delle rocce e della vegetazione; in particolare, lungo tutto il fiume che ha scavato le gole, crescono numerosi oleandri in piena fioritura che rendono spettacolare il paesaggio. Il percorso, movimentato da rocce e guadi, ci conduce in prossimità del mare. Usciti dalle gole, proseguiamo lungo la costa fino a raggiungere la spiaggia di Lara Beach, una delle più famose dell'isola.



È una lunga ed ampia spiaggia sabbiosa la cui principale particolarità è di essere un luogo di nidificazione delle tartarughe, in particolare della specie *Caretta caretta*. Abbiamo quindi modo di vedere diversi nidi, segnalati da appositi ripari e cartelli informativi per assicurare che nessuno li danneggi. Dopo la sosta in riva al mare con possibilità di fare il bagno, torniamo sui nostri passi e proseguiamo sempre lungo la costa, fino a raggiungere il pullman che ci riporterà all'hotel per il penultimo pernottamento, dopo una sosta rigenerante a base di spremuta d'arancia fresca.

L'ultimo trekking parte da Neo Chorio per condurci alla baia di Blue Lagoon sulla penisola di Akamas: il nome della spiaggia è già tutto un programma! Prima di iniziare la camminata, visitiamo i "Bagni di Afrodite", una piscina naturale dove secondo la leggenda la dea incontrava segretamente Adone. Sempre secondo la tradizione locale, bagnarsi in queste acque assicura bellezza e giovinezza, ma ne abbiamo forse bisogno?

Possiamo quindi ripartire e raggiungiamo il punto di partenza dell'itinerario, che si snoda in aperta

campagna, prima tra ulivi secolari, poi tra alberi d'alto fusto, che ci offrono lo spunto per diverse foto divertenti.

Arriviamo con una breve deviazione sul punto più elevato del percorso e da qui la vista si spalanca sulla costa e sulla nostra destinazione, una baia dalle acque turchesi: molto bene! Dopo una lunga discesa e ancora qualche chilometro su strada sterrata, finalmente arriviamo alla spiaggia, piccola, nascosta tra le rocce e con un'acqua strepitosa. Purtroppo anche oggi il cielo si copre all'improvviso e inizia a tuonare... per fortuna stavolta siamo risparmiati dal temporale che si scarica sui monti dove eravamo fino a poco prima! Possiamo quindi goderci la sosta in spiaggia e poi spostarci verso un'altra caletta, dove saremo recuperati da una barca. Il rientro avviene quindi piacevolmente via mare, godendo del panorama della costa e rinfrescandoci con vino, spremuta d'arancia e anguria. E così siamo arrivati all'ultimo giorno di permanenza a Cipro. Il programma della giornata prevede la visita di diverse zone di interesse archeologico nei dintorni di Pafos.

*Spiaggia di Blue Lagoon*



La prima tappa ci porta a visitare le Tombe dei Re, un'antica necropoli che, come ci spiega la nostra guida Olga, in realtà non ha mai ospitato spoglie di re, ma è stata così chiamata per la ricchezza e la monumentalità delle tombe.

Poi ci dirigiamo alla chiesa di Panagia Chrysopolitissa sorta sul luogo dove secondo la tradizione venne flagellato San Paolo, ad una colonna ancora visibile. La chiesa fu modificata più volte nel corso dei secoli e sono visibili i resti delle costruzioni precedenti, compresi alcuni notevoli mosaici. Ma questi non sono niente se confrontati ai mosaici che vedremo in seguito: nel parco archeologico di Pafos sorgono i resti di ville romane di dimensioni incredibili, arricchite da pavimenti a mosaico di uno splendore unico. Ce ne sono molti e di diverse epoche, a testimoniare l'evoluzione di questa arte fino a raggiungere dei livelli di perfezione assoluta; gli scavi sono ancora in corso, quindi probabilmente si scopriranno altre meraviglie. Restiamo tutti colpiti ed affascinati da questa visita. Dopo la pausa pranzo, un giro nella cittadina balneare di Pafos ed una sosta alla spiaggia tra le cui onde nacque Afrodite, visitiamo

l'ultimo sito archeologico in programma: una villa, anche questa di epoca romana, con pavimenti a mosaico ed annesso complesso termale.

Nei pressi sorge anche un teatro, noto per la perfetta acustica, che la nostra guida ci invita ad apprezzare. Posizionandosi al centro della scena, in un punto preciso, la voce viene amplificata in modo da raggiungere tutti i settori delle gradinate. Molti di noi si divertono a provare e qualcuno si esibisce in canti popolari tra gli applausi della compagnia e di alcuni visitatori di passaggio.

Qui finisce la nostra avventura a Cipro, all'aeroporto salutiamo i nostri accompagnatori, il bravissimo e simpaticissimo Antonio, che è ormai una garanzia per quanto riguarda l'aspetto escursionistico dei nostri viaggi, la preparatissima Olga, che ci ha accompagnato alla scoperta dell'arte, della storia e delle tradizioni dell'isola ed anche il gentilissimo autista Mikhailis, che ci ha scarrozzato per tutta l'isola.

Ai nostri sempre meravigliosi capigita, Maria Grazia Capra e Pino Gianotti, va come di consueto il nostro ringraziamento, con la clausola sottintesa di continuare ad organizzare viaggi per noi anche in futuro.



## Resta un miraggio la Cima 10 per Pierozzi, Brunilde e Pittazzi

# Croda Rossa non avrai il mio scalpo!

Testo di Bruna Carrossino - Foto di Piero Costa

*In Alto Adige esistono ben quattro Crode Rosse: quelle di Anterselva, di Vizze, di Ampezzo e quella di Sesto. Le prime due sono già state scalate da Pierozzi, Brunilde e Pittazzi, quella di Ampezzo, bellissima e fiammeggiante, è sconsigliata anche agli alpinisti provetti per l'instabilità delle rocce. Pierozzi e Brunilde si son dovuti accontentare di farle il giro intorno, comunque spettacolare. La Croda Rossa di Sesto detta anche Cima 10, domina questa valle e fa parte, con altre cime, della Meridiana di Sesto. Durante la 1° guerra mondiale è stata teatro di aspre battaglie: sulla sua cima erano appostati i soldati austriaci, mentre gli italiani occupavano la vicina Cima 11.*

### CRODA ROSSA NON AVRAI IL MIO SCALPO!

#### PERSONAGGI:

PIEROZZI  
PITTAZZI  
BRUNILDE

PIERO COSTA  
GINO PITTALUGA  
BRUNA CARROSSINO

Già da qualche anno Pierozzi e Brunilde corteggiano la Croda Rossa di Sesto, ma per vari motivi, hanno spesso dovuto o voluto rinunciare alla sua vetta. Quest'anno sarà forse la volta buona. Mercoledì 30 agosto 2017, ore 9,30. Pierozzi, Brunilde e il loro grande amico Pittazzi sono appena scesi dalla *carissima* telecabina che li ha portati sui Prati di Croda Rossa. Li attendono quasi mille metri di dislivello. Gli zaini sono appesantiti dall'attrezzatura da ferrata, ma non creano disagio ai nostri scalatori pieni di entusiasmo, felici come scolari in vacanza, incitati dal grido di sfida di Pittazzi: "CRODA ROSSA NON AVRAI IL MIO SCALPO!" Il tempo promette bene, il paesaggio è stupendo, le montagne che fanno corona ai verdissimi prati sembrano invitarli alla scalata.

Alcuni giorni prima Brunilde aveva avuto problemi al ginocchio destro, quello con i legamenti rifatti, che dopo due ferrate quasi consecutive, la Tridentina e i due Cir, per due giorni si era rifiutato di piegarsi, ma che dopo le cure amorevoli a base di arnica e più potenti antinfiammatori, ora sembrava deciso a comportarsi bene. Brunilde glielo aveva promesso: "Tranquillo, questa volta ti tratterò con cautela, non ti sforzerò, non ti farò fare strane rotazioni, faremo far tutto a quel pigrone di sinistra... D'altronde se non andiamo oggi..."

Per sicurezza indossa due ginocchieri, quella nera a sinistra, quella blu a destra.

Pittazzi è reduce da un lieve malore che lo ha tenuto impegnato le settimane prima di partire, ma ora sta ricuperando alla grande.

Pierozzi è in forma, se ha qualche acciaccio non lo dimostra, felicissimo di poter finalmente chiudere il conto anche con la Croda Rossa di Sesto.

L'impaziente Pittazzi apre la fila con passo brioso (meglio baldanzoso?), segue Brunilde che non fatica ma deve adeguare il passo al suo respiro, altrimenti scoppia; dietro di lei Pierozzi che, vagamente in ansia, la tallona pronto ad intervenire ad ogni difficoltà e a fornirle continuamente consigli non richiesti.

L'avvicinamento alla ferrata è lungo, alterna tratti in ripida salita ad altri pianeggianti, ma il grandioso panorama offerto man mano che si sale ripaga dello sforzo. Le montagne più belle del mondo fanno da contorno al fondo valle, dove si distendono i paesi di Moso e Sesto regalando immagini da cartolina. Una piacevole discesa li conduce in una valletta selvaggia, ingombra di enormi macigni e contornata da austeri torrioni: sono i Costoni di Croda Rossa. Pierozzi con ironia e un leggero sadismo conforta la sua metà: "Vedi, Brunilde, questa discesa che ora fai con tanto piacere, al ritorno dovrai ripercorrerla in salita e ti costerà tanto affanno e altrettanto sudore!"



*Pronti per la ferrata*

“Grazie, Pierozzi, per avermelo ricordato!”

Finalmente possono mettersi l'imbrago.

Pittazzi sfoggia un leggiadro caschetto aerodinamico, con prese d'aria incorporate, foularino in tinta e occhiali a specchio che fanno tanto “EVEREST”. Pierozzi e Brunilde riesumano i loro vecchi caschi, uno bianco e uno giallo, di foggia ormai obsoleta, che fanno tanto “Sturmtruppen”: forse sono adeguati all'ambiente! Un po' più lontano, abbarbicate a severe pareti di roccia, si intravedono le scalette e il luccicante cavo d'acciaio che dovranno affrontare. Sono impressionanti, ma Pittazzi non si intimorisce: in un battibaleno si imbraga e in breve lo si vede arrampicato in cima alla prima scala. Brunilde e Pierozzi lo seguono con calma. La scala che sembrava tanto ostica non cela nessuna difficoltà, così pure il resto del percorso attrezzato che si alterna a lunghi tratti di sentiero molto pietrosi e friabili.

*Mentre Brunilde lenta saliva,  
Pierozzi, paziente, la controllava.  
Intanto Pittazzi, sempre agguerrito,  
alla montagna il suo inno gridava:  
“Questa volta non hai scampo:  
Croda Rossa, non avrai il mio scalpo!”*

Molto tempo dopo... passato il bivio del Castelliere e dopo aver quasi superato il Circolo Nord – sembra di camminare da una vita! – Pittazzi aspetta Brunilde con l'altimetro in mano e l'espressione sconsolata: “Questo dice che mancano ancora 600 metri di dislivello!”.

Brunilde: “Ma no! Certo sbagli, o l'hai programmato male o non funziona, sono ore che camminiamo, ormai saremo prossimi alla vetta! Vedi, è questa sopra di noi”. (punto). (la prossima frase non va a capo) Pittazzi riparte silenzioso, l'ottimista Brunilde lo segue speranzosa.

Più in alto c'è un ripido canale roccioso dove alcuni cavi metallici permettono di salire un tratto più impegnativo. Brunilde, dopo aver preso invano diverse misure e assunto le più atletiche posizioni, lo supera brillantemente grazie all'onnipresente Pierozzi che le appioppa un energico spintone... sotto le parti posteriori! Oltrepastato quell'ostacolo tutto è più facile, la cima sembra vicina e finalmente, ecco il tratto finale: li accoglie un grande spiazzo detritico dove si trovano tracce di abitazioni, proprio quelle che Brunilde ha visto su internet...

“Evviva, siamo arrivati!” pensa e si ringalluzisce, ma poco dopo le si avvicina Pittazzi con l'aria ancora più affranta: “Per arrivare alla croce ci vuole almeno ancora un'ora, o qualcosa di più: è quella!” E segna l'enorme cima che svetta alla sua destra. Sono a 2675 metri, l'altimetro di Pittazzi diceva il vero, ora mancano ancora circa 300 metri alla vetta!

Brunilde, un po' delusa non ha dubbi: “Voi fate quel che volete, io ne ho abbastanza: andate pure voi, io vi aspetto qui, lassù non salgo!”.

Pittazzi calcola i tempi e sospira: “Siamo partiti troppo tardi, non riusciremo mai a prendere la seggiovia del ritorno!”

Pierozzi: “Allora torniamo subito indietro!”

“No, ora ci fermiamo a mangiare qualcosa, anzi, saliamo su questo cocuzzolo, forse è anch'esso una cimetta!” dice Brunilde indicando il costone che prima credeva fosse la Croda Rossa.

La “cimetta” forse non ha nome, ma offre un panorama incomparabile: la Croda Rossa incombe, di fianco appare il Passo della Sentinella, Cima 11, Croda De Toni, le tre Cime (se ne vedono solo due) e la Punta eTre Scarperri, irta di torri e pinnacoli.

È un paradiso per chi oggi frequenta queste montagne, ma un inferno per quei valorosi e sfortunati ragazzi che si fronteggiarono fra queste cime. Lo spiazzo sottostante ospitava le baracche di legno del villaggio di Wurzbach, di cui oggi si vedono solo pietre, travi e assi: le baracche sono state abbattute da un secolo di tempeste e nevicate.

Forse valeva la pena esplorare meglio quelle rovine, ma occorre scendere in fretta, la telecabina non aspetta! Il ritorno è ancora lungo e si rivela molto più impegnativo della salita.

Pittazzi si butta giù a capofitto, Pierozzi segue Brunilde che scende con estrema cautela lungo il sentiero impervio e sassoso.

Le ginocchia di Brunilde rifiutano di piegarsi, le gambe son indurite, i sassi rotolano sotto i piedi, scendere richiede molta attenzione e Brunilde ne mette ancora di più. Pierozzi le raccomanda in continuazione: "Stai attenta, va piano..."

Finalmente giungono alla fine della ferrata: mentre si fermano per togliersi l'imbrago, preceduto da una cascata di pietre arriva l'Escursionista Solitario.

Dice: "Sto per farvi una richiesta indecente: avete per caso un po' d'acqua da darmi? Devo scendere ancora e tornare al Passo della Sentinella dove un amico mi sta aspettando".

Brunilde, mossa a compassione gli porge la sua ultima bottiglietta d'acqua e per tutta la strada del ritorno resta a becco asciutto.

L'escursione finisce al rifugio Rudi, dove i tre intrepidi escursionisti si confortano con una bella bevanda fresca. La Croda Rossa per questa volta ha vinto, ma è stata comunque una bellissima gita: pazienza, ci sarà un'altra volta?

Brunilde, col boccale in mano, alza stancamente gli occhi verso la Croda Rossa per darle il suo saluto.

"Hai vinto tu, non farai mai parte della mia collezione, perché lassù da te io non torno!"

La Croda è bellissima, rosata, illuminata dai raggi del sole.

Ma è strana: cosa c'è di diverso?

Brunilde guarda meglio, non si sbaglia: attaccati alle sue guglie ci sono tre scalpi: *uno bianco, uno biondastro e uno pelato!*

La Croda sorride soddisfatta: ha avuto i suoi scalpi!

## IL BRUCO scalpato

### Conclusioni

Partenza ore 09.30, 1925 m

Bivio per i Costoni di Croda Rossa ore 10.30

Bivio Castelliere, ore 11.30

Postazione Wurzbach -ore 13.14 , 2675 m

Inizio ritorno ore 14.00

Prati di croda Rossa ore 17.00

Durata totale escursione ore 7,30 (soste comprese)

Totale nostri anni: 224

Tutto sommato alla nostra verde età di più o meno settantacinquenni ce la siamo cavata bene.

Alcuni giovani che abbiamo incontrato al ritorno avevano impiegato 7 ore. Subito ero fermamente decisa a non ritentare.

Non mi importava niente della Croda Rossa!

Poi riguardando i filmati, seduta comodamente in poltrona, un pensiero ha cominciato a rodere: "Ormai conosciamo l'ambiente e quello che ci attende... Se si partisse presto al mattino, se si facesse il Castelliere... se si fosse allenati ma non stanchi, né acciaccati... se avessimo 10 anni di meno... Se, se, se... Chissà!"

Sull'anonima "cimetta"



## La singolare ed interessante esperienza di un gruppo di amiche

# La “Francigena” è donna!

Testo e foto di Silvia Morello

**T**utti abbiamo un sogno nel cassetto. Il mio è quello di fare il Cammino di Santiago ma per realizzarlo occorre tempo, allenamento e una compagnia ideale. Con la mia amica Rosanna ne parliamo da tempo: decidiamo di iscriverci ad un gruppo di Nordic Walking per tenerci in esercizio e nella nostra mente nasce l'idea di provare a percorrere qualche tappa della Via Francigena, per verificare la nostra resistenza al cammino continuativo di diversi giorni. L'idea prende corpo una sera in pizzeria quando due ragazze del gruppo, amiche tra loro, Giovanna e Anna, conosciute da poco durante gli allenamenti, ci avvicinano e ci comunicano che hanno deciso di percorrere un tratto della via Francigena, offrendoci la possibilità di unirci a loro. Carpe diem! Dopo appena qualche giorno siamo già riuniti con libri, cartine e orari dei treni per organizzare le tappe da percorrere. Da subito l'armonia e l'entusiasmo ci coinvolgono in una preparazione dove

ognuna di noi fa qualcosa fino al giorno della partenza. L'approntamento dello zaino è minuzioso: tutto viene pesato e valutato fino a ridurre il contenuto allo stretto necessario per la sopravvivenza di cinque giorni in mezzo a campagne e boschi, senza affaticare le schiene con peso inutile. Alla fine riusciamo a stare tutte nei 7 chili, di meno ci sembra impossibile. Le tappe sono decise, partiamo da San Miniato per arrivare a Siena, quattro tappe per un centinaio di chilometri; su consiglio di un'altra

amica, che l'ha trovato davvero brutto, saltiamo il tratto da Lucca a San Miniato.

Partenza il 31 marzo 2017 entusiaste come quattro ragazzine, da perfette sconosciute pronte per affrontare questa avventura anche di convivenza tra di noi. Già sul treno sembra di conoscerci da sempre: stessi pensieri, stesse aspirazioni e passioni per il cammino, la montagna, gli spazi all'aria aperta in mezzo alla natura.



*Pellegrine col Pellegrino (Bolsena)*

Arriviamo nel pomeriggio a San Miniato basso e ci rechiamo subito all'ostello, il convento San Francesco, situato a San Miniato alto. Forse siamo in epoca di quaresima... la cena è veramente leggera e anche un po' scarsa: ci rifacciamo con la colazione del mattino... ci aspettano 24 km di media difficoltà. Ci avventuriamo sul bellissimo percorso che si snoda tra coltivi e zone boschive, il panorama è splendido, la fioritura in piena esplosione: si cammina, si ride e si canta macinando chilometri senza nemmeno

rendersene conto! Il passo è buono e ben coordinato, riusciamo ad andare d'accordo anche in quello. Lungo il percorso della sterrata bianca, vicino ad un campo un cartello scritto in rosso cita "Book of Francigena"... Stupite, troviamo una cassetta in legno che contiene un libro dove lasciare un pensiero, un saluto: la cosa ci entusiasma ed emoziona, rimarremo negli archivi della Via Francigena.

Nel pomeriggio arriviamo a Gambassi Terme dopo una salita stramazante e, finalmente, all'Ostello



Sigerico a Santa Maria a Chianni, un'oasi nel deserto, davvero una bella struttura in mezzo agli ulivi, ben arredata con camerette pulite e curate; ce ne tocca una bellissima da quattro sui tetti con panorama sulle colline toscane. Dopo esserci sistemate decidiamo di fare "quattro passi" fino al paese che merita davvero una visita e, nell'entusiasmo generale, decidiamo di festeggiare la nostra prima tappa con un aperitivo in piazza, per fortuna molto sostanzioso...

Lo stomaco urla per la fame, all'ostello c'è la possibilità di cenare... dopo l'esperienza del convento ci preoccupiamo un attimo, ma in effetti non ci siamo pentite affatto! La cena è abbondante e buona, al nostro tavolo c'è Christian, un bellissimo *ragazzo di Germania* che ha iniziato a percorrere la Francigena dalla Svizzera.

Partenza di prima mattina tra saluti generali, dopo qualche scatto fotografico insieme a Christian ci incamminiamo. Che bella accoglienza, non ce lo aspettavamo! La meta della seconda tappa è San Gimignano, 13,4 km tra saliscendi in mezzo alle colline. Considerata una delle tappe più belle, non ci delude. Il percorso si snoda tra casolari e poderi, la bellissima chiesa romanica di Santo Pietro, il Santuario di Pàncole, luoghi che ci riportano a tempi remoti. Combinazione è domenica, lungo il cammino incontriamo un gruppo sostanzioso del CAI che occupa tutta la sterrata, cerchiamo di superarli in fretta per non perdere tempo ma ci tempestano di domande curiose e così è inevitabile camminare per un breve tratto in compagnia!

Quando riusciamo a staccarci un signore simpaticissimo decide di seguire noi perché camminiamo più veloci e ci accompagna quasi fino a San Gimignano, dove arriviamo nel primo pomeriggio. La scelta per la sosta notturna, di cui ci pentiremo amaramente, è caduta sul Camping Il Boschetto, un po' fuori dal paese. Sistemazione molto spartana e isolata, dietro di noi solo il bosco, siamo sole nel campeggio.

Decidiamo di visitare San Gimignano e festeggiare la tappa con un bel bicchiere di vernaccia; sorpresa, all'ingresso del campeggio incontriamo Christian.

All'arrivo in paese veniamo accolte dalla banda locale, la prendiamo come una cortesia di benvenuto che ci esalta, cominciamo a sentirci parte di qualcosa, in sintonia con il luogo, non siamo semplici turiste, siamo... pellegrine! Il ritorno al campeggio dopo la cena in pizzeria è accompagnato da risate a crepapelle, la trascinate allegria del paese in festa e la Vernaccia, come si poteva immaginare, aumentano lo spirito.

La mattina successiva, di buonora, iniziamo i 31 km che ci separano da Monteriggioni, 32 conteggiando la lunga ascesa per uscire dal campeggio. Il percorso si snoda tra poderi, il nucleo medievale di Monte Oliveto, seguendo e guardando il corso del torrente Foci, aperti crinali, campi immensi coltivati a fiori gialli. Ci ritroviamo felicemente sole nel nulla assoluto. Raggiungiamo Le Caldane, antiche foci termali, ne approfittiamo per rigenerare i nostri poveri piedi e, proseguendo, incontriamo Abbazia a Isola, un suggestivo complesso medievale cinto da mura. Arrivando in vista delle mura di Monteriggioni ci si allarga il cuore, i chilometri sono tanti, gli ultimi diventano pesanti ma l'unione fa la forza, ci incoraggiamo una con l'altra rafforzando la volontà di arrivare e arrivare insieme: tutte per una, una per tutte! Superata l'imponente salita arriviamo in paese, fuori dalla caotica civiltà a cui siamo abituate; l'accoglienza è buona, ci sono altri pellegrini, che arrivano accompagnati da un pulmino che trasporta i loro bagagli... Comodo così! Ovviamente non approviamo il sistema. Il gestore, molto gentile, ha prenotato per noi un tavolo al ristorantino affiliato all'ostello, l'unico aperto nella piccola piazzetta del paese, dove consumiamo un'ottima cena a base del menù del pellegrino, da non credere, per soli 10 euro! Nel contempo ci presenta il signor Marcello che, gentilmente e dietro offerta libera, offre la colazione ai pellegrini lungo il percorso della tappa, in un casolare di sua proprietà. Ovviamente, in malafede, pensiamo alla solita cocca da paese. Al mattino i bar aprono alle 10.00, nell'ostello però troviamo tutto l'occorrente per preparare una frugale colazione e alle 6 di mattina usciamo in un paese ancora addormentato: ci pervade un senso di pace e ci sentiamo affascinate dal panorama dall'alto. Alle 10.00 siamo nella villetta di Marcello che riesce a sorprenderci all'inverosimile. E' un ex parrucchiere che ha mantenuto l'attrezzatura per fare barba e capelli ai pellegrini di passaggio, sotto una bellissima veranda accoglie i viandanti con frutta fresca, disidratata e secca, yogurt, biscotti, merendine, succhi di frutta, latte, caffè e ogni altro ben di Dio... ma la sorpresa incredibile sta nel bagno, tenuto benissimo, dotato di un mondo di benessere: dai cerotti normali ai Compeed, disinfettanti, pomate antinfiammatorie, bagni schiuma e shampoo per una doccia, asciugamani di tutti i colori nei cestini colorati, deodoranti, nulla è lasciato al caso. Persino il massaggiatore per i piedi! Siamo davvero estasiati, per noi Marcello è un mito. Inoltre, raccoglie su un registro i pensieri e i ringraziamenti di tutti i pellegrini di passaggio da tutti i paesi del mondo in tutte le lingue e a fine anno li

fa rilegare, collezionando libri pieni di emozioni e sentimenti. Lasciamo con piacere i nostri pensieri e una generosa offerta per mantenere tutto questo. La sosta si è protratta più del previsto, il cammino ci chiama, dopo abbracci e ringraziamenti riprendiamo il nostro percorso con una forza nuova, ci sentiamo parte di un bellissimo territorio. Il contrasto della terra rossa ed ocra è intenso. E' davvero un paesaggio unico, indimenticabile. Riusciamo a mantenere lo stesso passo ad ogni chilometro, è stupefacente come siamo sincronizzate su tutto, in questi giorni non abbiamo avuto il minimo screzio, anzi abbiamo condiviso ogni cosa, ogni pensiero, come se fossimo state una sola persona: magia del cammino? Il caldo è ossessivo, il desiderio comune è una bella bibita fresca e ci ripromettiamo di fermarci al primo bar che incontreremo in città per un'acqua e menta bella ghiacciata! Quasi allo sfinimento, il locale ci appare alle prime costruzioni... evvai! Come ci sediamo, nella fresca veranda ci sfrecciano davanti piatti guarniti di cibarie invitanti, patatine fritte... E allora... tutte d'accordo: un bel piatto di patatine fritte ed una bella birra, siamo una forza! L'arrivo a Siena è davvero emozionante, ci abbracciamo tutte e quattro felici, siamo incredule di avercela fatta così facilmente, ci sediamo nella piazza in mezzo ad altri pellegrini, a turisti normali che ci guardano in modo strano, forse per via degli zainoni che molliamo sul selciato liberando le schiene: abbiamo raggiunto la nostra meta! Davvero dura ritornare alla vita quotidiana, ci consola il fatto di esserci conosciute e di avere fatto questa bellissima esperienza che ci ha unite tanto da provare dispiacere a dividerci e da pensare di ripartire al più presto verso altre mete, altre emozioni ancora insieme.

E il giorno della partenza arriva... Il 24 maggio 2017 alla stazione di Genova Brignole ci ritroviamo Clara, Maria Carla, Rosanna ed io. Altre tre amiche, Anna, Giovanna e Marina, ci raggiungeranno a Radicofani. Un gruppo ben assortito di tenaci donne pronte ad affrontare le sette tappe e i 166,90 km da Siena a Viterbo, con dislivelli notevoli sia in salita che in discesa. Partenza al mattino e all'arrivo a Siena subito via per la prima tappa. Il percorso si snoda tra bellissime colline prive di alberi, il colore del grano rispecchia i raggi del sole; a Isola d'Arbia la fontana segnalata purtroppo non dà acqua, il caldo si fa sentire e alle 14.00 siamo già cotte! Per fortuna incontriamo un deposito di covoni di paglia che creano una discreta ombra e la sosta è assolutamente necessaria. Rinfancate dall'ombra e da un po' di acqua ormai calda e imbevibile, riprendiamo il cammino rassegnate e, finalmente, dopo 25,7 km arriviamo a Ponte d'Arbia, al Centro Cresti sulla Via Cassia.

La sistemazione in camerata, molto spartana, con una giovane ragazza toscana che cammina da sola e una coppia di francesi non sembra male, ma nella notte ci pentiamo della nostra scelta... la giovane ragazza russa come un camallo, il francese le dà corda e i camion che passano sulla Via Cassia fanno tremare il letto! Al mattino sembriamo passate nel frullatore, ma non vediamo l'ora di partire da lì per addestrarci tra le colline silenziose, lontano dal traffico. La Via risale la val d'Arbia su sterrate bianche tra filari di cipressi, vigneti e campi di grano costellati di papaveri rossi, il panorama spazia a perdita d'occhio, si intravede il Monte Amiata e, lontanissimo, il cono vulcanico su cui sorge Radicofani. Tra distese verdi e profumati cespugli di ginestra camminiamo felici malgrado il caldo, quasi eccessivo già dal mattino, ma lo spirito altissimo e la nostra comune voglia di arrivare vincono anche questa piccola sofferenza. All'arrivo nell'abitato di Torrieri veniamo accolte da due oche starnazzanti e quasi minacciose: da un casolare esce una signora che gentilmente ci offre acqua fresca e ospitalità sotto un ombroso albero. Un regalo meraviglioso! La disponibilità che si incontra lungo il cammino è commovente, ti fa apprezzare piccoli gesti che costano poco alle persone ma che sono molto preziosi per chi come noi affronta delle difficoltà.

Raggiungiamo San Quirico, dopo l'immane salita che porta in paese, e finalmente l'ostello che ci ospita in pieno centro storico, di fronte al palazzo del Comune. Incontriamo altri pellegrini, due signori di Udine, un pellegrino un po' fuori dal normale – che porta sulla schiena quanto di più impensabile, compreso un computer portatile e sembra in giro da molto tempo – due francesi che, incuranti della prenotazione, occupano il letto dello strano pellegrino. Nonostante gli sforzi per far comprendere ai francesi che un letto era prenotato, i due non si smuovono e il gestore desiste... il povero pellegrino si sistema senza protestare nel freddissimo androne dell'antico palazzo, su una panca in marmo dentro al suo sacco a pelo. La sera, nella trattoria che offre a 10 euro un ottimo menù del pellegrino, ritroviamo i due signori di Udine, amici di vecchia data tra loro. Uno meno allenato e quindi più stanco, trascinato dall'altro nell'impresa per non intraprendere il tragitto da solo. Sono molto incuriositi di vedere quattro donne percorrere il cammino e ci tempestano di domande. Sottinteso ci fanno capire di avere pensato che... insomma... forse siamo dell'altra sponda? Restano a bocca aperta quando dichiariamo mariti e fidanzati lasciati a casa perché come le loro mogli non ci pensano nemmeno "a percorrere tanti chilometri per cosa?". Il più

stanco racconta che la moglie gli ha riempito lo zaino di cose inutili per il timore che gli possano mancare, di conseguenza è partito con uno zaino pesantissimo che svuota strada facendo buttando quello che non serve... sono uno spasso.

Di prima mattina, dopo una colazione preparata con i non pochi rifornimenti della dispensa a disposizione, ritirato il nostro bucato, ci incamminiamo per il paese e incontriamo lo strano pellegrino raggelato e carico da fare impressione: ci saluta cordialmente e gli chiediamo di fare una foto assieme per suggellare l'incontro ma... si scusa e confessa di essere un fuggiasco e di non poterla fare; racconta del Cammino di Santiago iniziato mesi prima e di come, non sapendo dove andare, avesse deciso di continuare percorrendo la Via Francigena. Perplesse, riprendiamo il nostro cammino ritrovandoci dopo pochi chilometri in un antico borgo ancora assopito, dal quale il panorama si perde sulla Val d'Orcia e sulla collina di Radicofani. Tra le deliziose casette in pietra troviamo una cosa stupefacente: non c'è niente in questo borgo ma hanno un ricchissimo orto sinergico!

Ancor prima delle 8.00, tra le distese di vigneti incontriamo un albero di ciliegie con i frutti belli maturi e rossi... è quasi una scortesie non approfittarne! Contento della scorpiata a scrocco riprendiamo il percorso sulla sterrata bianca che riflette il sole abbagliandoci, con Radicofani sempre in vista: sembra quasi di toccarlo eppure ci aspettano ancora 30 km. Proseguendo incontriamo le terme medievali ed il borgo di Bagno Vignoni con la sua "piazza d'acqua", una vasca rettangolare dove anticamente si lavavano i piedi i pellegrini, contornata da artistiche statue di elfi e piante di gerani rigogliosi. L'intenso profumo delle ginestre quasi ci stordisce ma ci riempie gli occhi e ci accompagna per gran parte della tappa.

Incontriamo l'antica Via Cassia ed è un'emozione camminare su queste pietre consumate, anni di storia sotto i nostri piedi, non finiamo di stupirci ed entusiasmarci per il bellissimo tratto che stiamo percorrendo. Tra colline di spighe di grano che riflettono il sole, ombra zero e Radicofani che sembra irraggiungibile! L'acqua ormai è calda ma necessaria. Durante una pausa appaiono i due pellegrini di Udine, il più allenato davanti mentre l'altro si trascina e si accascia proprio di fronte a noi. Prontamente, riprendiamo il cammino al solito nostro passo. Dopo poco veniamo superate dai magnifici due a passo spedito, incredibilmente sembra che abbiano ripreso le forze.

Alle 12.59 siamo ad otto chilometri da Radicofani, ci si allarga il cuore, riprendiamo entusiasmo.



Mitiche donne (Cassio)

Sotto di noi un bel fiumiciattolo ci attira con la sua limpida acqua fresca, pochi minuti e siamo con le gambe a bagno. Qui rincontriamo i due di Udine ed un *tedesco di Germania* che percorre il cammino con una bici attrezzata di tutto e di più: tipo sportivissimo, è sceso dalla Germania in Sicilia ed ora ritorna in patria. La sua frase "mia casa non manca nulla" è rimasta famosa, e non solo quella: il tipo era notevole! Pure i due udinesi, seppur con ramarico, ammettono che era un ganzo; nell'euforia dell'incontro il più allenato ci riconosce il merito di aver ridato forza al suo amico stramorto che, come noi siamo ripartite dalla sosta, si è rialzato come una molla dicendo "*non vorrai mica rimanere dietro a quelle quattro? Non farmi arrivare dietro di loro*"... ecco lo sprint di prima!

Intanto da Genova ci messaggiano Anna, Giovanna e Marina, in partenza per raggiungerci la sera a Radicofani. Riprendiamo il cammino, i due sono già partiti, tra le risate gli lasciamo un po' di vantaggio, giusto per l'orgoglio maschile. Sotto il sole troviamo anche un gregge di pecore che ci sbarrano il passaggio... Radicofani ma dove sei? Sembra irraggiungibile.

Oggi tappa davvero faticosa. L'ultima dura salita e siamo nella piazzetta del paese, accolte da due vecchietti festosi con applausi e incitamenti: che bello essere pellegrine!

La sera, nella trattoria sulla piazza che offre un ottimo menù del pellegrino, ritroviamo i due di Udine ed altri pellegrini che stanno chiacchierando animatamente: ci uniamo alla brigata.

Alle 21.30 finalmente ci raggiungono Anna, Giovanna e Marina, stravolte dal viaggio in treno e in autobus. Tra abbracci, baci, risa e presentazioni, intasiamo il locale. Le amiche cenano, contornate dall'allegria compagnia, tra racconti e risate, finché ci fanno intuire che forse sarebbe meglio lasciare tranquilli gli altri clienti. La sosta notturna nell'Ospitale dei Santi Pietro e Giacomo, una bella stanza tutta per noi, scorre più o meno tranquilla... ci sveglia nel sonno la solita Giovanna che rifà lo zaino dopo averne sparso il contenuto per tutto il letto, come d'abitudine... Un'esplosione di "shhhh" e il silenzio cala.

Di prima mattina lasciamo l'Ospitale dirette ad Acquapendente: ci attendono 24 km di campagna in uno dei tratti più solitari e selvaggi della via; siamo ormai al confine con il Lazio, è emozionante. Alle 10.46 varchiamo il confine regionale, siamo esaltate, quasi Roma fosse dietro l'angolo! La temperatura è già elevata, il sole è davvero impietoso ma incontriamo un'oasi nel deserto, in località Le Roghette, un baretto con veranda e bevande fresche: sosta obbligatoria! Ci rinfreschiamo e riposiamo nell'ora più calda. Alle 15.20 siamo ad Acquapendente, raggiunto l'ostello assolviamo le solite incombenze igieniche e ripartiamo per visitare il centro storico. Anche qui scateniamo stupore e ilarità tra i paesani, soprattutto gli uomini, raccogliendo commenti a dir poco spassosi!

La prossima tappa è la tanto attesa Bolsena, tra gli ambienti della Tuscia con vedute incantevoli sui Monti Volsini, il fascino di camminare sull'antica

Via Cassia, i campi sconfinati di grano e papaveri rossi, il sole già caldo al mattino ma... lungo questi campi sono in azione gli annaffiatori a getto e sulla strada arrivano... è un pensiero unico! Ci posizioniamo, munite di macchina fotografica, e un secondo dopo il getto ci colpisce in pieno rinfrescandoci. Ah, una bella dose di fertilizzante(?) chissà... siamo bagnate fradice ma soddisfatte, e cominciamo a ridere, camminiamo e ridiamo, iniziamo a cantare un ritornello dopo l'altro, chi è più felice di noi?

In vicinanza del lago calpestiamo la soffice e polverosa sabbia dall'incantevole colore rosso e finalmente arriviamo in paese: siamo impolverate fino all'osso! Ci sistemiamo e poi scendiamo al lago. Clara, Maria Carla ed io ci tuffiamo nell'acqua gelida ma tanto vigorosa e rigenerante! Alla fine prende coraggio anche Rosanna e si "appuccia" nel lago. Alla sera cena in pizzeria. Bolsena è davvero bella, molto turistica ma merita comunque una visita.

La tappa successiva è Montefiascone, patria del famoso vino *Est! Est!! Est!!!* che ovviamente non tralasciamo di assaggiare. Il cammino si sviluppa ancora lungo il lago per inoltrarsi poi sui pascoli dei Volsini, proseguendo verso il Parco di Turona e ancora sul lago in vista



*Casa mia non manca nulla (Radicofani)*

di Montefiascone. Nella piazza centrale c'è un monumento dedicato ai pellegrini... naturale farsi fotografare in posa con gli zaini. Il centro storico è molto bello. Ci sistemiamo in un appartamento d'epoca. In centro incontriamo un ragazzino tedesco, già incrociato lungo il cammino, che ci accoglie festoso e, nonostante potremmo essere le sue mamme, ci chiede una foto insieme perché dice *"quando mi ricapita un'altra volta tutte queste donne italiane?"* Per la cena ci consigliano un posticino un po' particolare: un caffè bistrò di nome *"Quel posto che non c'era"* che ci piace immediatamente. Gli splendidi gestori ci accolgono con calore e ci

coccolano con le loro delizie: finisce in amicizia con la foto di gruppo nel grazioso salottino del locale. Il cammino unisce molto le persone che lo percorrono ma anche chi ti accoglie ha uno spirito diverso, una disponibilità ed una cura particolare in quello che può offrire che nella quotidianità sembrano dimenticati.

E finalmente si parte di buona mattina per Viterbo. Nel primo tratto calpestiamo l'antica Via Cassia, tra paesaggi superlativi che ci rendono spensierate e felici: camminare ridendo e cantando oramai per noi è consuetudine.

Qualche chilometro prima di Viterbo incontriamo le sorgenti termali del Bagnaccio: qui, per la storia, i pellegrini si fermavano per rinfanciarsi, la sosta quindi è obbligatoria. La piacevole sorpresa è scoprire che per i pellegrini, muniti di credenziale, l'ingresso è gratuito! È solo richiesta una necessaria doccia. Le terme sono fantastiche e la sosta si trasforma in una piacevole vacanza, passando da una piscina all'altra. Dopo le terme arriviamo a Viterbo volando, leggere come piume, ma comunque bisognose di posare gli zaini e cambiarci, ma... c'è un'altra sorpresa, un po' meno piacevole. Al bed and breakfast dove avevamo prenotato non

ci apre nessuno, dalla porta a vetri scorgiamo un uomo, sicuramente il padrone, abbandonato su una poltrona da ufficio, sembra senza sensi, non risponde ai nostri richiami, al nostro incessante bussare alla porta... in un attimo si raggruppano persone del paese intorno a noi e tutti a chiamare questo signor Giuliano... cominciamo a pensare che sia morto! Vorremmo chiamare una ambulanza ma i conoscenti contattano la sorella, il fratello e intanto noi continuiamo a bussare e chiamare invano. All'arrivo dei parenti spieghiamo la situazione, dopo uno sguardo all'interno il fratello butta letteralmente giù la porta... al che Giuliano, colui che

sembrava morto, si desta e si adombra parecchio con il fratello minacciando di denunciarlo per intrusione e danni alla porta, giustificandosi *“di essere molto stanco, di avere problemi con la moglie malata e di non aver dormito la notte. Un povero uomo non è libero di dormire e di riposarsi un attimo”*... per la precisione circa 50 minuti di panico per noi! A parte questa teatrale presentazione il posto è ordinato e pulito e, passato lo spavento, finisce ovviamente in risate clamorose! Il mattino dopo visitiamo il centro storico e la fantastica Chiesa del Galeone, davvero emozionante per la prospettiva particolare dei suoi affreschi e del famoso galeone a due facciate, per poi recarci in stazione per il ritorno alla nostra solita vita. Lo stato d'animo è indescrivibile, siamo silenziose e pensierose, ognuna cerca di gestire le emozioni vissute cercando di combattere la voglia di continuare a camminare, Roma è vicina... sarebbe bello... Torniamo con il proposito di ripartire a settembre per Roma, purtroppo dovremo rimandare per problemi familiari di alcune di noi.

Ma il richiamo del cammino è forte, la nostalgia degli spazi solitari in mezzo alla natura ci spinge a ripartire: Giovanna, Anna, Clara ed io decidiamo, nel frattempo, di percorrere le tre tappe della Via Francigena da Cassio ad Aulla, attraverso il Passo della Cisa. Si unisce a noi Isabella, un'amica del gruppo Nordic Walking: un bel battesimo, direi, sulla Cisa! Lungo il percorso abbiamo anche incontrato sette donne inglesi – allora non siamo le sole – che abbiamo subito raggruppato per una serie di foto tutte assieme, una coppia di coreani, curiosi per il loro modo di percorrere il cammino e coperti con un parasole che scendeva fino alle spalle, e anche Maurizio, camminatore seriale, partito dalla Val d'Aosta per arrivare fino a Bari: nei tratti percorsi insieme abbiamo legato molto, tanto da rimanere in contatto su Facebook, dove giornalmente lui faceva il resoconto del suo cammino.

E a Roma riusciamo ad andare solo l'anno successivo, a fine settembre, in due... le temerarie del gruppo, Clara ed io. Il percorso era già pronto, tutto programmato e alcuni ostelli già prenotati, ma all'ultimo gli imprevisti arrivano... problemi di salute, di lavoro, sembra saltare anche questa volta. Una sera a mezzanotte Clara mi invia un messaggio *“se tu vai io vengo”*... Carpe diem! Dopo due giorni siamo in partenza da Genova Brignole alle ore 5.40. Arrivo prima io e mi trovo davanti Giovanna, una delle amiche costrette a rinunciare. È venuta a salutarci con due belle brioches calde! L'abbraccio commosso, nel frattempo arriva Clara e si commuove pure lei.



Questo è il potere del cammino, unire le persone fino a volersi bene come sorelle, una per tutte, tutte per una.

La partenza è strana, senza le nostre *sisters* ci sentiamo sole ma siamo contente, stiamo per intraprendere e concludere il “nostro cammino”. Si riparte da Viterbo dove arriviamo alle 12.45 nell’ora più calda! Dalla stazione raggiungiamo il Palazzo dei Papi: scendendo la scalinata a fianco si oltrepassano le mura cittadine ed inizia il percorso della via Francigena. Prima tappa Vetralla, attraverso la Via Cava, spettacolare e stretta tra pareti di tufo alte 15 metri, dai colori cangianti dal marrone all’arancione, uno dei punti più belli del percorso - che purtroppo si alterna ad asfalto ed ai frequenti tratti della trafficata superstrada -, e saliscendi tra nocciolieti, uliveti e qualche bosco di querce. Un tratto in cui siamo assolutamente sole, nel caldo più totale con poca acqua e calda, non c’è nemmeno una fonte, tutto molto arido, asciutto. Ma non ci scoraggiamo, il passo è buono e coordinato, ci sentiamo motivate e decise ad arrivare. Dopo circa cinque ore arriviamo a Vetralla, dove sostiamo presso l’Albergo Da Benedetta, che offre trattamento pellegrino con ottima e abbondante colazione.

Uscire dalle città, si sa, non è sempre facile ma da Vetralla bisogna proprio fare una caccia al tesoro per trovare i segnali del pellegrino e la via giusta. Incontriamo un altro pellegrino tedesco, anche lui è smarrito: l’unione fa la forza ed insieme riusciamo ad individuare la strada. Camminiamo di buona lena chiacchierando e ridendo, avvertendo però la mancanza delle nostre amiche, certo con loro sarebbe stato più allegro. La tappa da Vetralla a Sutri è considerata una delle più belle ma non l’abbiamo trovata così entusiasmante. Molto suggestive le Torri d’Orlando, questi monumenti funerari si ergono maestosi in mezzo a campi di nocciolieti. Nel percorso incontriamo Capranica, cittadina di origine etrusche, e la Via Cava con la necropoli etrusca e l’anfiteatro romano. Queste testimonianze della civiltà etrusca sono entusiasmanti ma non ci dedichiamo molto tempo, il cammino ci chiama. Sutri è una bella sorpresa, il suo centro storico è caratteristico e molto curato, la sera le piccole vie e le case caratteristiche sono tutte illuminate, le persone molto cordiali e ben disposte verso i pellegrini: troviamo anche un ristorantino che ci offre il menù del pellegrino e non potevamo mica rifiutare una bella matriciana, fumante e buonissima!

Di buona mattina si riparte alla volta di Campagnano di Roma. Come al solito camminiamo sole, tra grandi prati isolati e pascoli, dove avremmo dovuto trovare, secondo informazioni, cani pastori feroci

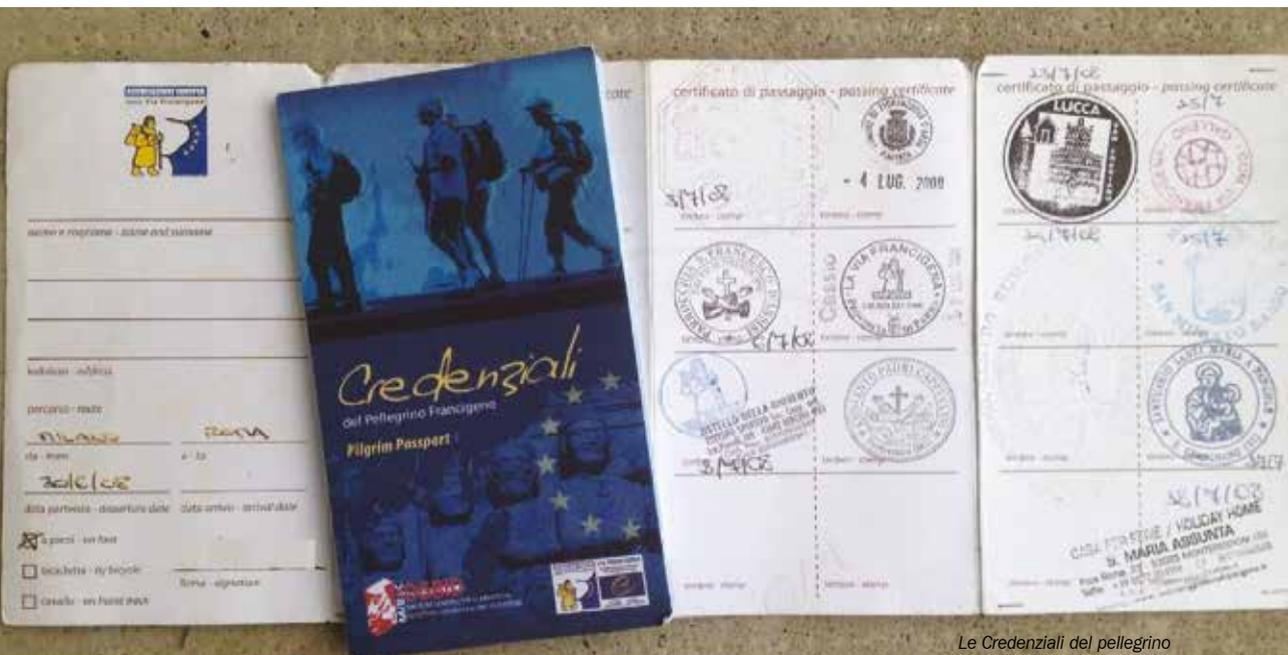
e pericolosi, ma per fortuna nemmeno l’ombra! Il punto più bello del percorso, dove facciamo una sosta rigenerante, sono le cascate di Monte Gelato, molto turistiche. Combinazione è domenica e sembra di essere da noi ai laghi del Gorzente, tra famiglie con bambini, profumanti barbecue, ragazzi che giocano al pallone. L’improvvisa moltitudine di persone presenti ci infastidisce parecchio: siamo diventate davvero due solitarie pellegrine? Troviamo un angolino tranquillo dove rinfrancare i poveri piedi nell’acqua gelida del fiume e consumare un misero pasto con barrette e frutta disidratata. Ripreso il cammino, attraversiamo uno splendido querceto e dopo poco incontriamo due ciclisti domenicali che ci avvisano che siamo arrivate, il mondo civile è vicino e l’ingresso in Campagnano, devo dire, è molto pittoresco! In vista delle prime case ci raggiungono urla romanesche di frasi irripetibili... una bella litigata tra moglie e marito che ci strappa risate, e se questo è il benvenuto...

La sosta presso l’Ospitale della Parrocchia San Giovanni Battista è curata da don Renzo, è “a donativo” ed offre solo il dormire in camerate a letti a castello, molto essenziale e nemmeno molto pulito: don Renzo, però, è una persona fantastica, accoglie chiunque abbia bisogno di un rifugio, di un posto dove dormire, con o senza credenziali. Nei bagni si trova tutto l’occorrente per la doccia, per fare il bucato e il terrazzo è attrezzato con una ragnatela di corde e mollette per stendere. Una donazione si lascia molto volentieri. Il giro in paese è piuttosto desolante, case fatiscenti e poco curate lasciano intuire una certa povertà, ma anche qui le persone sono accoglienti e sorridenti, ci salutano e chiedono da dove veniamo, il nostro percorso, ci augurano buon cammino. Questa accoglienza ci gratifica e ci ripaga della stanchezza: ci fa sentire davvero protagoniste di qualcosa di magico. Un simpaticissimo vigile ci consiglia un locale dove cenare, dice che lì si mangia bene e si spende poco. Avvicinandoci al locale ci scoraggiamo un attimo, sembra molto misero, buio, mah... proviamo a chiedere... una signora ci accoglie all’ingresso, le chiediamo se offrono il menù del pellegrino e lei gentilmente ci mostra il loro menù, aggiungendo “*qui si spende poco*”. Nel frattempo accende le luci ed il locale si trasforma: è accogliente, curato, il menù è tipico laziale, ci sembra ottimo. Decidiamo per il sì e chiediamo a che ora possiamo tornare per cenare. La dolce signora capisce la nostra stanchezza e ci invita ad accomodarci ad un tavolo, tra non molto saranno pronti a servirci. Vorremmo quasi abbracciarla! Ci sediamo sfinite ed affamate, chiacchierando tra noi e facendo il bilancio della

giornata, come ogni sera, quando una ragazza ci porta un piattino di focaccine calde *"in attesa della cena"*. Siamo increduli davvero, ci stanno coccolando! E le coccole sono continuate per tutta la serata, con i preziosi consigli della ragazza che ci ha servito una gustosa carbonara, saltimbocca alla romana e dell'ottimo vino per una spesa davvero irrisoria!

Di buon mattino si parte verso La Storta. Da qui in avanti il percorso è davvero brutto e sconsolante, proprio perché si vuole arrivare a Roma... asfalto, traffico, dopo tanta pace ci si ritrova nel caos assoluto e nell'inciviltà di una città maltrattata e lasciata sprofondata tra cumuli di rifiuti maleodoranti. E finalmente, anche se sotto un temporale coi fiocchi che ci ha infradiciate nonostante le mantelle, arriviamo in vista del cupolone e iniziamo la discesa verso Piazza San Pietro. E' davvero grande l'emozione che stiamo condividendo e ci abbracciamo felici, ce l'abbiamo fatta! La vera impresa è consistita nel trovare il luogo dove ritirare il Testimonium. Il temporale ci ha rallentato e l'Ufficio della Curia ha chiuso da cinque minuti. Ci dicono di chiedere alle Guardie Svizzere - impresa non facile - ci si può avvicinare una per volta e nemmeno troppo. Ci indirizzano all'altro Ufficio, dalla Porta Angelica, dove ci dirigiamo in fretta; scopriamo che è chiuso e che riaprirà il mattino dopo alle 10.00! Siamo disarmate, noi abbiamo il treno alle 5.40... Non possiamo andarcene senza il Testimonium! Il giovane ragazzo - rigorosamente svizzero - ci indica un ufficio lungo la Via della Conciliazione, l'Ufficio Accoglienza del Pellegrino, dove ci dirigiamo in fretta e furia prima che chiuda.

Arrivate al palazzo, in portineria due gentili signori ci comunicano che l'ufficio non esiste più da tempo. Noooo... Forse le nostre facce sconsolate li hanno impietositi: uno di loro prende il telefono e chiama in Curia per avere informazioni, indicandoci infine l'indirizzo dell'Opera Romana Pellegrinaggi in Piazza Pio XII. Che si trova proprio a fianco di Piazza San Pietro... Benvenute a Roma! Abbiamo camminato per un'ora, un'altra ora per ritirare un foglio di carta. Appena entrate, non senza timore di essere ricacciate, una gentilissima signorina ci accoglie con un confortante sorriso dandoci il benvenuto con tanti complimenti. Dire che ci si è allargato il cuore è niente! Felici e soddisfatte siamo uscite con il nostro guadagnatissimo Testimonium, finalmente libere di raggiungere l'Ospedale della Divina Provvidenza a Trastevere. Ancora parecchia strada ci aspetta e non vediamo l'ora di scaricare le schiene dagli zaini ormai diventati parte di noi. La serata decidiamo di concluderla in festeggiamenti e ci regaliamo una cena dal mitico Rugantino a Trastevere: peccato non ci siano le altre cinque amiche, siamo contente ma il vuoto che sentiamo ci rattrista un po': sarebbe stato molto più bello terminare con loro il percorso iniziato insieme e festeggiarlo tutte assieme. Ci sono mancate le cantate guidate da Maria Carla, le risate di Rosanna, i fruscii dei sacchetti di Giovanna, i casini di Marina, le descrizioni dei fiori e delle chiese di Anna, e Isa, l'ultimo prezioso acquisto. Ognuna di loro, per le proprie particolarità, ci è mancata, ma siamo sicure di avere ancora tanti chilometri da percorrere insieme felici di esserci conosciute. E questo miracolo grazie al cammino.





# Concorso fotografico 2018



1° classificato  
*Rosso* di Gian Marco PARODI

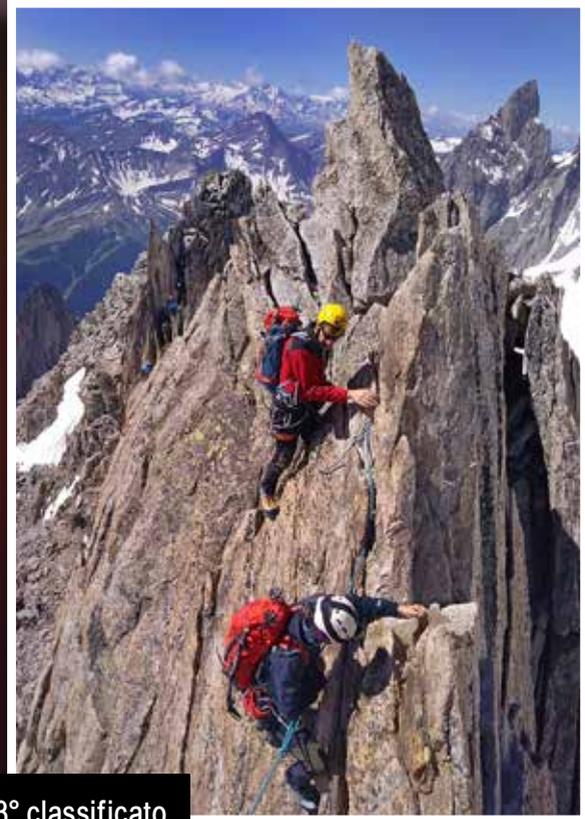


1° classificato ex aequo  
*Tramonto* di Giuseppe FRANZÈ



2° classificato

*Armonia di colori* di Lidia FANTINI

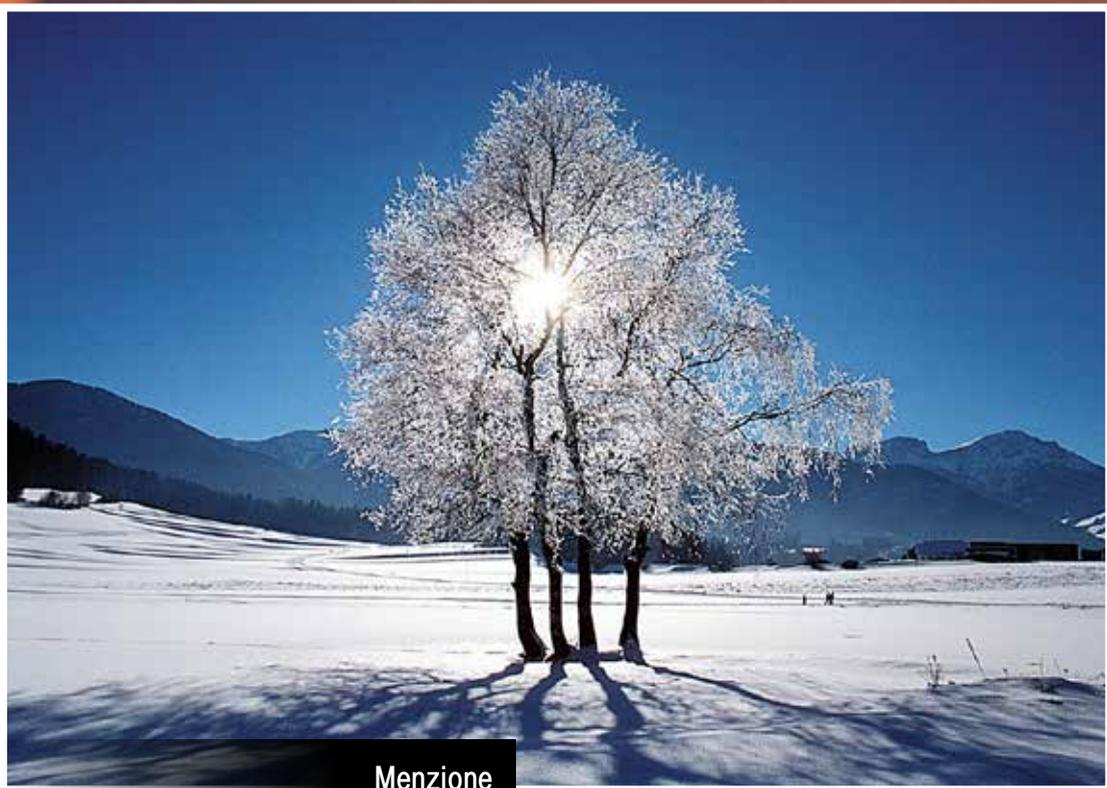


3° classificato

*Cresta Aiguilles d'Entrèves* di Silvia PARODI

2° classificato ex aequo  
*Sfida* di Pietro SUPERINA





**Menzione**  
*Sole di ghiaccio* di Ornella PEDEMONTE

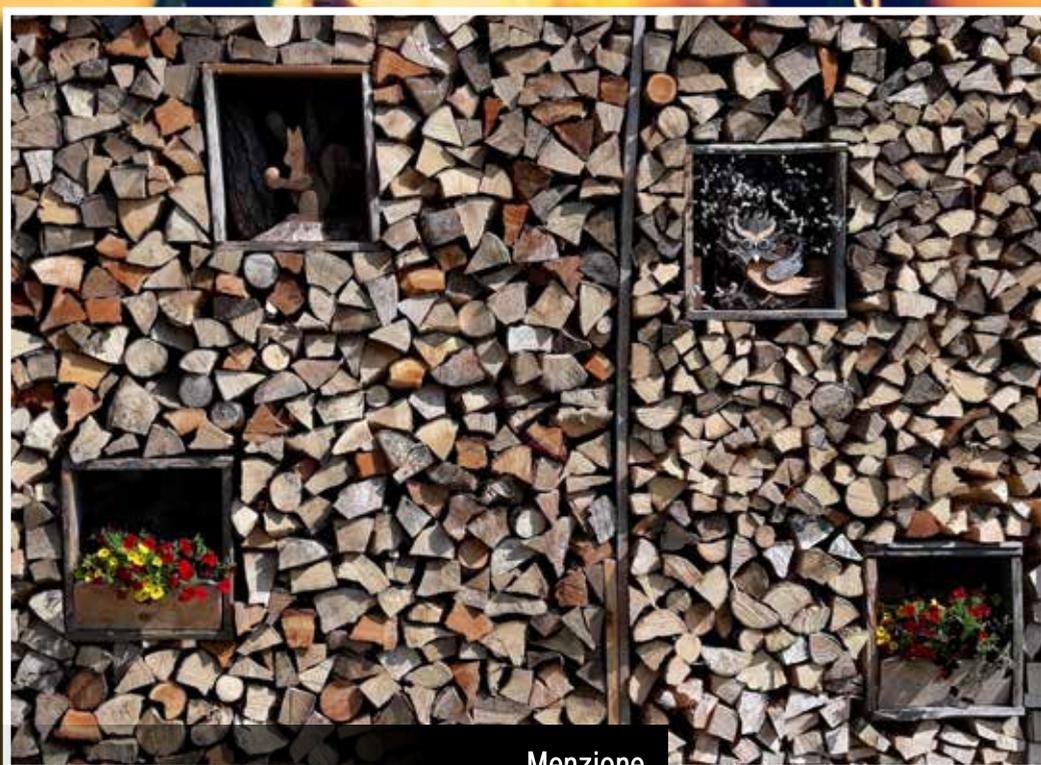


**Menzione**  
*Sentiero* di Silvia PARODI



Menzione

*Misurina* di Gian Marco PARODI



Menzione

*Della necessità... l'ordine* di Roberto RAZZAUTI

Concorso fotografico 2018

Un racconto di fantasia non del tutto immaginario

## La piccozza di Maria

Testo di Andrea Mantero - Foto di Andrea Mantero e Franco Benvenuto

“**S**ì, *Fraulein Maria! Ci siamo quasi!*”  
“*Sì, Enrico! Questa volta è nostra!*”

È la giornata giusta, questa volta la vetta delle Grandes Jorasses, un sogno che Maria rincorreva da anni, è finalmente a portata di mano! È l'estate del 1935, in una radiosa mattina di luglio, Maria e la sua guida stanno salendo lungo la via normale alla Punta Walker, massima elevazione delle Grandes Jorasses a quota 4208 m. Sono arrivati con le prime luci nel punto dove occorre attraversare il couloir Whympfer nella parte alta della via, sono in perfetto orario.

Enrico è una giovane guida di Courmayeur, ha già accompagnato lo scorso anno Maria Tuckle e suo padre Hermann, appassionati alpinisti bavaresi, in diverse escursioni nel massiccio. Vivono a Schwaig, un paesino alle porte di Norimberga.

Già l'estate scorsa avevano tentato quella scalata, ma avevano dovuto desistere quando il vento e la tempesta avevano trasformato quel paesaggio incantato in un luogo infernale.

Ora sono tornati fin qui a Courmayeur ancora più decisi e fiduciosi di vincere questa montagna allora alla ribalta delle cronache: sulla sua grandiosa, mai scalata parete Nord, era iniziata una spasmodica competizione internazionale, anche sulla spinta dei crescenti sentimenti nazionalistici, per aggiudicarsi la prima salita... ma già i primi tentativi avevano avuto un esito tragico.

Ma proprio nei primi giorni di quel luglio aveva fatto scalpore la notizia della prima salita assoluta, lungo lo sperone Croz: i tedeschi Mayer e Peters riescono nell'impresa, anticipando seppur di un solo giorno la cordata degli italiani Gervasutti e Chabod. Agli italiani si era accodata anche un'altra cordata: una certa signorina Loulou Boulaz con la sua guida Raimond Lambert di Ginevra. I quattro supereranno la parete combattendo, nella difficile sezione superiore, contro un furioso temporale...

grazie alla tenacia di Gervasutti, “il fortissimo”, e dopo un penoso bivacco che aveva portato gli alpinisti allo stremo delle forze, usciranno il giorno successivo finalmente in vetta: seconda ripetizione e prima salita femminile! Maria ha una passione crescente, incontenibile per l'alpinismo, e non poteva essere altrimenti, ogni estate fin da piccola aveva trascorso lunghi periodi nelle valli del Tirolo, sgambettando dietro il passo di papà per ripidi sentieri su fino ai rifugi e oltre. Hermann era un profondo conoscitore delle Alpi Bavaresi e del Tirolo. Su quelle montagne, negli anni precedenti la prima guerra, aveva effettuato numerose scalate; poi, durante il conflitto, per ironia della sorte, quelle stesse crode erano divenute un sanguinoso teatro di battaglia: lì, sul fronte italiano, aveva vissuto la tragica esperienza della guerra di trincea.

Hermann era ufficiale nelle Kaiserschützen, le truppe austriache di alta montagna, era un soldato cresciuto nella disciplina e nella dedizione al dovere, ma quella cruda e dolorosa esperienza, vissuta tra quei monti che tanto amava, lo aveva segnato nel profondo portandolo ad un conflitto di coscienza tra il dovere di ufficiale e i principi morali di uomo.

Nonostante tutto, per quel nemico che aveva dovuto combattere non nutriva odio o rancore ma rispetto e compassione. Di quella vita in trincea amava raccontare alla figlia non le atrocità, ma quegli episodi di dignità, di umanità, di solidarietà che a volte avevano unito gli opposti schieramenti. Come in quelle notti in cui austriaci e italiani si confrontavano anziché con le armi con canti della propria tradizione popolare. A volte bastava un accenno, poche parole quasi sussurrate in solitudine da un soldato perché venissero riprese via via lungo le trincee diventando un coro, una melodia che avvolgeva la montagna intera...

I Kaiserschützen e gli Alpini cantavano le stesse cose: l'amore, la casa, la famiglia, e a volte

cantavano nello stesso dialetto; si aggrappavano ai propri ricordi per restare aggrappati alla vita, per non soccombere al freddo, per non impazzire.

Quella dolorosa esperienza non aveva cancellato la sua passione per la montagna e dopo il conflitto ritornava spesso sulle Alpi finalmente libere dagli orrori della guerra.

Ma questa volta Hermann dovrà rinunciare al progetto, certo gli anni sono tanti, e quel maledetto ginocchio, rovinato da una scheggia di granata, non lo lascia più in pace... questa volta non sarà al fianco di sua figlia, ma ha fiducia in lei e soprattutto in Enrico che stima come guida e come persona.

Enrico è una guida alpina, nella stagione estiva alterna questo mestiere con i lavori in campagna, nella stalla e su all'alpeggio; in valle è conosciuto per la sua esperienza, per la sua forza e anche per qualche avventura vissuta in parete con qualche amico, aprendo nuovi difficili itinerari. Ma queste imprese non vengono capite dai valligiani, che anzi le criticano considerandole inutili pazzie...

Fa la guida per portare un po' di soldi in famiglia, ma anche perché quel lavoro gli permette di conoscere e frequentare questi turisti colti e raffinati, che spesso vengono da paesi e città lontane: è curioso, assetato di tutto ciò che è nuovo, diverso. Ama le sue montagne, ne conosce e rispetta la forza e la durezza, ma allo stesso tempo il suo spirito libero ed avventuroso ne sente anche i limiti. Non soffre per le difficoltà di quella vita, ma vive in una costante inquietudine. Sogni e progetti fantasiosi sono i suoi pensieri. Pensa all'America, agli spazi sconfinati, alle grandi città, cerca qualcosa che non può avere né trovare negli stretti confini della sua valle.

Con il mestiere di guida ha avuto modo di conoscere inglesi, francesi, tedeschi e persino qualche americano... non conosce veramente le lingue, ma parla un buon francese ed ha acquisito ormai un certo bagaglio di espressioni in inglese e in tedesco, anche se a volte mischia l'uno con l'altro... comunque si fa capire.

Ma questa volta è diverso; da un anno a questa parte lo scambio di lettere con Maria per pianificare salite e progetti per l'estate in arrivo si è fatto via via più fitto... Ora la bella e giovane "fraulein Maria" sempre raggianti, sempre entusiasta, ma sempre irraggiungibile, gli ha rapito il cuore, Maria è ora il nuovo che c'è dall'altra parte, è tutto quel mondo che gli è sempre stato negato.

La cordata procede velocemente, Maria è ben allenata e i due superano con non velato orgoglio alcune cordate guidate da altre guide valligiane. Bisogna fare in fretta... la mole scintillante del seracco sommitale incombe come ultimo baluardo a difesa della Punta Walker. Ha nevicato in quota negli ultimi giorni e la neve che poche ore prima reggeva il peso degli alpinisti ora, riscaldata dal primo sole, cede ad ogni passo spezzandosi in lastre inconsistenti. Ora la progressione si fa lenta, faticosa ma non è questo che lo preoccupa.

Enrico non ha bisogno di riconoscere una situazione pericolosa, il pericolo lo vede, lo sente, anzi, lo fiuta come lo fiuterebbe un camoscio o uno stambecco... queste placche di neve ventata sono infide... il manto nevoso è instabile... è inutile negarlo, forse sarebbe meglio scendere.

Gli occhi azzurri di Maria incrociano i suoi, lei ansima profondamente, in quegli occhi Enrico legge quella gioia e quella determinazione che aveva imparato a conoscere anche in altre salite... "Cosa c'è, Enrico?"

"Niente..."

"E allora... perché ti sei fermato?"

Maria conosce quella espressione sul volto di Enrico e non le piace.

"Niente, fraulein... ora vediamo..."

"Vediamo... cosa? Cosa c'è che non va? Il tempo è bellissimo! Siamo in orario, hai detto tu che ci siamo quasi!"

"Non va bene, fraulein! Qui è molto pericoloso!"

Maria non capisce o meglio non vuole capire... Ora la voce le trema e gli occhi sono lucidi, quasi a



Punta Whymper

Punta Walker

Rocher Whymper

Reposoir

Capanna



supplicarlo, bisbiglia qualcosa in tedesco...

*"Bitte, Maria, non capisco..."*

Enrico farebbe qualsiasi cosa pur di renderla felice... ma non può commettere imprudenze.

*"Va bene, va bene... facciamo così: ritorniamo sui Rocher Whympfer, scialiamo lo sperone fino in punta, poi di lì vediamo, possiamo raggiungere per cresta la Punta Walker!"*

Sa che è un percorso più lungo, occorrerà più tempo, ma è una via più sicura.

*"Bene, e allora... cosa aspettiamo? Andiamo!"*

Maria è visibilmente innervosita, dopo quell'attimo di incertezza, di paura, ora è ancora più decisa, forte, bellissima!

Tornano così sui loro passi e attaccano senza esitazione lo sperone roccioso. Maria infila la sua piccozza tra la schiena e lo zaino, con attenzione, è nuova di zecca, è un "Akadem Pickel": la testa in acciaio forgiato, la punta seghettata per fare presa sul ghiaccio, il bel manico in frassino e la targhetta lucida in ottone con inciso il suo nome, un attrezzo splendido, il più bel regalo che papà potesse darle! Devono tenere i ramponi ai piedi, le rocce sono coperte qua e là da un sottile strato di ghiaccio. I ramponi mordono bene, ma a volte stridono raschiando la roccia viva, bisogna tenere le moffole alle mani e non è facile fare presa, però Maria è brava, riesce a mantenere il passo e l'equilibrio, non ha incertezze, i suoi movimenti sono delicati e precisi.

Di tanto in tanto, nei tratti più scoscesi, Enrico si ferma, assicura la corda a qualche spuntone di roccia e la aspetta: osserva ed ammira quella figura così fragile e forte al tempo stesso, il berretto rosso, benché calcato sulla testa, non le copre i lunghi capelli biondi raccolti in due piccole trecce che le donano un'aria sbarazzina; ogni volta Maria lo raggiunge alla sosta e, nonostante la fatica, sorride felice.

Ancora qualche tratto con facili rocce, poi poco prima della vetta trovano ghiaccio duro, Enrico deve "gradinare": con pochi, precisi colpi di piccozza crea un piccolo appoggio dove far presa con i ramponi, un gradino, un passo, un gradino, un passo, è un lavoro logorante ma non per una mano esperta e allenata.

Poi a poco a poco la pendenza diminuisce, a un tratto l'orizzonte si apre, il blu li circonda... sono in cima alla Punta Whympfer!

Per Maria l'emozione è grande, incontenibile.

*"Danke, Enrico!"*

*"È stato un piacere, Maria!"*

La classica stretta di mano che suggella come consuetudine il successo di una cordata è seguita,

dopo un attimo di imbarazzo, da un abbraccio. Enrico la stringe tra le braccia, non vorrebbe più lasciarla, l'uomo forte e sicuro si smarrisce, è indifeso, confuso.

*"Ora possiamo raggiungere la Punta Walker, vero? È così vicina!"*

*"Eh... sì certo, Maria, se proprio vuoi..."*

Sono le 10, la variante seguita ha comportato un ritardo sulla tabella di marcia, forse sarebbe corretto cominciare a scendere subito sullo stesso percorso roccioso, più difficile ma più sicuro.

Là sulla Punta Walker sono già arrivate le cordate che hanno continuato per il percorso più diretto, forse non così pericoloso come Enrico pensava! Iniziano così a percorrere la cresta che dovrebbe portarli in breve sulla punta più alta.

Ora Maria non sente nemmeno più la fatica, è troppo carica, quasi corre nel primo tratto di cresta che in discesa li porta alla sella tra le due vette.

Ma poi, nel tratto in salita, incontrano nuovamente accumuli di neve ventata inconsistente. Enrico apre di gran lena la strada affondando a volte con tutta la gamba, va al massimo, ma deve fermarsi ogni tanto per farsi raggiungere: quella breve traversata li impegnerà per oltre un'ora. Ma la fatica è ripagata ampiamente dallo spettacolo che li circonda: Maria è in estasi, mai era salita così in alto...

Ancora uno strappo, qualche roccetta, finalmente raggiungono la meta.

La vetta è ormai deserta, le cordate che li hanno preceduti hanno già iniziato la discesa. Non c'è vento, il sole è forte, sono in due in cima al mondo.

*"Finalmente! Ora possiamo riposare! Ho una fame!"*

*"Sì fraulein, ci fermiamo."*

Enrico traffica nel grosso zaino dove ha stipato poche ma indispensabili cose: qualche indumento, guanti e occhiali da ghiacciaio di riserva, la lanterna, uno spezzone di corda, la borraccia, una mezza pagnotta e l'immancabile dotazione di fontina dell'alpeggio.

*"La più bella colazione della mia vita, Enrico!"*

*"Sì Maria, la più bella!"*

È vero, sarebbe uno dei momenti più belli della sua vita, ma Enrico non è tranquillo, pensa alla discesa, alla neve che stà diventando pesante, ora per far presto devono scendere per la via diretta, sotto il seracco; beh... oggi ci sono saliti e scesi tutti... scenderemo di lì anche noi.

*"Si sta così bene qui, possiamo restare ancora un po', vero?"*

*"No, fraulein! Adesso dobbiamo proprio scendere!"*

Si preparano, in tre o quattro ore saranno alla capanna, già pregustano un bel piatto caldo e

quella bottiglia di buon rosso che Enrico ha portato per festeggiare il successo.

Rifanno gli zaini, le legature in vita, stringono le cinghie in cuoio dei ramponi, Enrico riavvolge al meglio la corda, la canapa bagnata dalla neve si è ghiacciata, è rigida come un cavo di acciaio, avvolge al meglio il resto a spalla, Maria veste sopra le moffole in lana dei copri guanti in tela gialli, manterranno i guanti asciutti; piccozze alla mano, discendono il pendio nevoso sotto la vetta. Attraversano velocemente il pianoro sotto il seracco, seguendo le tracce delle altre cordate.

Enrico va spedito e Maria fa non poca fatica a tenergli dietro; è un po' stanca ma riesce ancora a scherzarci sopra: *“È inutile che mi tiri... tanto questo è il mio passo! Guarda che se vuoi andare avanti, io scendo anche da sola! Va bene, va bene, ho capito! Però andiamo!”*

Appena la pendenza aumenta Enrico la fa passare avanti per poterla tenere assicurata; la neve tiene, tutto procede per il meglio, sono alla fine del traverso, nella parte sommitale del ghiacciaio, quando il silenzio è rotto da un boato, secco, sinistro...

Tutto si svolge in una manciata di secondi, Enrico guarda di scatto in alto e vede una massa di ghiaccio, proveniente dal seracco, precipitare verso il basso, nella loro direzione.

*“Achtung! Achtung! Salta!”*

Anche Maria ha visto, impietrita.

*“Mein Gott!”*

L'azzurro del cielo, il bianco della neve, il verde della valle, quell'armonia, quell'incantesimo d'un tratto svanisce, è il caos: il precario equilibrio che governa la montagna in un attimo si è rotto.

Prima un vento improvviso, gelido, forte, carico di cristalli di neve li investe, poi giganteschi blocchi di ghiaccio sfrecciano sibilando a poca distanza, il manto nevoso si frattura in enormi lastroni che scivolano, si impennano e si accavallano l'uno con l'altro per poi esplodere, tutto prende velocità come un fiume in piena, è una forza immane e inarrestabile.

Enrico salta di lato, verso le rocce, anche Maria cerca di spostarsi, ma non fa in tempo, viene ghermita dalla massa nevosa che la trascina verso il basso. Solo un urlo, poi in un ultimo, disperato tentativo di resistere all'impatto, pianta la piccozza in profondità, ma è inutile, viene travolta. Non c'è più il blu del cielo, è in un turbine di neve, non c'è il basso e non c'è l'alto, si sente prima trascinare e poi schiacciare da una pressione crescente, non può resistere, è tutto buio.

Enrico non ci ha pensato su, ha agito d'istinto, si è lanciato a margine del canale, tra neve e roccia,

ha afferrato la corda nel tentativo spasmodico di arrestare la caduta, ma lo sforzo diviene in pochi istanti sovrumano, lo sa, la corda lo strapperà via...

Urla per lo sforzo, per la rabbia, per la disperazione, resiste ancora con tutte le sue forze, poi in un istante, la tensione si esaurisce, ora tutto è fermo, silenzioso, bianco. Ma Enrico urla ancora, urla il suo nome, reagisce, blocca la corda al meglio, poi si slega, corre seguendo la corda come un filo di Arianna, scava come un forsennato, è sfinito, continua a scavare e finalmente la trova, Maria è riversa nella neve, immobile...

Hermann si è alzato presto quella mattina, salirà leggero, senza zaino fino alla capanna, vuole andare incontro a Maria, comunque in una giornata come quella non poteva certo restare in paese! È felice per la figlia ma la rinuncia alla salita gli ha lasciato l'amaro in bocca.

Alla capanna ci sono pochi alpinisti, le cordate provenienti dalla vetta sono arrivate alla spicciolata. Sì, Maria con Enrico arriveranno tra non molto, erano un pò indietro, li hanno visti scendere.

Le ore però trascorrono, quella che prima era impazienza ora è diventata inquietudine. Ma le guide lo rassicurano: è con Enrico... di lì a poco arriveranno; ma su, nel ghiacciaio, non si vede nessuno... e poi quel rumore sordo, che aveva sentito provenire dall'alto, cos'è stato?

È ormai pomeriggio inoltrato, è passato troppo tempo dall'ultimo avvistamento, Hermann sa controllarsi, sa gestire l'ansia e la tensione nei momenti difficili, ne ha passate tante. Ma questa volta c'è sua figlia, freme, continua a guardare l'orologio, deve essere successo qualcosa.

Basta, deve agire, non c'è più tempo da perdere! Racimola nella capanna un minimo di attrezzatura, due giovani guide di Courmayeur, Arturo e Laurent, appena arrivati con i loro clienti, condividono la sua preoccupazione: lo accompagneranno.

In verità cercano in un primo momento di dissuaderlo, andranno loro due, sono veloci, esperti e conoscono bene la montagna. Ma Hermann non ci pensa nemmeno, non può fermarlo nessuno.

Nonostante l'età, è un uomo ancora prestante, alto, asciutto, i folti capelli bianchi si stagliano su un viso abbronzato e segnato dal tempo. Insomma l'aspetto di quel tipo e il suo fare deciso e risoluto incutono un certo rispetto nelle due guide.

Partono così in tre, dopo aver dato disposizioni di allertare i soccorsi a valle nel caso non fossero ritornati prima della notte.

Arriveranno alla dorsale rocciosa del Reposoir, a quota 3.400 metri, all'imbrunire. Dei dispersi,



In discesa, in basso la Bouteille

nessuna traccia. Intanto le giovani guide hanno avuto modo di ricredersi su quel tedesco, sarà anche vecchio, ma accidenti! Va come un treno!

È lui a incalzare, a serrare i tempi, e sa anche muoversi con destrezza su quel terreno. Hermann ora non sente più gli anni, non c'è stanchezza, non c'è ginocchio che tenga, ha solo un obiettivo: trovare e soccorrere sua figlia. Gridano più volte a gran voce, ma nel silenzio assoluto sentono solamente il proprio respiro affannato.

*"Signore è quasi buio, dobbiamo bivaccare, domani alle prime luci continueremo! Arriveranno anche i nostri colleghi a darci man forte!"*

*"No! Saliamo ancora! Abbiamo le lanterne! Non possiamo fermarci!"*

*"È pericoloso! Non possiamo scalare al buio!"*

*"Allora andrò solo."*

Quattrocento metri più in alto, su un piccolo terrazzino roccioso, c'è Enrico, tra le sue braccia, il corpo di Maria.

La paura e la disperazione del primo momento, appena aveva trovato il suo corpo inanimato, avevano lasciato il posto a una gioia incontenibile, a un pianto liberatorio: era immobile, aveva perso il berretto, i guanti, la neve le ostruiva la bocca, le labbra erano violacee, ma dopo alcune convulsioni aveva iniziato a tossire, aveva ripreso a respirare, a lamentarsi, a vivere.

Maria era ancora incosciente; a prezzo di enormi sforzi Enrico l'aveva portata fuori dal pendio su un terrazzo, aveva infisso nella roccia un buon chiodo, ora erano al sicuro. L'aveva coperta con tutti gli indumenti a disposizione e con la sua giacca. Era poi riuscito ad accendere la lanterna anche se il vetro si era rotto dopo il balzo per sottrarsi alla valanga. Riparava con le mani la fioca fiammella: era il segnale della loro presenza e nella notte gelida l'unico conforto.

Quattrocento metri più in basso: *"Diavolo d'uomo! D'accordo! Continuiamo, anche se è una pazzia!"*

Tre piccole luci salgono lentamente sulla dorsale rocciosa, vanno praticamente a tentoni, slegati.

Le guide conoscono bene il percorso, ma così,

nel buio totale è tutto un altro affare: la flebile luce della lanterna illumina a mala pena davanti al loro naso, con una mano la reggono, con l'altra si tengono alla roccia, nei passaggi più ripidi si passano la lanterna per avere le mani libere, ma la progressione è penosa. Salgono ancora, è notte fonda quando il più giovane incespica, un urlo, un'imprecazione, una lanterna precipita.

*"Basta! Fermiamoci! Di questo passo ci ammazzere!"*

*"Sì, signor Hermann, Laurent ha ragione! Non possiamo continuare così!"*

Hermann è disperato, grida ancora nel buio il nome di Maria, di Enrico.

Più in alto, sul terrazzo, Enrico le parla anche se lei non lo sente: *"Stai tranquilla, finirà pure questa notte, arriverà presto il sole, arriveranno i miei amici, ci aiuteranno, scenderemo tutti insieme."*

Trema per il freddo ma soprattutto per quella vita che deve salvare, ha già passato altre notti in parete, anche in circostanze critiche, ma ora quella vita dipende da lui e ne sente tutta la responsabilità. *"Ma... hai sentito, Maria? È stato il vento? Eppure mi sembrava..."*

Enrico prova a gridare a sua volta.

Hermann: *"Avete sentito, ragazzi? Ci siamo! Ci siamo! Sono loro! Siamo qui! Arriviamo!"*

Hermann chiama ripetutamente la figlia, ma sente soltanto le grida di Enrico, l'angoscia lo attanaglia, sale d'impeto l'ultimo tratto che li divide, poi finalmente arriva sul terrazzo, dietro di lui gli italiani che, per una sorta di rispetto, temendo il peggio, restano un poco indietro. Hermann ha un nodo in gola, bacia e abbraccia la figlia e poi Enrico. Ora sono tutti riuniti.

Dall'ansia passano in un istante alla gioia, a un'euforia collettiva. Vittoria! Vittoria! Esclama il più giovane! Continuano ad abbracciarsi, a darsi pacche sulle spalle. Con le bevande calde, le coperte e le premurose cure da tutti prodigate, poco alla volta Maria si riprende. Arturo tira fuori la sua piccola inseparabile armonica, gli italiani intonano la dolce melodia di Montagnes Valdôtaines.

Passeranno la notte stretti gli uni agli altri su quel piccolo terrazzo, nel cuore della montagna.

A parte un principio di congelamento, una slogatura della caviglia e qualche contusione Maria si metterà presto in piedi, tornerà in Bavaria col padre. Con Enrico si scambieranno ancora molte lettere, progetti, promesse.

Ma non ci sarà per loro un'altra possibilità di incontrarsi: negli anni successivi, grosse nubi grigie si addenseranno sui cieli d'Europa.

Quello che la montagna aveva creato, la solidarietà, l'amicizia, la passione, doveva di lì a poco essere cancellato, i popoli divisi, la civiltà distrutta da un secondo immane e disastroso conflitto.

*Questo è un racconto di fantasia, i personaggi e la vicenda, narrata con una certa vena romantica, sono frutto di invenzione, ma non del tutto.*

*Quei fatti, nella loro sostanza, sono una plausibile ricostruzione di quanto può realmente essere accaduto tanti anni fa sul versante italiano delle Grandes Jorasses.*

*La piccozza di Maria, quella sì, è reale: nell'estate del 1992, dopo aver effettuato la salita alla Tour de Jorasses, scendendo sul ramo orientale del ghiacciaio delle Grandes Jorasses (vd. area*

*cerchiata in rosso in foto), ho trovato un'antica piccozza inglobata nel ghiaccio vivo: il lungo manico in frassino era spezzato in due, nel lacciolo era imprigionato un sovra guanto di tela gialla.*

*Sulla targhetta di ottone, dopo la pulitura, è apparsa l'incisione: "Maria Tüchle - Schwaig b. Nürnberg". Quella zona è frequentata dagli alpinisti solamente a partire dagli anni '70, e precisamente dalla prima salita del Diedro Sud della Tour de Jorasses di Calcagno, Cerruti e Machetto. Ma in quel tratto di ghiacciaio vengono convogliate le scariche e le valanghe provenienti dal seracco sommitale delle Grandes Jorasses, dai pendii e dai canaloni sottostanti.*

*Da lassù con ogni probabilità è stata trascinata fino in fondo al ghiacciaio. La piccozza con la sua vicenda è così arrivata da un passato ormai remoto fino ai nostri giorni, navigando anno dopo anno, come un messaggio in una bottiglia attraverso il tempo.*

*Lunghe ricerche hanno rivelato che Maria Tüchle è nata nel 1902 ed è deceduta nel 1977. È sepolta insieme con il marito nel cimitero di Schwaig B., un comune nei dintorni di Norimberga. Non esistono discendenti. La piccozza di Maria è ora esposta nel Museo della Montagna, nei locali del Municipio di Bolzaneto.*

La piccozza



## Un simpatico racconto che invita a riflettere

# Il folletto del Monte Carlo

Testo e foto di Angelo Reborà

**A**ppoggio lo zainetto sul sedile posteriore e con gesti automatici mise in moto la vettura in direzione di Isoverde. Questa volta il programma di giornata non era un presidio No-Tav, ma una delle tante escursioni lungo le pendici della sua montagna. In mesi e mesi di lunga frequentazione aveva imparato a conoscere quei luoghi a tal punto da sentirsi parte integrante di essi; il Monte Carlo non è montagna appariscente, tuttavia i ripidi versanti che guardano a mezzogiorno si impongono con una certa severità ed incombenza a chi risale l'alta Valle Verde. È anche la storia di una montagna vissuta, che porta nelle sue pieghe i segni della presenza dell'uomo fino a partire dall'Età del Ferro, circa tremila anni fa.

Per lei il Monte Carlo non aveva più segreti, ma questa volta mentre saliva faticosamente la leceta che sovrasta l'antico insediamento dei "Carroggi" avvertiva una strana sensazione come se la montagna, la sua montagna, respirasse. Era una giornata piuttosto fredda, l'aria era secca e sotto la suola degli scarponcelli sentiva lo scricchiolio del sottobosco. Saliva, quasi arrancava, col suo zainetto in spalla in cui aveva messo poche cose: l'occorrente per disegnare, un manuale di botanica, un taccuino ed una merenda, quando ad un tratto il respiro del Monte Carlo che prima sentiva si materializzò davanti ai suoi occhi. Di fronte a lei un cespuglio di orniello, cresciuto sul bordo di una piccola voragine, era completamente avvolto dalla galaverna e rifletteva un luccichio accecante, mentre dal buco sottostante un flusso di vapore risaliva in superficie e subito veniva trasformato in minuscoli aghi di ghiaccio.

La sua meraviglia fu grande: nel corso delle centinaia di escursioni in questa zona un fenomeno del genere non lo aveva mai potuto osservare. Stette per alcuni minuti ad ammirare lo spettacolo in preda allo stupore poi, a poco a poco, iniziò a mettere

a fuoco la spiegazione razionale di ciò che aveva visto. Il Monte Carlo, come il Monte Carmelo che gli sta di fronte, presenta numerose grotte ed un'estesa rete di circolazione ipogea; quando, in presenza di giornate molto asciutte, la temperatura esterna scende al di sotto dello zero, l'aria che circola nelle cavità sottostanti, essendo più calda, risale in superficie ed immediatamente si congela.

Soddisfatta dalla rapidità con cui le sue conoscenze naturalistiche le avevano permesso di capire quanto le stava accadendo, si sedette su un masso a pochi metri di distanza dall'apertura della grotta, prese il taccuino ed annotò meticolosamente il fenomeno osservato. Un certo languorino allo stomaco l'avvertì che era il momento di consumare il frugale pasto che aveva messo nello zainetto; nel frattempo il sole di mezzogiorno aveva intiepidito l'aria, le fronde dell'orniello lasciavano cadere al suolo minutissime gocce d'acqua, il respiro non si ghiacciava più ma si era trasformato in una pioggia di lacrime. Forse quel respiro e quelle lacrime erano la voce di qualcuno che voleva comunicare con lei; con questo pensiero che si dilatava sempre di più nella sua mente alla fine si addormentò...

Ora quel respiro era diventato un essere parlante contento di aver finalmente trovato un interlocutore; iniziò col presentarsi, quasi a tranquillizzare chi gli stava di fronte: "*non temere io sono un folletto*" – disse – "*non faccio del male a nessuno, ogni tanto ho bisogno di rompere la mia solitudine confidandomi con chi ha un cuore sensibile che possa comprendermi...*"

La sorpresa era per lei così grande che non riuscì ad aprir bocca, ma il folletto era così ansioso di raccontare la sua storia che continuò a parlare: "*Vivo in questa zona da circa 50 milioni di anni, ed ho due fratelli.*

*Uno vive a ponente oltre il Monte Orditano e si chiama Alpino, l'altro vive a levante oltre il Passo*



Il Monte Carlo visto dal Monte Carmelo

della Bocchetta e si chiama Appennino, io ho scelto di rimanere in questa specie di Terra di Mezzo che i geologi chiamano "Sestri-Voltaggio", non parteggio per nessuno, ma cerco di intrattenere buoni rapporti con tutti. Per milioni di anni, dopo la scomparsa totale dei dinosauri, i cambiamenti del nostro territorio erano dovuti esclusivamente ai movimenti tettonici della crosta terrestre ed all'azione modellatrice dell'acqua e del vento...Non vorrei però essere troppo noioso a raccontare di fatti antichi e quindi passo a quelli più recenti...

La comparsa dell'uomo ha notevolmente cambiato le mie abitudini; il mondo dei folletti ha dovuto imparare a convivere con esseri sempre agitati, mai contenti e sempre in conflitto tra di loro...Recentemente la loro presenza si è fatta sempre più massiccia ed invadente a causa del "progresso" a tal punto che la mia quiete è così compromessa da costringermi ad assumere antidepressivi...

In fin dei conti io ero abituato ad essere l'unico inquilino e padrone del sottosuolo, l'unico rumore che ascoltavo era quello melodioso delle cascatelle dei torrenti sotterranei e le mie dimore erano costituite da meravigliosi saloni ornati di stalattiti e stalagmiti; io mi muovevo ad occhi chiusi in casa mia e conoscevo a menadito i reconditi percorsi che in un attimo dal Rio Barbon mi conducevano a Buran...

Siccome, come tutti i folletti, sono anche un po' dispettoso, ho messo in atto qualche ritorsione nei confronti dell'Uomo che a causa della sua ingordi-

gia ha prima scavato le mie viscere di gesso e poi ha voluto edificarci sopra... Da ultimo l'invadenza umana è diventata per me quasi insopportabile; le mie dimore del Monte Carmelo sono state sventrate dalle cave, le trivelle hanno trafitto la mia casa del Monte Carlo, mentre mostri di acciaio si stanno mangiando le mie viscere... Non so se riuscirò a sopravvivere, forse anche i folletti faranno la fine dei dinosauri, forse questa sarà anche la fine di voi uomini."

Lei che era rimasta ad ascoltare in silenzio lo sfogo del folletto, rimase colpita dalla vena malinconica e rassegnata delle sue parole; credeva che i folletti fossero anche portatori della saggezza della Madre Terra ed allora gli chiese:

"Secondo te qual è il vero progresso? Il male sta nell'uomo ed il bene nella natura? È l'uomo stesso la causa del male e della sofferenza?"

Il folletto tacque pensoso per qualche istante poi rispose: "È molto difficile definire il progresso; il principio di libertà esclude la determinazione ed ammette il caos e contemporaneamente il principio dell'armonia e del bene tenta di portare ordine; la risultante di queste forze contrarie è il motore del progresso.

Quanto alla tua seconda domanda vedo in essa un vizio di fondo: non esiste il dualismo uomo/natura perché anche l'uomo è natura, anzi è il punto massimo di evoluzione che la natura ha saputo esprimere. Il confine tra bene e male passa all'interno dell'uomo e quindi anche della natura.

L'uomo indaga i misteri del cosmo e crea meravigliose opere d'arte, ma è anche capace di causare sofferenza ai suoi simili e provocare disastri, guerre e massacri. La disperazione ed il sangue di tanti giovani che qui sono stati uccisi sono ancora ben presenti nella mia memoria.

La natura d'altra parte obbedisce a leggi misteriose anche per noi folletti, col suo volto ambiguo, rassicurante e minaccioso ad un tempo, vaga nel cosmo con meta sconosciuta e per vivere è costretta a mangiare sé stessa...

Ma ora è tempo che torni ai miei silenzi, avverto un senso di stanchezza che mi avvolge... un malesse oscuro mi attanaglia...

Con l'inizio dell'Antropocene, voi uomini avete impresso ai cambiamenti una velocità che contrasta con la naturale lentezza dell'evoluzione biologica. Se nella società degli uomini tutto è effimero e passeggero non servirà più nemmeno la saggezza dei folletti..."

Un freddo pungente la svegliò all'improvviso, il sole stava tramontando ed il respiro del folletto si stava di nuovo congelando sul cespuglio di ornaiello.

# Grazie CAI, grazie Montagna!

La montagna se fosse fatta solo di roccia, vegetazione, animali, sentieri sarebbe soltanto un ostacolo. Invece la montagna è anche fatta di uomini, delle loro storie, delle loro emozioni, dei loro passi pesanti sui sentieri.

Gli uomini scalarono per la prima volta la montagna perché volevano vedere cosa c'era oltre quel muro di roccia, dietro quell'enorme ostacolo. Grazie a questa voglia di vedere oltre, nacque una associazione che promuoveva questa voglia di scoprire... il CAI.

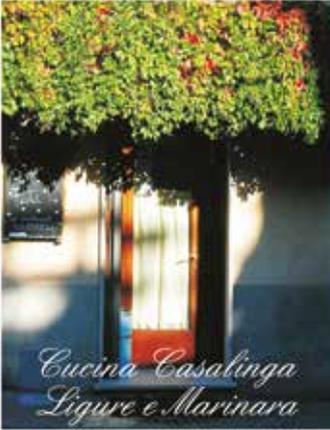
Il CAI ha portato, porta e porterà agli amanti della montagna una lezione, che è quella di salire sulle montagne non solo per vedere oltre, ma per lasciare a valle – per qualche ora – tutti i problemi. Il CAI e la montagna collaborano per assistere gli escursionisti e spingerli a camminare non per dovere, ma per piacere. Il piacere di avere il cielo sotto i piedi. Grazie al CAI ho vissuto tre anni (delle scuole medie) avendo il cielo sotto i piedi e la montagna come amica.

Grazie CAI, grazie Montagna.

Vorrei menzionare inoltre alcune persone del CAI che mi hanno aiutato a crescere interiormente: Ivana, Flavio, Giorgio... grazie mille.

GIACOMO CARRANO - SCUOLA MEDIA "ALICE NOLI" DI CAMPOMORONE

*Östaia dó Ciümmin*  
*di Leone Giuseppe*



*Cucina Casalinga*  
*Ligure e Marinara*

Via B. Parodi, 82r. - Ceranesi (Ge)  
Tel. 010.782829 Coll. 346.0837244

**Panificio  
Pasticceria  
Pasta Fresca**



**Formaggi  
Gastronomia  
Salumeria  
Girarrosto**

**GENOVA BOLZANETO**  
**Via F. Bettini, 16A rosso**  
**Tel. 010.745.35.24**



**ANDREA  
BRUZONE**

ENOTECA BRUZONE  
VINI DELLA VALPOLCEVERA  
Via Bolzaneto 96r - GENOVA BOLZANETO  
Tel. 0107455157 - Fax 010.7413462  
www.andreabruzzoe.it - andreabruzzo@libero.it

# Un'emozionante esperienza con i cervi sulle Alpi Caccia allo scatto, ma con rispetto!

Testo e foto di Laura Carenini

Il cielo è ancora pieno di stelle, alzarsi dal letto a quest'ora costa un minimo di fatica e c'è bisogno di una buona dose di convinzione ed impegno. Più volte ho fatto naufragare i miei progetti al suono della sveglia, domandandomi dove sarei andata tutta sola al buio: in tutta risposta, mi giravo dall'altra parte e mi avvolgevo nelle lenzuola calde, mentre tutto in casa e fuori taceva.



Ma questa mattina ho un appuntamento con un amico, che serve a spronarmi e a non farmi desistere, così mi alzo velocemente e ancora assonnata mi incammino con il mio scarso equipaggiamento fotografico verso il luogo dell'incontro, una antica borgata a 1600 metri di altitudine, completamente ristrutturata per accogliere i suoi ospiti in un contesto da sogno.

Marco mi raggiunge con indosso una mantellina mimetica e un paio di binocoli in mano. Parlando poco e a bassa voce camminiamo sulla strada sterrata per spostarci di poche centinaia di metri.

I bramiti dei cervi riecheggiano forte tutto intorno, anche se non possiamo vederli. Sebbene ancora non albeggi, Marco con il binocolo riesce a scorgere le sagome di alcuni esemplari, così da poterci tenere alla larga e non spaventarli, avvicinandoci al nostro punto di osservazione con la massima discrezione.

Ricordo bene la prima volta che ho sentito un bramito. Era ottobre e mi trovavo in un giardino di una piccola borgata a 1400 metri. Avevo saputo della presenza dei cervi in quella zona e appreso del periodo dei bramiti da amici appassionati, avevo visto le loro foto e quindi aspettavo con impazienza la mia prima stagione degli amori. A un tratto un suono nuovo, lontano, rompe il silenzio, quel sottofondo soave fatto di vento tra le foglie e il brusio degli insetti tra i fiori. Il sole era ancora splendente, ma pronto a offrire la sua luce dorata del tramonto, calando piano piano dietro i profili grigio scuro delle montagne. La mia attenzione venne attirata da quel verso insolito, ma tornai subito alle mie faccende, fino al secondo, terzo bramito: a quel punto era chiaro che erano loro ed esultai, con gli occhi sgranati e il sorriso spalancato sul viso mi sporgevo dalla ringhiera come se potessi vederli, come se potessi ascoltarli meglio, i miei primi cervi. Protesa verso il bosco, il cuore si gonfiava di emozione.

Da quando vado in montagna, gli animali li ho sempre visti camminando sui sentieri o dall'alto delle cime, per caso, a volte spaventati dal mio passaggio e a volte incuriositi, ma sempre a debita distanza. Camosci, stambecchi, mufloni, corvi, gracchi, aquile, marmotte, volpi, lepri, piccoli uccelli... alcuni di questi esemplari ci hanno tenuto compagnia durante avventurose traversate alpinistiche. Tuttavia, programmando le giornate in funzione della vetta da raggiungere o del lungo percorso da compiere entro tempi prestabiliti, non avevo mai avuto occasione di dedicare interi momenti a cercare animali e appostarmi per contemplarli con calma.

Col passare degli anni però, questo desiderio si è rafforzato dentro di me e ho sentito la necessità di

rallentare i ritmi per godere dei particolari che mi circondano, frequentando le persone che abitano o frequentano le valli alpine e approfondendo le tradizioni locali. Questo modo di vivere e interagire è diventato una componente sempre più determinante, affiancata dall'evoluzione del mio vivere la montagna a un passo più lento e attento, consapevole e rispettoso, intimo e profondo.

La mia quota ideale si colloca tra i 1000 e i 3000 metri, tra i boschi, i pascoli e le antiche baite, sceneri all'interno dei quali il lavoro dell'uomo è ancora presente, dove si può percepire la vita dei tempi passati tra ruderi e antiche costruzioni e, nel contempo, si possono avvistare i timidi abitanti che popolano praterie e pareti rocciose.

Così quella mattina, seduta sull'erba asciutta di un autunno ancora tiepido, aspetto l'arrivo dell'alba che facendosi spazio tra i miei vari pensieri inizia a illuminare la radura. Resto in silenzio, mi faccio più piccola che posso, mi muovo lentamente e trattengo il respiro. Marco osserva dietro agli alberi con i binocoli e mi avvisa che un primo cervo sta per uscire allo scoperto poco distante da noi. Lui si prepara a catturare questo affascinante animale nella sua fotocamera. Io, con un obiettivo più modesto, mi accontento di stare ad osservare. Se non disturbati, i cervi si spostano tranquilli nelle loro aree seppur costantemente all'erta, in grado di percepire ogni minimo rumore e soprattutto il nostro odore.

Purtroppo, dopo meno di un'ora di appostamento, un tipo curioso vestito di chiaro attraversa tutta la radura scendendo nel bel mezzo del prato e compiendo una specie di raid di perlustrazione proprio a fianco del folto bosco da dove i cervi ogni tanto facevano capolino. Noi manteniamo la nostra postazione senza quasi proferir parola, l'unica reazione è negli occhi di Marco, alzati al cielo in segno di disapprovazione per l'atteggiamento del nuovo arrivato.

Quando si sparge la voce sulla presenza di certi animali in una zona, magari sempre più conosciuta e apprezzata per la sua bellezza, talvolta può accadere che la suggestione di poter avvistare gli animali, unitamente al fascino del luogo, attragga piccole folle di curiosi. Ma, al di fuori di una cerchia di persone esperte e rispettose dell'ambiente, si corre il rischio che la curiosità di vedere gli animali selvatici da parte dei visitatori abbia un livello di aspettativa più adatto a uno zoo, un parco cintato, un centro ricreativo dove portare i bambini...

Qui lo spettacolo non è programmato, né tanto meno garantito e gli spettatori non hanno idea del comportamento corretto da osservare, forse neppure gli importa.



*Autunno, esemplare di cervo maschio durante il periodo del bramito*

Molte persone, per una foto, non esitano a superare quel confine invisibile che è il rispetto per una casa che non è la loro. I primi a pagare il prezzo di questo andirivieni sono proprio i protagonisti di questo spettacolo meraviglioso, spontaneo e casuale che è la natura: i timidi abitanti dei boschi e delle montagne, il cui fragile equilibrio può essere spezzato senza che noi ce ne accorgiamo.

La sera stessa di quel tentativo di appostamento, il richiamo dei bramiti mi riporta da quelle parti. Sono luoghi così belli che si fa fatica ad allontanarsene e la presenza dei cervi li rende ancora più speciali. Non avevo mai vissuto esperienze simili in precedenza e c'è tanto da imparare su come muoversi per far sentire il meno possibile la propria presenza. Mi nascondo dietro le pareti di una baita quando

vedo un cervo a poco più di un centinaio di metri da me, pacificamente accovacciato sotto ad un albero. Lo fotografo con lo zoom, ottenendo uno scatto sfuocato per via della scarsa luce. Ma anche così è affascinante lo stesso.

Molto probabilmente lui sa che sono lì. Lo sente, mi sente. Io cerco di appiattirmi sulla parete della baita o di accucciarmi fra l'erba alta.

Dopo un'attesa che non saprei definire, il regale ungulato si alza in piedi. Inizia a camminare, piano. Verso di me! È un animale maestoso ed elegante e ha l'aria di chi viene a controllare chi è il curioso di turno che si è introdotto nel suo territorio. Ha un'espressione calma, mite, ma così fiera.

Ogni tanto si ferma lungo il tragitto che separa i nostri due corpi, con le zampe disposte delicatamente una dietro l'altra, come se fossero appena sollevate da quel terreno sul quale non fa nessun rumore.

Io sono in una posizione più elevata e ne approfitto per fare degli scatti, un'occasione come questa forse non mi capiterà mai più. L'emozione è grandissima e ciò che mi raggiunge lo ricevo come un dono prezioso da parte di un ambiente che amo nel profondo e che cerco di rispettare. In quel momento amo quel cervo in modo ancora più speciale.

Calmo come è arrivato, fissando sempre nella mia direzione, si volta e inizia a scendere, allontanandosi e scomparendo piano piano dalla mia vista. Io resto lì incredula della sua curiosità e grata per la sua fiducia. Mi piace illudermi che lui possa aver percepito la mia innocenza, la mia buona fede e il bene che provo per la sua vita e la sua casa.

Per un passo avanti che fanno gli animali selvatici, ho ricevuto l'insegnamento che sta a noi, al momento giusto, riuscire a farne uno indietro. Per non essere troppo ingombranti, per lasciare che quel mondo tanto vicino a noi e tanto magico possa continuare a restare tale.



**3000mq di cantiere - alaggi - manutenzione  
rimessaggio - refitting - assistenza**

via dei Pescatori 16128 Genova - 010 4805038  
info@bommayacht.it - www.bommayacht.it  
C.F. - P.IVA 01878450996



## Escursionismo in riva al mare, ad occhi aperti

# Borgio e l'Altopiano dell'Orèra

Testo e foto di Piero Bordo

*Campanula isophylla*

### LE DISCESE DA VEREZZI CHIESA A BORGIO

Da Verezzi Chiesa, 269 m, due sono le discese veloci per arrivare, in circa 45 minuti, alla stazione ferroviaria di Borgio. La più breve è quella che inizia con la *Via da Ciàppa* (1), attraversa la borgata Poggio e scende a Borgio per la Via di Pasti.

Segnaletica: quella della Via dei Carri Matti (bandierina rosso-bianco-rosso con, nel bianco, la sigla CM e linea bianca su linea rossa) sino alla località *Ciàppa*; quella del Sentiero Geologico (sigla SG nera su due linee gialle) sino a Via dell'Iris. Purtroppo dopo la località *Ciàppa*, l'itinerario non è di facile individuazione e la successiva, seppur breve discesa a Poggio, avviene su terreno accidentato e parzialmente invaso dalla vegetazione.

Il percorso inizia sotto la "Campana della mamma", passa accanto al rudere di un antico casotto e poi a due caverne chiamate dai locali a *Fòssa do Lô* (2). Il sentiero continua poi verso meridione in dolce discesa. Giunti ad un bivio (3) si prosegue a destra. Preceduto da una piccola grotta che si trova a sinistra del sentiero, si arriva dapprima ad uno slargo, dove i campi coltivati presentano una poco elegante recinzione, e poi alla sottostante località *Ciàppa*: affiorante bancata arenacea a grana piuttosto grossolana, idonea per ricavare macine. L'escursionista può osservare due didattici esempi di estrazioni rimaste incompiute, che sono parzialmente nascoste da un bel ginepro.

Abbandonato il percorso chiamato Via dei Carri Matti, il nostro itinerario scende a fianco della recinzione ed occorre trascurare sentieri più

marcati che si dirigono sia a sinistra (verso la vicina strada asfaltata che in breve sale alla Cava del Colle) sia a destra (al servizio dei contadini).

Come già detto, il fondo è accidentato e la vegetazione invadente. Si attraversano la carrozzabile e poi la borgata Poggio, osservando sulle case e *prìe sgarbæ*, i doccioni (4), i cespugli di capperi e la *Campanula isophylla* Moretti, bellissimo endemismo (5).

Giunti nuovamente sulla carrozzabile, occorre scendere per questa sino al tornante da dove si prosegue in piano per breve tratto in Via San Giuseppe arrivando a un bivio. Qui si imbecca a sinistra Via di Pasti (6) che scende a tornanti attraversando, dapprima fasce oggi trascurate (località o *Fascèo*), dove vegetano maestosi fichi d'India e poi in prevalenza ulivi e, dopo, a *Mandorèa* (7) dove un tempo si coltivavano i famosi mandorli che hanno lasciato il nome al luogo.

Il piano di calpestio è costituito da pietre bitorzolute, perciò è consigliato l'uso di calzature con suola idonea.

Arrivati alle case più in quota di Borgio, subentra l'asfalto e, attraversata Via dell'Iris, si prosegue tra villette circondate da orti e bellissimi giardini con la presenza di carrubi. Si attraversa poi anche Via Trento e Trieste in prossimità di Villa Novara, caratterizzata da una torretta con vetrata policroma e, quindi, si sbucca in Via Vittorio Veneto. Continuando su questa strada in discesa (destra) si arriva in breve al crocevia principale di Borgio, il Largo G. B. Gaggero è attraversato da due strade che mantengono il nome.



Campana della mamma

Da questo incrocio, infatti: scendendo per Viale C. Colombo si va alla stazione ferroviaria. Per andare alle grotte bisogna invece risalire Viale Colombo. Scendendo per Via G. Matteotti si passa davanti ad una delle due gelaterie artigianali di Borgio (l'altra è in Via dei Fiori n. 31) e dopo si arriva al passaggio a livello in prossimità della stazione. Per andare nel centro storico occorre invece proseguire dritti in Via Matteotti e, giunti in Piazza del Commercio, salire per l'acciottolata Via XX Settembre passando per uno degli antichi accessi al borgo storico di Borgio. L'altra discesa veloce è quella per la Via del Salto (*Via do Sâto*) (8) che inizia al termine della rampa che scende verso settentrione dal piazzale della chiesa. Lasciando a destra la pedonale diretta alla borgata Crosa (*Via alla Chiesa*), Via del Salto scende, prevalentemente lastricata, tra muri a secco e siepi verdi dove predomina l'edera. Segnaletica: due triangoli rossi pieni sino a Piazza. Arrivati alla borgata Piazza, si prosegue per Via San Giuseppe e poi per Via di Pasti, come da itinerario precedente.

## BORGIO

Borgio, borgo marino separato dal mare solo dalla ferrovia e dalla Via Aurelia, è stato unito nel 1933 a Verezzi, località di collina, per formare il Comune di Borgio Verezzi. La discesa da Verezzi, più diretta e caratteristica, verso il centro storico di Borgio, è

quella che da Roccaro scende dapprima per *Via da Prîa gròssa* (Via della Pietra Grossa, ma *Via Borgio* per la toponomastica), tortuosa e bitorzoluta (si raccomandano calzature idonee) sino al trivio del Carrubo del Buongiorno (dove si può arrivare da Poggio per Via San Giuseppe). Poi prosegue per Via delle Sévore, passando, a 75 metri di quota, a lato di un'edicola mariana. Il pilone votivo, alto circa 2 metri e con tettuccio in lastre di ardesia, avrebbe bisogno di un intervento conservativo, almeno per ripristinarne l'intonaco con il bel cromatismo che aveva. Nel 2010, i gradini che consentono l'accesso alla nicchia, sono stati dotati di una rustica ringhiera di legno ed a lato sono ben curate piccole belle aiuole fiorite. Via delle Sévore termina allo slargo, 28 m, davanti all'ingresso delle Grotte Valdemino. Segnaletica: due triangoli rossi pieni. Per andare nel cuore del borgo storico, dall'incrocio si deve proseguire in piano per Via Trento e Trieste, ombreggiata da imponenti pini domestici e poi continuare per Via XX Settembre che in realtà è un *caróggio* (9). Data la conformazione del centro storico, i *caróggi* sono stati costruiti a vari livelli di quota e raccordati con altri vicoli anche a scalinata, mai rettilinei.

Il borgo si è sviluppato attorno all'imponente chiesa parrocchiale intitolata a san Pietro apostolo, patrono di Borgio, e alla sua caratteristica piazza inclinata a *riseu* (ciottoli) artisticamente posti "a coltello", delimitati da gradini in pietra locale.

La parrocchiale è stata eretta dal 1789 al 1808 sui resti dell'antico Forte di Borgio. Vi sostò in preghiera, il 15 febbraio 1814, papa Pio VII (Barnaba Chiaramonti) durante il rientro a Roma dalla Francia, dove era stato imprigionato da Napoleone. Il fatto è ricordato da una lapide marmorea che si trova alla sinistra del portone centrale e da un'altra in pietra di Verezzi, in parte illeggibile, che è stata posta sopra lo stesso portone.

Molto interessante la raffigurazione di Borgio in un affresco della volta (10) del 1941 e pregevoli sono altresì gli altri due ai lati del presbitero (11).

Assai bella la policroma statua lignea raffigurante san Pietro I papa (probabilmente del settecento) che il 29 giugno di ogni anno è trasportata in processione, preceduta da una teoria di "Cristi".

Proprio sotto la parte centrale della chiesa, si trova il ramo più occidentale della Grotta di Valdemino. Il punto esatto del contatto in passato era riscontrabile grazie ad una piccola croce che fu scolpita su una piastrella, simbolo che, purtroppo, recenti lavori di lucidatura a piombo del pavimento della chiesa hanno fatto sparire.

La Grotta di Valdemino (vedi foto di copertina de

La Pietra Grande 2017), generata dall'erosione meccanica e chimica dell'acqua piovana penetrata in profondità, fu scoperta nel 1933 ed è stata inaugurata nel 1970. Grotta turistica attrezzata, visitabile tutto l'anno, di notevole fascino per la policromia e la grande varietà delle stalattiti, per la bellezza delle rosse stalagmiti, per i magnifici drappaggi, per gli splendidi laghetti dalle verdi acque cristalline, il tutto distribuito lungo un suggestivo percorso di quasi un chilometro; l'intero sviluppo delle grotte è di oltre cinque chilometri (Cfr. Giovanni Dentella - Le grotte di Borgio Verezzi in AA.VV. Borgio Verezzi e il suo territorio - pagine 32 e 37). Notevole l'interesse paleontologico della grotta, per aver restituito i resti organici fossili di specie di animali estinti da millenni: elefante, rinoceronte, uro, bertuccia, tigre, ursus speleo, tartarughe tropicali, marmotte, cervide.

A ponente del Centro storico c'è il Torrione, eretto nel 1564 per dare rifugio agli abitanti durante gli attacchi dal mare da parte dei Saraceni. Il suo terrazzo presenta un parapetto sporgente dotato di caditoie. Dopo la costruzione del Forte di Borgio (12). Il torrione fu utilizzato come torre di avvistamento per scopi sia difensivi, sia di controllo dei traffici commerciali.

Poco distante si trova la chiesa, sorta sulle rovine di un tempio pagano dell'antica "Statio romana del Pollupice", cui si accede per uno stretto ponte medievale. Il luogo di culto è stato confermato Santuario nel 1960 da papa Giovanni XXIII, dedicandolo alla Madonna del Buon Consiglio. Il Santuario è inglobato nel perimetro del Cimitero di Borgio.

La sua torre campanaria, a due ordini di bifore, è una delle più antiche della Riviera di ponente: su una pietra alla base è riportata la data 1076. Il Santuario ha un'abside pentagonale e struttura a tre navate divise da archi ogivali su colonne: tipico esempio di architettura romanica gotica in Liguria. Molto interessante l'interno. La colonna che sorregge il pulpito è scolpita nella pregiata Pietra di Verezzi. Mi hanno interessato, in modo particolare, gli affreschi di san Bernardo da Mentone con il diavolo incatenato che è nella semicolonna di destra dopo l'ingresso e quello della Madonna che allatta, che si trova sulla parete destra della cappella in capo alla navata destra. Nel dipinto, lo sguardo amorevole della Madonna è rivolto verso Gesù e quest'atteggiamento ricorda sia la famosa Madonna del Latte di Ambrogio Lorenzetti, sia la Madonna Litta di Leonardo da Vinci. La madonna che allatta Gesù bambino è il simbolo di unione tra la natura umana e quella divina, ed è stata molto venerata per il desiderio di maternità.

Pregevoli le edicole e gli affreschi che si trovano nel borgo storico. Tra le numerose espressioni di religiosità popolare a Borgio, mi hanno affascinato le seguenti:

Madonna della seggiola, il migliore esempio di pittura votiva di Borgio del secolo XV. Protetto da un portichetto pensile, con copertura in piccole lastre di ardesia. L'affresco si trova in Via Santuario N. S. del Buon Consiglio, sopra l'archivolto di Vico del Forno, uno degli accessi storici al borgo.

Cappella Staricco, privata, in Via G. Matteotti (portone privo di numero civico), vicino alla Piazza del Commercio. Fu costruita nella seconda metà dell'Ottocento da un sacerdote, utilizzando stalattiti e stalagmiti prelevate dalle numerose cavità delle montagne di Borgio e di Verezzi (Nari '93 pag. 50). La cappella-grotta è visitabile sia il 25 aprile, festa della Madonna del Buon Consiglio cui è dedicata, sia durante le processioni del Corpus Domini e di san Pietro, patrono di Borgio.

Edicola di san Sebastiano, in Via Municipio. Affresco protetto da un portichetto pensile. Nelle vicinanze, sopra il civico n. 13, si trova un pregevole tondo marmoreo di san Cristoforo.

*Il Santuario di N.S. del Buon Consiglio*



### Ringraziamenti

Ringrazio per la pluriennale assistenza: Anna Maria Chiudaroli, Renato Dacquino (sindaco), Paolo Garolla e Marco Lavruti del Comune di Borgio Verezzi. Ringrazio per la disponibilità e le preziose informazioni, il mitico Giovanni Dentella, che per primo organizzò e diresse l'esplorazione della Grotta Valdemino, Vittorio Finocchio e Pietro Serrato.

### Note

1 - Questa via è stata tradotta negli opuscoli con "Strada della Chiappa", erroneamente perché *ciàppa*, in genovese e pure nel dialetto di Verezzi, significa "pietra liscia" e anche "lastra", mentre "chiappa" in genovese si scrive "scciàppa" e significa sia natica, sia giocatore di poco valore, sia la terza persona singolare dell'indicativo presente del verbo "scciàppâ", spaccare. Il nome della "strada" deriva dal fatto che l'itinerario passa da un affioramento di pietra dura da cui si ricavano macine per frantoi domestici, luogo detto per l'appunto *ciàppa*.

2 - Vedi l'articolo "Verezzi e l'Altopiano dell'Orèra" su La Pietra Grande 2017 pagina 77.

3 - Il sentiero che si inoltra infrascato a sinistra, conduce in cinque minuti o poco più a due posti dove ci sono ancora le strutture che servivano per il taglio della pietra con il filo elicoidale e da dove si può vedere in parte il grande fronte della Cava del Colle, attiva sino al 1993, ma non vi si può scendere.

4 - Vedi l'articolo "Verezzi e l'Altopiano dell'Orèra" su La Pietra Grande 2017 pagina 75 (foto) e 77.

5 - Vedi il capitolo "L'ambiente naturale" a pag. 76 su La Pietra Grande 2016.

6 - Una curiosa ipotesi che ho raccolto sull'origine di questo nome, lo farebbe derivare da Pastore o Pastorino, i cognomi liguri più diffusi dopo il "Parodi". *Pasti* sarebbe la contrazione degli antichi "Pastoi", "Pastorin".

7 - Il mandorlo (*màndora*) è l'albero identificativo di Verezzi per la pregevole qualità del frutto e per l'estensione nel passato dei coltivi. Una delle tradizioni primaverili dei secoli scorsi, prevedeva la visita del capo della Podesteria della Pietra per riscuotere le "gabelle". Il legittimo rappresentante del doge di Genova, in quell'occasione riceveva anche i doni simbolici dei consoli delle Ville di Borgio (vino rosato Barbarossa) e di Verezzi: mandorle, appunto. Cfr. AA. VV. Le tradizioni locali, pag. 18.

8 - L'unica interpretazione che ho raccolto sull'origine del toponimo, è l'accostamento al disagio di chi percorreva la strada che, sino al secolo scorso, si presentava con il fondo molto sconnesso (fonte orale Rosetta Torterolo). È segnalata dai cartelli come *Via du Campo* perché inizialmente attraversa l'area coltivata detta *Càmpo*.

9 - Prima di imboccare Via XX Settembre, si possono ammirare tre bellissime opere dell'artista Mario Nebiolo, conosciuto anche come "il pittore delle falesie". Lo scultore ha ricavato da tre blocchi di Pietra di Verezzi, altrettante teste umane con le sembianze che la forma della pietra gli ha suggerito. Le sculture si trovano addossate al muro, sopra bassi supporti compositi. Nebiolo è anche l'autore del pregevole Monumento al Pescatore, scolpito anch'esso nella Pietra di Verezzi, che è stato collocato nello slargo a lato di Via G. Matteotti, dove fa capo Via IV Novembre.

10 - L'artista Raffaele Albertella ha dipinto un Angelo ed un gruppo di Santi che invocano la Protezione celeste per la salvezza del paese. Riconoscibile per l'imponente Chiesa di san Pietro ed il Torrione che hanno addossate

tante case policrome, Borgio è raffigurato in basso sotto un cielo tempestoso da cui parte una saetta (datata 1940) che colpisce la chiesa. Probabilmente è un riferimento al bombardamento inglese subito il 3 ottobre 1940 dal borgo. San Pietro, con le simboliche chiavi, si trova in alto, su nubi, in gloria angelica e tiene un cartiglio su cui è scritto "*Portæ inferi non prevalebunt*". Se l'ipotesi dell'accostamento tra saetta e bombardamento fosse giusta, fa sorridere l'abbinamento, voluto, tra gli "inferi" e la "perfidia Albione" che se ne deduce.

11 - Realizzati da Luigi Gambini ed E. Atzori. Uno rappresenta la Liberazione miracolosa di san Pietro (*Sequere me* - Act. XII), l'altro La pesca miracolosa (*Exi a me* - Luca V). In quest'ultimo affresco è raffigurato (il primo a destra) un contadino di Borgio, tale Samuele Patrone cui il Gambini chiese di fargli da modello perché ritenne che avesse un viso da pescatore. Fonte orale Pietro Serrato. In base alla cronistoria del Pangrazzi, i dipinti sarebbero databili tra il 1929 e il 1931.

12 - Ultimato nel 1588 per contrastare l'esodo delle famiglie borgesie che si sentivano in pericolo e indifese, il forte poteva accogliere circa 200 persone in caso di assedio.

### Le parole in genovese

Nel testo trovate parole in lingua genovese scritte in corsivo, seguendo le indicazioni della Grafia Ufficiale proposta dall'*Accademia Ligùstica do Brénno* ed adottata dall'associazione culturale genovese "A Compagna", di cui sono Consultore.

Alcuni consigli per la lettura. La vocale "o" si legge come la vocale "u" italiana; la "ô" rappresenta il suono aperto della vocale "o" italiana; la "u" rappresenta il suono breve della vocale "u" francese; la vocale "æ" rappresenta il suono aperto lungo della vocale italiana "e"; il digramma "eu" ha il suono che ha in francese; l'accento circonflesso allunga il suono della vocale o del digramma su cui è posto, così come i due punti allungano il suono della vocale "o" italiana; la consonante "x" (esempio: *xanbón*, prosciutto) rappresenta il suono, non presente in italiano, della "j" francese (esempio *journal*, giornale oppure *jambon*, prosciutto).

### Bibliografia

- Mario Pangrazzi - Piccola storia di Borgio Verezzi - L'Alfiere culturale Ed. Albenga 1979.
- AA.VV. - *Borgio Verezzi e il suo territorio* - Cartoguida De Agostini Ed. Novara 1988.
- AA.VV. - *Speleologia e Archeologia*, a cura del Gruppo Speleologico del CAI Bolzaneto, Regione Liguria. Genova 1992.
- Gianni Nari - *Storia di Borgio e di Verezzi secoli 1700 e 1800* - Dan. Er Ed. Savona 1993.
- AA. VV. - *Edicole votive di Borgio Verezzi, Pietra Ligure, Val Maremola* - Scuola Media Statale "N. Martini" Pietra Ligure e Sezione staccata di Borgio Verezzi, Finale Ligure 2000.
- AA. VV. - Franca Pogliano e Pier Luigi Ferro (coordinatori) - "*Le tradizioni locali a Borgio, a Verezzi e in Liguria*" - Istituto Aycardi-Ghiglieri di Borgio Verezzi e Comune di Borgio Verezzi, 2005.
- AA.VV. a cura di Anna Maria Chiudaroli - *Borgio Verezzi, Guida turistica* - Comune di Borgio Verezzi Ed. 2011.



## Riflessioni sulle giornate della comunicazione CAI Testimoniare o fare proselitismo?

Testo e foto di Nadia Benzi e Antonella Uggioni

Stefano Pallotta, presidente dell'Ordine dei Giornalisti dell'Abruzzo e componente del Consiglio Direttivo Centrale del GR Abruzzo, ha aperto la prima seduta del Convegno sintetizzandone così lo scopo: *"interessa capire come riuscire a mettere in piedi una comunicazione di tipo reticolare, non verticistico e per comunicare bene serve sapere cosa dire e come dirlo"*.

Di seguito i saluti delle autorità locali, quindi il Presidente Generale Vincenzo Torti ha comunicato un dato importante: i Soci CAI nel 2018 sono saliti a 320.224 e ha poi proseguito riprendendo un concetto che lui stesso aveva già espresso nell'editoriale di Montagne 360 dell'agosto 2018: *"la comunicazione richiede la disponibilità dell'emittente e del destinatario ed è resa possibile da un linguaggio, chiaro, dosato e calibrato"*. Ha poi anticipato quello che sarà il tema ricorrente nella quasi totalità delle relazioni: oggi la tecnologia può esserci d'aiuto ma è essenziale saperla usare con intelligenza.

In particolare si è constatato che "C" è un prima e un dopo il web e i social network: è cambiato il modo di apprendere la realtà e quindi va rivisto il modo di comunicare, la connessione perpetua comporta due generi di rischi: relazionali e cognitivi" (bello il rimando al film Sconnessi di Christian Marazziti).

La dipendenza è un problema assai diffuso nei ragazzi, angosciati dalla paura di rimanere sconnessi dalla rete che gli esperti hanno definito NOMOFobia (in cui "nomo" è l'abbreviazione di "no mobile" n.d.r.). La montagna può essere un antidoto contro questo rischio: nell'incontro e nello stare con gli altri, nell'essere una palestra di realtà, quindi sociale, ma anche social grazie ad app come Meteoblue, Wickiloc e Georesq che integrano le conoscenze senza sostituirsi ad esse. Un altro argomento ampiamente trattato dai vari relatori è quello della complessità dell'organizzazione CAI e della neces-

sità di sburocraizzazione a cui è legata l'esigenza di uniformare la comunicazione e l'immagine del Sodalizio, partendo dai domini dei siti delle Commissioni e delle Sezioni. Durante i tavoli di lavoro, i cui risultati sono stati esposti nelle conclusioni del secondo giorno, si è partiti proprio dall'opportunità che verrà data dal nuovo portale: tutti i contenuti degli attuali siti di GR, Sezioni e Organi Tecnici potranno essere trasferiti in un tool omogeneo a quello del nuovo portale della Sede centrale.

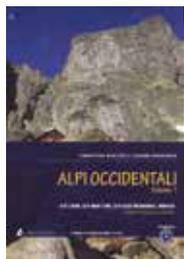
Ma non è mancato l'elenco delle criticità della comunicazione all'interno del CAI: difficoltà di dialogo tra le Sezioni, con la Sede Centrale, tra i gruppi all'interno delle Sezioni stesse e anche l'impegno richiesto alle Sezioni in tema di passaggio delle informazioni. E' quindi stato ripreso il dibattito, oggetto del Congresso di Firenze del 2015, dei limiti del volontariato, da cui il CAI non vuole e non può prescindere, anche se è stata ammessa la possibilità di ricorrere a professionisti qualora tra i Soci non ci fossero le risorse sufficienti.

Infine un dilemma interessante che interseca comunicazione e identità: il CAI deve comunicare per testimoniare o per fare proselitismo? Come in tutte le questioni umane esiste un compromesso accettabile, che deve ammettere una ridefinizione dell'identità in tempi di cambiamento, ma non può prescindere dalla storia del Sodalizio e dai suoi principi fondanti che lo Statuto esprime molto bene.

In conclusione portiamo nella nostra Sezione tante riflessioni utili a migliorare la comunicazione, portiamo informazioni sulle buone pratiche, in generale e in particolare riguardo l'incubatore web, a cui speriamo di dare seguito in tempi brevi, come l'utilizzo della piattaforma in tutte le sue potenzialità e il nuovo portale a cui far aderire il sito della Sezione, ma soprattutto portiamo la convinzione che si comunica se c'è relazione e condivisione.



## Libridea



Christian Roccati, Cesare Marchesi  
*ALPI OCCIDENTALI – Volume 1*  
Alpi Liguri, Alpi Marittime,  
Alpi Cozie meridionali, Monviso.  
Le migliori vie classiche e moderne  
Alpine Studio in collaborazione  
con il Club Alpino Italiano  
387 pp., ill. – 2018

Si tratta della prima delle due guide dedicate alle Alpi Occidentali, terza uscita della collana “Il Grande Alpinismo sui Monti d’Italia” che ha preso vita tre anni fa in seguito alla chiusura della storica collana “Guida dei Monti d’Italia”. Non più monografie complete di gruppi montuosi ma una selezione accurata di vie tra quelle che la zona può offrire. Gli autori, il genovese Roccati e il savonese Marchesi, ci conducono in una sorta di trekking alpinistico e arrampicatorio nelle Alpi Occidentali. Si inizia dalle Alpi Liguri per continuare con le Marittime, le Cozie Meridionali, fino a chiudere con il Monviso. All’interno sono presenti sia itinerari di stampo moderno, con sicure protezioni a fix, e altri di tipo classico, come lo sperone della cresta est del Monviso, lo Spigolo Fornelli alla Torre Castello o la SuperFigari alla Punta Figari aperta dall’indimenticato Gian Piero Motti in compagnia di Ugo Manera e Vincenzo Pasquali il 16 maggio 1971.

L’alpinista e l’arrampicatore troveranno pane per i loro denti. Ogni relazione è descritta dettagliatamente con la specifica della singola lunghezza; molte le fotografie delle pareti con il tracciato e lo schizzo della linea di salita, le soste, lunghezza e difficoltà del tiro di corda. Completamente assenti le cartine dei luoghi utili per l’avvicinamento (salvo una cartina d’insieme all’inizio del volume) e le fotografie d’azione (queste ultime per linea editoriale, che condivido). Tutte le gradazioni vengono, ahimè, date in scala francese evitando l’utilizzo della scala UIAA per gli itinerari classici ancora protetti a chiodi.

L’occhio attento del lettore non avrà problemi di valutazione (e di scelta) grazie al bel cappello introduttivo che precede ogni singolo itinerario presentato. La prefazione è curata da Lorella Franceschini, Vice-Presidente generale del Club Alpino Italiano che con alcune citazioni, da Maurice Bradley a Emily Dickinson, invita ad intraprendere queste scalate.

MATTEO BERTOLOTTI,  
PRESIDENTE CNSASA LOMBARDIA

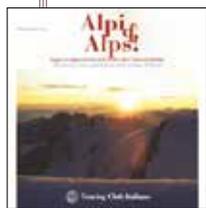


Pietro Guglieri  
*Sentieri e segnaletica di Montagna  
nella Storia – Seconda Edizione*  
CAI – Sezione di Bolzaneto  
270 pp., ill. – 2018

Torna, ad oltre sei anni di distanza dalla prima pubblicazione e sulla scia dei notevoli consensi ottenuti, una nuova edizione del libro di Pietro Guglieri intitolato “Sentieri e segnaletica di Montagna nella Storia”, edito dalla Sezione del CAI di Bolzaneto.

Questa seconda edizione, che l’Autore – meglio conosciuto con lo pseudonimo di Pitter – ha rielaborato, ampliato e corredato di nuovi testi e immagini, vuole apportare un ulteriore prezioso contributo ad una materia non adeguatamente trattata dagli scrittori di montagna. Non si tratta, infatti, di una semplice ristampa ma di un aggiornamento che riprende, cronologicamente, la storia dei sentieri e della segnaletica, approdata agli anni Sessanta nella prima edizione, per arrivare alla fine del secolo scorso. È il frutto di un preciso e scrupoloso lavoro di ricerca, condotto in collaborazione con la Biblioteca Nazionale del CAI di Torino e prendendo contatto con tanti amici e conoscenti dell’ambiente di montagna.

*“I sentieri sono sempre esistiti – osserva Pitter nella presentazione della sua opera – ma quelli per scopi escursionistici o alpinistici sono nati con le prime esplorazioni della montagna. Questo libro vuole essere un contributo alla cultura di un argomento poco conosciuto”.* Con la nuova pubblicazione Pietro Guglieri – esperto di segnaletica, membro della Commissione di Escursionismo e componente del Gruppo di Lavoro Sentieri della Commissione Centrale di Escursionismo – intende quindi aiutare coloro che percorrono un sentiero a conoscere meglio l’ambiente, naturale e antropizzato, in cui si muovono e pure, è un auspicio, a sviluppare il desiderio di tutelarli.



Ada Brunazzi  
*Alpi & Alps!*  
 Imprese alpinistiche dall'Italia  
 alla Nuova Zelanda  
 Milano – Touring Club Italiano  
 242 pp., ill. – 2018

Mercoledì 19 settembre, al Museo della Montagna di Bolzaneto, è stato presentato il libro “Alpi & Alps: storie di sogni, di sfide, di vittorie divenute realtà” di Ada Brunazzi, che già in passato aveva presentato un suo libro presso la nostra struttura. Il volume è scritto in due lingue, italiano e inglese, ed ha un’efficace prefazione dello storico dell’alpinismo Roberto Mantovani che, in poche righe, ricorda quella che è stata la storia dell’alpinismo e delle esplorazioni dalle origini ad oggi, spingendo il lettore a qualche riflessione; è arricchito da un’ampia scelta di fotografie originali di alto pregio dell’autrice e da citazioni di documenti storici, segno di studi e ricerche approfondite, che conferiscono alla lettura un tono piacevole, scorrevole, profondo e umano. A luglio, chi scrive aveva già avuto l’occasione di assistere alla sua presentazione, ed avendo letto un interessante articolo su un quotidiano pochi giorni dopo, ha ritenuto opportuno, per la circostanza, riportarlo integralmente, titolo incluso.

**SERGIO ARDUINI**

**DAL CORRIERE DI CHIERI DEL 3 AGOSTO 2018**

La montagna che va oltre la performance per dare esempi di generosità e amicizia. Come la storia dell’alpinista neozelandese Hillary, che insieme allo sherpa Tenzing conquistò l’Everest nel 1953. «Rompendo gli schemi dell’epoca dichiararono sempre di essere arrivati insieme. Non c’era un primo o un secondo: per la prima volta vinse la cordata». Questa e altre avventure sono raccontate in questo libro, ultimo frutto della scrittrice baldisserese e appassionata di montagna Ada Brunazzi. Edito dal Touring club italiano, 244 pagine, propone più di 100 fotografie, 60 riproduzioni di giornali d’epoca e 6 carte geografiche delle spedizioni. Classe 1971, di professione marketing manager nell’agenzia di pubblicità e comunicazione di famiglia, la Brunazzi & Associati di Torino, Ada è anche giornalista e fotografa professionista. Da alpinista ha conquistato parecchie cime sopra i 4.000 metri ed è andata oltre i 6000 nelle Ande. Nel 2012, si era già occupata di Petigax con un libro-intervista alla celebre guida alpina di Courmayeur, che porta lo stesso nome del suo avo. «Sono andata alla ricerca di articoli di giornali, biografie e immagini di personaggi dimenticati troppo in fretta - spiega l’autrice - *Volevo mantenere vivo il ricordo di un passato ricco d’insegnamenti positivi*».

Il volume ruota attorno a quattro protagonisti della montagna: il Duca degli Abruzzi, Giuseppe Petigax, Edmund Hillary e il suo sherpa Norgay Tenzing. Accanto a loro personaggi come Giotto Dinelli, scrittore e geografo che prese parte all’ultima grande spedizione extraeuropea con Petigax.

Luigi Amedeo di Savoia, duca degli Abruzzi conquistò il monte Saint Elias, in Alaska, alla fine dell’Ottocento, raggiunse la latitudine più avanzata al Polo Nord nel 1900, salì le cime maggiori dell’Africa e tentò l’ascesa al K2, fallendo, ma stabilendo lo stesso un record. Petigax partecipò ad alcune sue spedizioni, come quella al Polo Nord.

In Europa, il Duca degli Abruzzi aprì parecchie vie anche sul massiccio del Monte Bianco, come l’Aiguille Sans Nom, che ribattezzò Aiguille Petigax, in omaggio alla sua guida mancata qualche tempo prima.

Il duca non piaceva agli inglesi: perché era un Savoia, ma soprattutto perché riusciva a batterli nelle vane imprese, magari anche solo per un giorno.

Al tempo stesso, però, lo ammiravano.

«Era un uomo fuori dal tempo - spiega Brunazzi - *Instaurò un rapporto fraterno con le sue guide, soprattutto con Petigax, che probabilmente lo considerava come un fratello maggiore. In lui non c’era mai competizione, ma voglia di arrivare insieme al traguardo, tenacia e perseveranza, scherzo e ammirazione, rispetto e amicizia*».

Nelle sue spedizioni, Luigi Amedeo di Savoia si assicurava che ogni componente stesse bene, non solo fisicamente, ma anche psicologicamente. «Pagava portatori che ingaggiava, dava abbigliamento e scarpe a quelli che dovevano arrivare più in alto».

Il neozelandese Hillary appartiene a qualche generazione dopo, ma visse la montagna con lo stesso spirito. È per questo che non si attribuì mai la conquista dell’Everest. «Se il Duca, nelle sue spedizioni e poi nel villaggio da lui fondato in Somalia, aiutò molto la popolazione locale, Hillary fece lo stesso aiutando il popolo sherpa nella costruzione di scuole, ponti e ospedali». Nel libro di Brunazzi c’è però anche una denuncia: «Perché noi italiani siamo così bravi a dimenticare gli esempi positivi?»

Petigax morì nel 1926 e venne salutato con funerali di Stato. «Il Duca organizzò anche una sottoscrizione fondi per realizzare un monumento in suo onore, commissionato al famoso artista Rubino - racconta ancora l’autrice - *Lui, invece, morì in Somalia, quasi dimenticato dalla sua famiglia, i Savoia*».

A Hillary andò meglio: «Per i neozelandesi, ancora oggi, è un eroe nazionale: il suo volto è più che mai presente sulle banconote locali».

**RICCARDO MARCHINA**



La meridiana orizzontale dell'Osservatorio

Questa è una meridiana che segna l'ora solare vera, mentre i nostri orologi segnano l'ora media, che per l'Italia è quella del meridiano dell'Etna.

Per collimare l'ora indicata dalla nostra meridiana con quella dell'orologio è necessario aggiungere all'ora della meridiana l'eventuale ora legale, più 24 minuti e 39 secondi - che è il tempo che il sole impiega dal meridiano dell'Etna a quello del nostro Osservatorio - più i minuti rappresentati dall'equazione del tempo - che si possono trovare nel grafico inciso sulla meridiana stessa.

I valori dell'equazione del tempo oscillano tra + 16 minuti e 25 secondi (tra il 31 ottobre ed il 1° novembre) e -14 minuti e 15 secondi (tra l'11 e il 12 febbraio), passando da +3'41" (tra il 13 e il 15 maggio) a -6'30" (il 25 e 26 luglio).

**dalla meridiana dell'Osservatorio al nostro orologio  
esempio per data 15 agosto**

ora indicata dalla meridiana **12**  
 +  
 eventuale ora solare **1**  
 +  
 costante locale **24 min 39 sec.**  
 +  
 equazione del tempo **4 min 26 sec.**  
 =  
**ora indicata dal nostro orologio  
ore 13 29 minuti 5 secondi**

**PASTICCERIA**  
**Dolceart s.n.c.**  
 di Bonsano e Dellepiane

Via Beata Chiara 23r 16164 Genova Pontedecimo  
 Tel. 010 726 15 52 - Cell. (Diego) 349 186 7583 - dolceartsnc@libero.it  
 P.I. 03708360106





# Gite Sociali

## Attività svolta nel 2018

DATA	DESTINAZIONE	CAPOGITA	PARTECIPANTI	
14 - Gennaio	Rapallo - Portofino - Santa Margherita	Broli R.	Gianotti P.	22
16 - Gennaio	Anello di Crocetta d'Orero	Carrossino B.	Costa P.	14
21 - Gennaio	Monte Manico del Lume	Carrossino B.	Costa P.	28
21 - Gennaio	Pania della Croce	Fabbri R.	Montolivo A.	12
28 - Gennaio	Alpe Rittana	Fabbri R.	Parodi F.	15
3 - Febbraio	Parco del Monte Avic	Fabbri R.		21
10 - Febbraio	Monte Aiona	Costa S.		20
8/13 - Marzo	Ciaspolata Sociale - Val di Fassa	Calizzano G.	Fabbri R.	33
17/18 - Marzo	Penisola di S. Tropez - S. Raphael	Capra M.G.	Gianotti P.	58
6 - Aprile	Geopark del Beigua	Carrossino B.	Costa P.	9
8 - Aprile	Monte Alpesisa - Monte Bano	Pittaluga G.	Superina P.	15
15 - Aprile	Grotte di Bossea	Strixino L.	Uggioni A.	53
15 - Aprile	Santa Messa - Abbazia di Borzone	Gianotti P.		6
17 - Aprile	Anello del Monte Reale	Carrossino B.	Costa P.	8
22 - Aprile	Anello delle Capanne di Marcarolo	Carrossino B.	Costa P.	21
25 - Aprile	Monte Antola	Casanova S.	Costa P.	15
6 - Maggio	Isola del Tino	Capra M.G.		39
12 - Maggio	Monte Tambura	Furfaro AM.	Piccinini C.	21
20 - Maggio	Monte Zatta - Monte Chiappozzo	Pittaluga G.	Superina P.	16
26 - Maggio	Monte Galero	Piccinini C.	Morgavi G.	15
26 Maggio - 2 Giugno	Trekking nell'isola di Cipro	Capra M.G.	Gianotti P.	28
3 - Giugno	Bric Mindino	Capurro E.	Tasso W.	16
5 - Giugno	Anello di Rondanina	Carrossino B.	Costa P.	13
9 - Giugno	Monte Camino - Monte Rosso	Fabbri R.	Pittaluga B.	19
23/24 - Giugno	Trekking in Val Gesso	Strixino L.	Uggioni A.	24
24 - Giugno	Intersezionale LPV	Razzauti R.	Sante M.	3
27 - Giugno	Cima Cars	Carrossino B.	Costa P.	10
30 Giugno -1 Luglio	Monte Basodino	Carbone L.	Montaldo F.	27
7/8 - Luglio	Testa dei Liconi - Bivacco Pascal	Boccardo A.	Furfaro A.	17
15 - Luglio	Giro dei 13 Laghi	Bruzzone M.	Capurro E.	36
22 - Luglio	Monte Avril	Achilea M.	Samaritani L.	18
28/30 - Luglio	Tre giorni in Savoia	Pesce A.		23
4 - Agosto	Rifugio Mezzalama	Fantini L.	Pedemonte O.	19
26 - Agosto	Alta Luce	Canale R.	Furfaro A.	14
1 - Settembre	Cima Ghigliè	Fantini L.	Piccinini C.	11
8 - Settembre	Punta Valnera	Fabbri R.	Furfaro A.	14
2/9 - Settembre	Otto giorni in Val Badia	Costa P.	Pedemonte O.	23
14/16 - Settembre	Presolana Calizzano G.	Fabbri R.		14
15/16 - Settembre	Tête de la Tronche	Achilea M.	Furfaro A.	14
29 Sett. - 5 Ottobre	Grande traversata dell'Isola d'Elba	Capra M.G.	Pedemonte O.	23
13/14 - Ottobre	Salita al Pizzo d'Uccello	Canepa G.	Soffientini G.	7
21 - Ottobre	Bric Dentino o (Bric della Saliera)	Pittaluga G.	Superina P.	16
25 - Ottobre	Monte Buio	Carrossino B.	Costa P.	6
11- Novembre	Pranzo Sociale	Pedemonte O.	Tardivelli A.	22
18 - Novembre	Lago della Busalatta	Pittaluga G.	Superina P.	12
18 - Novembre	Assustu di Bigiæ	Fantini L. Strixino L.	Uggioni A.	22
<b>TOTALE</b>			<b>892</b>	

Gite effettuate N. 46 - Per un totale di 72 giornate

Partecipanti N. 892 - Media partecipanti per Gita 19,39

Gite annullate N. 8

# IL CITTA' SOCIALE 2018

2018



Torri del Vajolet



Rifugio Mezzalama

Monte Aiona



Alta Luce - Hochlicht



Testa dei Liconi



Cima Ghiliè



Monte Basodino

# Notiziario

a cura della Redazione

## Tesseramento

La Sezione conta 894 soci, di cui 548 ordinari (27 juniores), 238 familiari e 108 giovani.



## Arrampicare a Certosa con i nostri istruttori e quelli di Sampierdarena

In concomitanza con le manifestazioni per le festività natalizie organizzate dal Municipio V Valpolcevera, il CAI Bolzaneto ed il CAI Sampierdarena hanno messo a disposizione del pubblico una parete mobile di arrampicata dell'altezza di oltre 7 metri. La località scelta per l'allestimento ha voluto avere un forte valore simbolico per la città: la palestra è stata posizionata al limitare della "zona rossa" venutasi a creare dopo il tragico crollo del Ponte Morandi.

Numerosi giovani e giovanissimi hanno voluto provare l'emozione di scalare in assoluta sicurezza,

assistiti dagli istruttori delle sezioni CAI coinvolte, in un'atmosfera di festa e partecipazione.

Oltre al Comune di Genova ed al Municipio V Valpolcevera, hanno collaborato alla riuscita dell'evento l'Alpha Group della Protezione Civile, che si è occupato del trasporto della parete artificiale, la Scuola di Arrampicata e Alpinismo "Ennio Dallagiacomà" del CAI ULE ed il Soccorso Alpino e Speleologico. (Emilio Burlando)

## L'attività del Gruppo Alpinistico "Gritte"



La stagione 2018 del Gruppo si è conclusa portando a termine 4 uscite con la partecipazione complessiva di 17 Gritte e di 6 amici aggregati. Diverse

gite sono state annullate causa maltempo. Queste le uscite effettuate con il numero dei partecipanti: 11 febbraio: Monte Sagro - alpinismo (1 Gritta e 1 aggregato); 29 aprile: Rocca del Prete - arrampicata (3 Gritte e 1 aggregato); 27 maggio: Monte Saletta, canale N - alpinismo (12 Gritte e 2 aggregati); 28 - 29 luglio: Uia di Bessanese, spigolo Murari - alpinismo (1 Gritta e 2 aggregati). Inoltre Luigi Carbone e Francesco Montaldo hanno orga-





nizzato la gita alpinistica sociale al Monte Basodino, in Val Formazza, con buona partecipazione di soci. La consegna del Premio Alpinistico e la cena sociale hanno completato il quadro delle attività del Gruppo: la relazione sul primo evento è riportata nel notiziario, mentre la riunione conviviale si è svolta presso l'Antica trattoria dei Cacciatori di Sampierdarena. A fine 2018 il Gruppo ha in organico 46 membri effettivi e 4 Soci Emeriti. Il Comitato Direttivo è costituito da Luigi Carbone, Andrea Montolivo ed Enzo Viola. Il referente per il Premio Alpinistico è Eugenio Franco, quelli per la "Gritta d'oro" sono Luigi Carbone e Francesco Montaldo. Il nostro ricordo per Giorgio Noli, una Gritta Emerita che ci ha lasciato. (Enzo Viola)

da Pian della Regina fino in vetta al Monviso per il Couloir Nord Est.

Al Monte Bianco è salito per la Cresta dell'Innominata, mentre nelle nostre montagne ha realizzato in solitaria il concatenamento Canale Nero + Canale dei Pancioni al Marguareis e, sempre nel Marguareis, ha salito sia la via Gogna che la Diretta allo Scarason. Nelle Alpi Marittime, sulla Nord del Corno Stella, ha percorso l'Aspirazione, la via dei Tedeschi ed il Diedro Rosso; nelle Cozie, bella prestazione è stata la prima solitaria invernale di California Tris a Rocca Senghi.

Enrico ha mostrato il suo interesse anche per l'alpinismo di esplorazione con due belle vie nuove, una su ghiaccio alla Nord Est del Monte Matto con chi scrive ed una su roccia all'Oronaye con Andrea Parodi dedicata all'amico Angelo Siri, che ci ha lasciato proprio quello stesso giorno. (Fulvio Scotto)



### Premio alpinistico "Cambiaso" a Enrico Sasso

Il premio alpinistico "Claudio Cambiaso" per l'anno 2018 è stato attribuito a Enrico Sasso. Giovane alpinista ligure emergente, nato a Savona nel 1984

ma residente a Cairo Montenotte e, attualmente, anche a Finale Ligure.

Di notevole prestanza atletica, proviene dal mondo del ciclismo (prima mtb e poi strada) - attività nella quale già aveva ottenuto ottimi risultati vincendo gare di gran fondo come la "Monregalesi" e la "Fausto Coppi" - ma dopo un anno di esperienza nel professionismo, complice anche una escursione alla vetta del Monviso, ha scoperto la montagna. Ne è rimasto stregato, colpa anche di alcune chiacchierate con l'amico Angelo Siri - ricordato nella serata della premiazione - proprio nella sua Cairo Montenotte con il racconto di avventure alpine. In sei anni Enrico ha raggiunto livelli di grande valore con exploit come una solitaria, in giornata,

### "Gritta d'oro" a Ivana Borrini

Nel corso della serata dedicata al premio "Cambiaso" è stata anche consegnata la "Gritta d'oro", come sempre assegnata al socio della Sezione che ha svolto nell'anno precedente la migliore attività in montagna; l'attribuzione tiene conto esclusivamente delle salite annotate sul "Libro delle Vette" o segnalate a mezzo posta elettronica all'indirizzo dedicato ([libro.vette@caibolzaneto.it](mailto:libro.vette@caibolzaneto.it)).

Quest'anno, per la prima volta, è stata selezionata una donna, la nostra valente socia Ivana Borrini, che nel corso del 2017 ha svolto un'intensissima attività alpinistica di stampo classico concentrata nelle Alpi Occidentali. Particolarmente significativa la salita, in una sola stagione, di ben otto vette al di sopra dei 4000 metri.

(Luigi Carbone)



## L'attività del Gruppo Sentieri

Nel corso del 2018 il Gruppo Sentieri ha proseguito le attività di manutenzione dei sentieri in affidamento concentrando le forze maggiori sui percorsi più lunghi, in particolare il Bolzaneto - Righi e il Bolzaneto - Murta - Piani di Praglia. Tra i principali interventi, si appuntano il taglio degli alberi caduti sui tracciati a seguito dei forti venti di fine ottobre nonché una serie di piccole opere di ingegneria naturalistica finalizzate al consolidamento dei tracciati erosi in diversi punti dalle acque di pioggia, il decespugliamento e lo sfondamento della vegetazione arbustiva.

Sul sentiero Bolzaneto - Praglia è stato completato il ripasso della segnaletica orizzontale, sul sentiero dell'Asosto di Bigiæ, proprio nei pressi dell'antico manufatto, è stato installato il pannello d'insieme con la carta dei sentieri della zona.

Al di fuori dei propri percorsi stabilmente mantenuti, sempre più consolidata è la presenza del Gruppo Sentieri nelle manifestazioni della medio - alta Valpolcevera organizzate da Associazioni ed Enti, con coinvolgimento nei preparativi e nelle giornate degli eventi: dalla partecipazione alla 2ª edizione della Mangiaforte nel Comune di Sant'Olcese con uno spazio divulgativo sul Forte Diamante alla Giornata Nazionale dei Sentieri dedicata ancora una volta alla pulizia dello stesso forte, dalla preparazione di un tratto del percorso e dal presidio della 4ª edizione del Trail di Sant'Olcese alla partecipazione alla 32ª Mostra dalla A alla Zucca di Murta con uno spazio divulgativo ed escursioni organizzate per l'evento.

È proseguita la collaborazione con il Comune di Serra Riccò nelle attività di ripristino delle antiche mattonate su cui si organizzano escursioni didattiche per le classi delle scuole dello stesso Comune. Stabile è divenuta l'attività di manutenzione del cortile esterno del Posto Tappa dei Giovi con decespugliamenti primaverili e estivi.



Sul finir dell'anno è stata ripulita e recuperata, in accordo e collaborazione con il Comune di Genova, Via del Boschetto, mattonata di collegamento tra Fegino e Coronata da anni abbandonata, attività finalizzata all'ampliamento della viabilità pedonale fortemente limitata dal crollo del Ponte Morandi. (Fabio Gardella)

## CAI Bolzaneto alla 32ª Mostra della Zucca di Murta

Anche nel 2018 la nostra Sezione ha partecipato, con un proprio stand, alla 32ª Mostra dalla A alla Zucca svoltasi a Murta, articolata su due fine settimana nel mese di novembre. L'intervento di Bolzaneto, teso a promuovere l'attività della Sezione con la collaborazione di tutti i Gruppi, ha attirato la curiosità dei visitatori ed ha contemplato l'organizzazione di alcune escursioni all'Asosto di Bigiæ, caratterizzate da una buona adesione e dalla soddisfazione dei partecipanti, che hanno potuto percorrere il sentiero in tutta sicurezza, sotto lo sguardo vigile dei nostri capigita. (Emilio Burlando)



## L'uomo e la montagna 27ª edizione

Rassegna culturale aperta a tutta la cittadinanza che si realizza grazie al contributo dell'Assessorato Sport e Tempo Libero della Regione Liguria.

### 30 Gennaio "Il giorno delle Mesules" di Ettore Castiglioni

«Si innamorò della montagna senza sapere che quell'amore gli avrebbe spaccato la vita in due.» (dalla prefazione di Paolo Cognetti). È intervenuto presso il salone della Casa della Resistenza di Bolzaneto Luca Calzolari direttore responsabile di "Montagne 360". Nell'occasione sono stati visitati il Museo della Montagna e il Museo della Resistenza.

### 27 febbraio: "Senza possibilità di errore"

Documentario sul Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico, un'opera che illustra il lavoro e l'operato di questa importante sezione del CAI. Trento Film Festival 365.

### 27 marzo: "Still Alive - Drama sul Monte Kenia"

Film Cineteca CAI

### 17 aprile: "Dighe, neve, valanghe"

Un'avventura di lavoro e di montagna di Salvatore "Gabbe" Gargioni.

**22 maggio: Consegna del premio alpinistico  
"Claudio Cambiaso" VIII° edizione**

Riconoscimento per l'alpinista ligure che si sia distinto principalmente per il complesso della sua attività alpinistica, ma anche per meriti letterari, scientifici, capacità divulgative o dedizione all'esplorazione del mondo montano. A cura del Gruppo Alpinistico Gritte.

**25 settembre: "Penne, piume e artigli"**

Videoproiezione a cura di Vittorio Puggioni

**16 - 30 ottobre e 13 novembre: "Man and Mountain Movie"** rassegna di film di montagna della Cineteca CAI (Voyage au bout de l'hiver - Il cielo in me - Fachiri, echi verticali)

**30 novembre**

Premiazione del 28° concorso fotografico "L'uomo e la montagna" e inaugurazione del Salone del libro e dell'editoria di montagna.

**"Leggere le Montagne"**

Successo di questa ottava edizione articolata su due giornate (1-2 dicembre) con cinque incontri con gli autori svoltisi presso la libreria Libro Più a Pontedecimo.

Questi gli scrittori intervenuti e le relative opere presentate: Alessandro Grillo con "Un sogno lungo 50 anni"; Andrea Parodi con "Vette e vie normali"; Enrico Camanni: "Verso un nuovo mattino"; Michele Fanni: "Di pietre e pionieri di macchia e altipiani" e Nanni Villani che ha presentato il numero 100 della rivista di montagna "Alpidoc".

A cura del Gruppo Biblioteca.  
(Maria Grazia Capra)

Tutti i pannelli erano corredati di spiegazioni dettagliate per permettere una migliore comprensione del cambiamento climatico.

(Maria Grazia Capra)



**Il CAI Bolzaneto  
al Festival della Scienza**

Dal 2008 il Club Alpino Italiano Sezione di Bolzaneto partecipa al Festival della Scienza con escursioni, tavole rotonde, mostre.

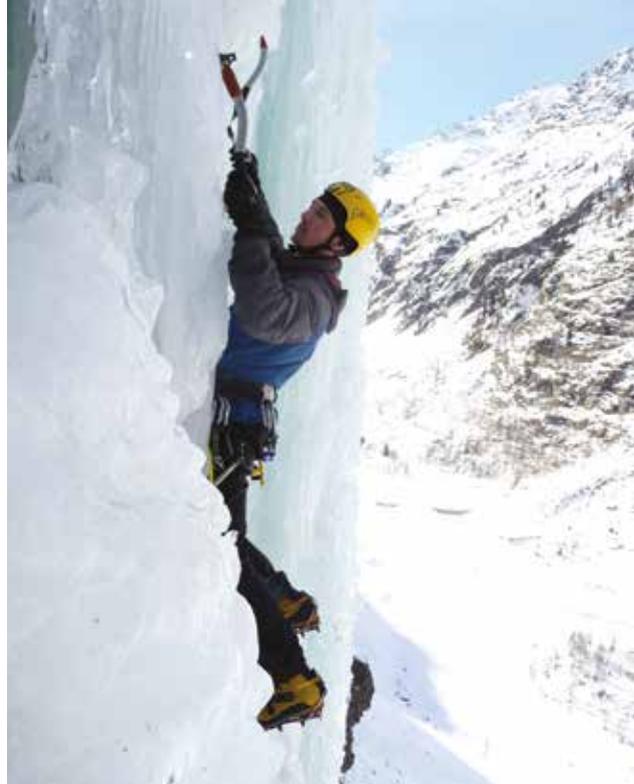
Nel 2018, per il tema "Cambiamenti", ha allestito presso il centro commerciale Ipercoop L'Aquilone di Bolzaneto la mostra fotografica "L'evoluzione dei ghiacciai del Monte Bianco 1897 - 2015", curata da Massimo Riso membro della Società Meteorologica Italiana e redattore della Rivista Ligure di Meteorologia, in collaborazione con la Sezione Ligure del Club Alpino Italiano. La mostra era costituita da diciotto pannelli con foto d'epoca dei ghiacciai del Gruppo del Monte Bianco e foto recenti scattate dalle stesse posizioni per dimostrare la straordinaria trasformazione che ha interessato questa parte delle Alpi.

## Cardiologi a convegno nel ricordo di Damiano Barabino

Si è svolto ad Arenzano il VI congresso regionale di Arca Liguria, l'associazione dei cardiologi italiani. Più di 150 medici cultori della cardiologia si sono dati appuntamento per dibattere dei più attuali temi in fatto di cura e prevenzione cardiovascolare, senza dimenticare gli scottanti temi di medicina legale e farmaco economia. Premessa, il ricordo del collega e alpinista Damiano Barabino, morto cinque anni fa sulle Alpi di confine tra Italia e Francia.

“Siamo molto soddisfatti dell'esito – ha rilevato Laura Casalino, presidente Arca Liguria – perché abbiamo conseguito l'obiettivo di organizzare un importante momento di incontro della cardiologia ligure, ascoltando il parere di autorevoli esperti di livello nazionale ed internazionale che si traducono in arricchimenti per la nostra pratica clinica quotidiana”.

(Maria Grazia Capra)



## Un ricordo di Massimo Giuliberti

Riportiamo, di seguito, il testo di un nostro pensiero inviato al Presidente Generale del Club Alpino Accademico Italiano ed al Presidente del Club Alpino Accademico Italiano – Gruppo Occidentale.

La Sezione del Club Alpino Italiano di Bolzaneto vuole unirsi a tutti gli Accademici nel ricordare ed onorare il Vs. Consocio Massimo Giuliberti scomparso sulle pendici del Kilimangiaro in uno di quegli incidenti fortuiti, lontano dall'attività alpinistica vera, come è successo a molti grandi della Montagna.

Lo ricordano in special modo il Vs. e nostro Socio Euro Montagna e diversi amici che a Genova, in occasione di manifestazioni del CAAI hanno avuto modo di conoscerlo ed apprezzarne i modi e la conoscenza dei problemi dell'alpinismo e del Club Alpino in generale.

L'ultima volta, purtroppo, a Cuneo nella bellissima serata dedicata al ricordo del grande Matteo Campia, presenti il Vs. Past President Generale Corradino Rabbi e naturalmente Euro Montagna.

Qualche anno addietro, ho commemorato alla cerimonia funebre un carissimo nostro Socio ed amico scomparso in una scialpinistica in Himalaya con queste parole:

*“Non vogliamo sapere cosa è successo, non attenuerebbe il nostro sgomento. L'alpinista gioca tutte le volte sul tavolo verde della montagna con poche carte che ritiene sufficienti per vincere, ma c'è sempre un giocatore che non conosciamo, che vuole vedere il gioco. E stende su quel tavolo un poker d'assi”.*

Abbiate le nostre più accorate condoglianze nel ricordo di Massimo Giuliberti.

(Gabbe Gargjoni)



Attività svolte dai Soci della Sezione dal 1 Gennaio al 31 Dicembre

# Cronaca Alpina 2018

di Luigi Carbone

Come sempre, grazie a tutti voi che segnalate la vostra attività in montagna.

Chi lo fa non cede alla propria vanità, ma rende un servizio concreto, fornendo informazioni e spunti che possono servire agli altri Soci. Per questo anche le gite escursionistiche che raggiungono una o più vette entrano a far parte di questa cronaca.

**Tutti sono quindi invitati ad annotare la propria attività.**

La cronaca è articolata in sezioni specifiche per le arrampicate (vie lunghe in falesia oltre il V grado), cascate di ghiaccio, scialpinismo, alpinismo ed escursionismo.

Da molti anni, per snellire questa relazione, si omettono le salite alpinistiche e scialpinistiche dei soci effettuate nelle Alpi Liguri per le vie normali. Continuate però a scriverle sul Libro delle Vette!

Per facilitare il nostro compito, vi ricordiamo di specificare chiaramente **almeno**:

- data;
- gruppo montuoso;
- elenco delle vette in ordine cronologico con relative quote, versanti e vie di salita (se diverse dalla via normale);
- elenco dei partecipanti, specificando se della nostra Sezione o no.

Continua ad essere operativa la modalità di comunicazione via posta elettronica delle proprie salite: oltre a scrivere sul glorioso "Libro delle Vette" presente in sede, è possibile comunicare la propria attività mandando l'elenco (più preciso e dettagliato possibile) all'indirizzo dedicato **libro.vette@caibolzaneto.net**

Sul nostro sito web <http://www.caibolzaneto.it> troverete tutti i dettagli.

## SCIALPINISMO

### ALPI COZIE

**MONTE LA BIANCA m 2746** - U. Bagnasco, C. Ferrari, M. Poggi, F. Roncallo, E. Viola (7/4)

**MONTE BOREL m 2287** - U. Bagnasco, C. Ferrari, M. Poggi, F. Roncallo, E. Viola (3/2)

**MONTE TIBERT m 2647** - G. Costigliolo, S. Parodi (31/3)

**MONTE PIUTAS m 2431** - U. Bagnasco, C. Ferrari, M. Poggi, F. Roncallo, E. Viola (6/4)

### ALPI PENNINE

**MONTE FLASSIN m 2772** - E. Viola [A. Bertagna, R. Padovese] (21/3)

## CASCATE

### ALPI COZIE

**VAL VARAITA** - Valeria - D. e L. Furfaro [V. De Stefano] (4/1) - bonvin - G. Costigliolo, S. Parodi [A. Garelli] (17/2) - pineta nord + fiammetta ice - G. Costigliolo, S. Parodi [A. Garelli] (24/3) - limo nero - G. Ruffilli, F. Torrazza (16/12)

### ALPI GRAIE

**VALLE DI CHAMPORCHER** - la storia infinita - F. Picchioni, R. Tavella [A. Mantero, G. Parodi, P. Repetto] (17/2)

**VAL DI RHEMES** - Entrelor - L. Furfaro e C. (18/2)

**VALLE DI COGNE** - candelone di Patrì - F.

Picchioni, R. Tavella [A. Mantero] (16/3) - gully  
 - L. Furfaro, F. Torrazza [V. De Stefano] (26/1) -  
 Lillaz - G. Costigliolo, S. Parodi [A. Garelli] (21/1)

### ALPI PENNINE

**VALLE DI GRESSONEY** - punta Jolanda - F.  
 Picchioni, R. Tavella [A. Mantero, G. Parodi] (23/2)

### ARRAMPICATE

#### APPENNINO LIGURE

**LA SPEZIA - MUZZERONE** - via trident 150 m,  
 max 5c - L. Furfaro [L. Taverna] (21/10)

**VOLTRI - PICCO PALESTRA** - via Gino Musso  
 200m, max V - S. Agnoletto, M. Felicelli, C. Podestà  
 (29/12)

#### ALPI MARITTIME

**VALDIERI - COSTA DI VALMIANA** - via la spusa  
 suta el nas 280 m, max 6a - F. Picchioni, R.  
 Tavella (7/7)

**VALDIERI - ZOCCOLO CORNO STELLA** -  
 via regalami un sorriso 200 m, max 6a - G.  
 Costigliolo, S. Parodi (8/9)

#### ALPI COZIE

**PINEROLO - ROCCA SBARUA** - sperone Rivero  
 180 m, max 5c - F. Picchioni [A. Carenzo, P. Lena,  
 G. Parodi] (2/4); S. Agnoletto, C. Podestà (22/4) -  
 sperone Cinquetti 200 m, max 5b - S. Agnoletto,  
 C. Podestà (23/4)

#### ALPI GRAIE

**VALLONE DI SEA - TORRE DI GANDALF** -  
 via sorgente primaverile 150 m, max 6a+ - F.  
 Picchioni, R. Tavella (5/8)

**VALLE DELL'ORCO - SCOGLIO DI MROZ** - via  
 impressioni di settembre 160 m, max 6b - D.  
 Parodi, F. Picchioni, R. Tavella (16/6)

#### ALPI PENNINE

**ARNAD - CORMA DI MACHABY** - via bega 250 m,  
 max 6b - D. Parodi, F. Picchioni, R. Tavella (12/5)

### ALPINISMO ED ESCURSIONISMO

#### ALPI LIGURI

**PUNTA MARGUAREIS m 2651** - canale dei  
 Genovesi - L. Furfaro e C. (27/5)

**ROCCA DEI CAMPANILI m 2390** - canale dello  
 scudo - G. Ruffilli, O. Trenchi (21/4) - parete S, via  
 "canzone dell'acqua" - G. Costigliolo, S. Parodi  
 (20/10) - parete S, via "pellegrinaggio in Oriente" -  
 G. Costigliolo, S. Parodi (7/7)



Punta Piacenza (Alpi Marittime)

#### ALPI MARITTIME

**PUNTA DI FENESTRELLE m 2701** - S.

Casanova, M. Parodi (5/8)

**CIMA SUD DELL'ARGENTERA m 3297 - CIMA  
 PAGANINI m 3051** - G. Ruffilli, O. Trenchi (26/8)

**PUNTA GHIGO m 2800** - parete S, via "super  
 Ellena" - A., G. e I. Ruffilli (16/7); L. Calabrese, G.  
 Ruffilli, S. Sambarino (15/9)

**PUNTA PIACENZA m 2772** - parete SE, via  
 Bianco Ellena Soria - M. Felicelli, F. Torrazza, O.  
 Trenchi (15/9)

**PUNTA PLENT m 2747** - parete S, via  
 "Banderas" - G. Costigliolo, S. Parodi (29/7)

**CIMA DELL'ORIOLO m 2943** - I. Borrini, E.  
 Lavagetto (26/8)

**ROCCA DI VALMIANA m 3006** - S. Agnoletto (14/8)

**CIMA E DEL MONTE MATTO m 3088** - cresta E -  
 A. Lambiase, E. Lavagetto (9/9)

**ROCCA DI SAN BERNOLFO m 2681 - GUGLIA**

**DI S. BERNOLFO m 2600** - S. Arduini, A.  
 Murialdo (9/6) - cresta NE + traversata - L.  
 Carbone, L. Venezia (6/7)

**MONTE SALETTA m 2700** - canale N - F. Api,  
 F. Brena, G. Canepa, L. Carbone, R. Fabbri,  
 E. Morando, A. Pavan, G. Ruffilli, P. Sacchi, G.  
 Sessarego, G. Soffientini, O.  
 Trenchi [V. De Stefano] (27/5)

**BECCO ALTO D'ISCHIATOR m 2996** - S. Arduini,  
 A. Murialdo (8/7) - canale N - D. Anzaldi, E.

Grondona, A. Lambiase [D. Gianolla] (2/6)

**MONTE TENIBRES m 3031** - S. Agnoletto, C.  
 Podestà (28/7)

**ROCCA DEI TRE VESCOVI m 2867 - MONTE ENCIASTRAIA m 2955** - G. Sessarego, G. Soffientini (18/7)

#### ALPI E PREALPI DI PROVENZA

**MONT CHIRAN m 1905** - F. Campagnoli, M. Marelli (9/7)

#### ALPI COZIE

**MONTE TIBERT m 2647** - F. Campagnoli, M. Canale, M. Marelli, Fe. Parodi, B. Pittaluga, L. Strixino, A. Uggioni (4/8)

**MONTE CASSORSO m 2776** - S. Casanova, M. Parodi (30/6)

**TÊTE DE LA FRÉMA m 3142** - M. Achilea, R. Canale, A. Furfaro, F. Lioni, F. Malfatto, C. e L. Piccinini, M. Piccolo, B. Pittaluga, R. Razzauti (23/9)

**ROCCA CASTELLO m 2452** - parete E, via "king line" - G. Costigliolo, S. Parodi [D. Gallino] (22/9) - parete E, via Sigismondi - S. Agnoletto, J. Bertini, F. Brena, L. Carbone, E. Fazzari, S. Femia, S. Moro, Fe. Parodi, C. Podestà (23/9)

**MONTE MANIGLIA m 3177** - S. Sciacaluga (5/10)

**TOUR REAL m 2877** - G. Cervetto, G. Soffientini, E. Viola (5/8)

**MONTE PAN DI ZUCCHERO m 3208 - ROCCA ROSSA m 3185** - G. Canepa, G. e M. Riso, G. Soffientini (23/6)

**PUNTA TRE CHIOSIS m 3080** - S. Sciacaluga (25/10)

**MONVISO m 3841** - M. e S. Ricci (9/9); Fe. Parodi, C. Piccinini (16/9) - parete N, via Coolidge - A. Lambiase [D. Gianolla] (15/6)

**VISO MOZZO m 3019** - G. Canepa, P. Sacchi, G. Sessarego, G. Soffientini e C. (21/10)

**MONTE GRANÉ m 2333 - MONTE GHINCIA PASTOUR m 2469** - G. Canepa, P. Sacchi, G. Sessarego, G. Soffientini e C. (25/4)

**PUNTA UDINE m 3022** - parete E, via "risiko" - G. Costigliolo, S. Parodi (26/8)

**PUNTA SOMMEILLER m 3333 - MONTE AMBIN m 3264** - S. Sciacaluga (26/8)

**MONTE SCALETTA m 2840** - L. Fantini, A. Furfaro, Fe. Parodi, M. Rombi (12/8)

#### ALPI GRAIE

**UIA BESSANESE m 3604** - spigolo NE, via Murari - A. Bozzolo, P. Sacchi [V. De Stefano] (29/7)

**GRAN PARADISO m 4061** - I. Borrini, E. Lavagetto (16/6) - parete N - D. Anzaldi, E. Grondona (10/6); F. Picchioni, R. Tavella (23/6)



Becco Meridionale della Tribolazione (Massiccio del Gran Paradiso)

**BECCO MER.LE DELLA TRIBOLAZIONE m 3360** - parete SE, via Malvassora - A. Fenocchio, D. e L. Furfaro (14/7)

**PUNTA FENILIA m 3053** - M. Achilea, A. Furfaro (24/8)

**BEC RATY m 2382** - parete S, via "del quarantesimo" - D. Parodi, F. Picchioni, R. Tavella (14/7) - parete S, via "delle poiane" - A. Fenocchio, L. Furfaro [G. Paciulli] (23/6) - parete S, via "ex articolo 18" - L. Furfaro [L. Taverna] (22/9)

**MONTE BARBESTON m 2483** - M. Achilea, A. Furfaro (2/10)

**LA TORRETTA m 2539** - M. Achilea, A. Furfaro (3/10)

**MONTE EMILIUS m 3559** - G. Canepa, G. Soffientini (11/8)

**BECCA GIASSON m 3205** - G. Baraldi, E. Morando [M. Vacchieri] (27/8)

**MONTE COLMET m 3024** - M. Achilea, A. Furfaro (19/9)

**BECCA POIGNENTA m 2827** - G. Baraldi, E. Morando [N. Kourouma] (23/8)

**MONT FORTIN m 2758** - G. Baraldi [G. Zoratti] (10/8)

**MONT CHETIF m 2343** - M. Achilea, A. Furfaro (6/10)

**GR. DEL MONTE BIANCO**

**PETIT MONT BLANC m 3424** - I. Borrini, E. Lavagetto (30/6)

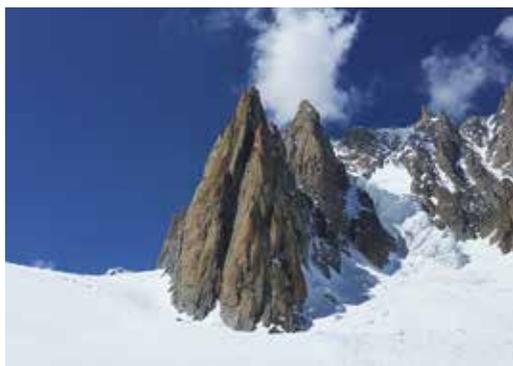
**MONTE BIANCO m 4810** - via normale italiana - I. Borrini, E. Lavagetto (12/7)

**PIC ADOLPHE REY m 3536** - parete E, via Salluard - F. Picchioni [A. Carezzo, G. Parodi] (15/8)

**PYRAMIDE DU TACUL m 3468** - cresta E, via Ottoz - F. Picchioni [A. Carezzo, G. Parodi] (16/8)

**AIGUILLE D'ENTREVES m 3604 - AIGUILLE DES TOULES m 3538** - cresta SO + traversata - G. Costigliolo, S. Parodi [A. Garelli] (30/6)

**DENTE DEL GIGANTE m 4014** - D. Anzaldi, E. Grondona (8/7)



Pic Adolphe (Gruppo del Monte Bianco)

### ALPI PENNINE

**TESTA DI LICONI m 2939** - F. Campagnoli, M. Marelli (8/9)  
**TESTA DEI FRA' m 2818** - G. Baraldi, F. Traverso (26/7)  
**PUNTA FETITA m 2623** - M. Achilea, A. Furfaro (7/10)  
**MONTE FALLÈRE m 3060** - S. Sciaccaluga (29/9)  
**MONT ROUS m 3224** - M. Achilea, A. Furfaro (4/9)  
**MONTE PANCHEROT m 2614** - S. Reimondo (17/8)  
**BECCA D'EVER m 2469** - A., C. e S. Reimondo (11/8)  
**GRAN SOMETTA m 3166** - A. Furfaro (9/8)  
**BECCA D'ARAN m 2952 - MONTE ROISSETTA m 3334** - S. Sciaccaluga (10/9)  
**GRAND TOURNALIN m 3379** - G. Ruffilli, O. Trenchi (14/10)  
**BECCA TRECARE m 3033** - M. Achilea, V. Giannini, L. Piccinini (16/6); A. Furfaro (8/8)  
**PUNTA FALINÈRE m 2762** - I. Borrini, E. Lavagetto (16/7); S. Reimondo [E. Cavallo] (21/8)  
**BEC DI NANA m 3010** - L. Fantini, A. Furfaro, Fe. Parodi (29/7)  
**MONTE TANTANÉ m 2734** - A., C. e S. Reimondo (30/8)  
**MONTE ZERBION m 2722** - I. Borrini, E. Lavagetto (5/1)  
**TESTA GRIGIA (PLATEAU ROSA) m 3480** - I. Borrini, E. Lavagetto (26/5)  
**BREITHORN OCCIDENTALE m 4165** - I. Borrini, E. Lavagetto (6/5); S. Agnoletto, C. Podestà (15/7)  
**BREITHORN OCCIDENTALE m 4165 - BREITHORN CENTRALE m 4160** - E. Sanfratello, S. Sciaccaluga (23/7)  
**BREITHORN ORIENTALE m 4141** - I. Borrini, E. Lavagetto (18/7)  
**GEMELLO DEL BREITHORN ORIENTALE m**

**4106 - BREITHORN ORIENTALE m 4141 - BREITHORN CENTRALE m 4160 - BREITHORN OCCIDENTALE m 4165** - traversata - D. Anzaldi, E. Grondona, A. Lambiase (5/8)  
**POLLUCE m 4092** - J. Bertini [T. Benevento, S. Mosele] (29/7)  
**CORNO BUSSOLA m 3023** - M.G. Capra, E. Viola (16/8)  
**CORNO BUSSOLA m 3023 - CORNO VITELLO m 3057** - S. Sciaccaluga (8/9); M. Achilea (27/7)  
**LUDWIGSHÖHE m 4342** - S. Casanova e C. (11/8)  
**LUDWIGSHÖHE m 4342 - PIRAMIDE VINCENT m 4215** - J. Bertini [S. Bosso] (23/8)  
**CORNO NERO m 4322 - LUDWIGSHÖHE m 4342 - PUNTA PARROT m 4436** - G. Ruffilli, O. Trenchi (11/8)  
**PUNTA GIORDANI m 4046** - cresta del soldato - D. Anzaldi, E. Grondona, E. Lavagetto (19/8)  
**PUNTA GNIFETTI m 4554** - J. Bertini e C. (15/7); F. Cosso, A. Franzé (23/7); M. Caraveo, C. Scandella (7/8)  
**NADELHORN m 4327** - L. Furfaro e C. (8/7)  
**WEISSMIES m 4023** - E. Morando, Fe. Parodi, G. Sessarego (7/8)

### ALPI LEPONTINE

**BREITHORN m 3436** - M. Galluzzo, S. Sciaccaluga (11/7)  
**MONTE LEONE m 3552** - M. Achilea, L. Carbone, E. Morando (24/6)



Monte Leone (Alpi Lepontine)

### PREALPI LUGANESI

**MONTE SAN PRIMO m 1682** - S. Casanova, M. Rombi (26/5)

### ALPI RETICHE OCCIDENTALI

**PUNTA ORSERA m 3017** - I. Borrini, E. Lavagetto (22/7)

### ALPI RETICHE ORIENTALI

**L'ALTISSIMA (HOHE WILDE) m 3470 - S.**

*Sciaccaluga (9/8)*

**CIMA DELL'ALPE (ALPENSPITZE) m 2477 - S.**

*Sciaccaluga (10/8)*

**PUNTA DI MONTE GIOVO (JAUFENSPITZE) m**

**2481 - S. Sciaccaluga, A. Urbano (8/8)**

**CIMA DELLE ANIME (SEELENKOGEL) m 3472 -**

*S. Sciaccaluga (11/8)*

**LA CLAVA (KOLBENSPIZ) m 2868 - S.**

*Sciaccaluga (7/8)*

**GUARDIA ALTA (HOCHWART) m 2608 - MONTE**

**ALTACROCE (HOCHKREUZSPITZE) m 2733 - S.**

*Sciaccaluga, A. Urbano (5/8)*

**ELFERTURM m 2499 - ELFERKOFEL m 2505 -**

**ZWOLFERSPIITZE m 2562 - M. Achilea (31/7)**

**SEBLASSPIITZE m 2505 - M. Achilea (8/8)**

**SERLES m 2718 - M. Achilea (4/8)**

**KREUZJOCH m 2170 - M. e T. Achilea (9/8)**

**HOHE BURGSTALL m 2611 - M. Achilea (6/8)**

**PUNTA CERVINA m 2781 - S. Sciaccaluga, A.**

*Urbano (6/8)*



*Monte Cevedale (Alpi Retiche meridionali)*

### ALPI RETICHE MERIDIONALI

**MONTE CEVEDALE m 3769 - S. Casanova, M.**

*Parodi (8/7)*

### DOLOMITI DI BRENTA

**CIMA SELLA m 2917 - L. Carbone (12/9)**

### ALPI E PREALPI BERGAMASCHE

**CORNA DI MEDALE m 1029 - parete S, via Myriam + Bonatti - F. Picchioni [G. Parodi] (21/4)**

**GRIGNA SETTENTRIONALE m 2409 - E.**

*Canepa, M. Felicelli, P. Guzzi (27/8)*

**PIZZO DEI TRE SIGNORI m 2554 - S.**

*Reimondo, P. Sacchi, G. Soffientini (7/7)*

**MONTE CORNIZZOLO m 1241 - A. Calvi [R.**

*Marelli] (28/7)*

**ZUCCO ORSCELLERA m 1862 - A. Calvi [R.**

*Marelli] (21/7)*

**RESEGONE m 1875 - A. Calvi [R. Marelli] (11/8)**

**ZUCCO DI VALMANA m 1546 - A. Calvi [R.**

*Marelli] (14/7)*



*Resegone (Prealpi Lombarde)*

### PREALPI BRESCIANE E GARDESANE

**MONTE ALTISSIMO DI NAGO m 2079 - L.**

*Strixino, A. Uggioni (11/6)*

**MONTE STIVO m 2054 - L. Strixino, A. Uggioni**

*(10/6)*

### DOLOMITI

**CIMA CAVALLAZZA m 2324 - G. Borneto, M.**

*Canale, L. e R. Fabbri, R. Pienovi, B. Pittaluga, L.*

*Strixino, A. Uggioni (26/8)*

**PALA DI SANTA m 2488 - L. Strixino, A. Uggioni**

*(21/8)*

**CORNO NERO (LA ROCCA) m 2439 - L. e R.**

*Fabbri (24/8)*

**CORNO BIANCO m 2314 - M. Canale, G.**

*Morgavi, B. Pittaluga, L. Strixino, A. Uggioni, A.*

*Volpe (24/8)*

**CIMA DI VALBONA m 2660 - CIMA CAVIGNON**

**m 2691 - G. Borneto, M. Canale, L. e R. Fabbri,**

*G. Morgavi, R. Pienovi, B. Pittaluga, L. Strixino, A.*

*Uggioni, A. Volpe (27/8)*

**RODA DI VAEI m 2806 - via ferrata - G. Borneto,**

*M. Canale, L. e R. Fabbri, R. Pienovi, B. Pittaluga,*

*A. Uggioni (29/8)*

**CIMA DI LAUSA m 2876 - B. Pittaluga (28/8)**

**CIMA DI LARSEC m 2889 - R. Pienovi, L.**

*Strixino (28/8)*

**SASS PORDOI m 2950 - camini SE, via Pederiva**

*Rizzi - G. Ruffilli [L. Dondero] (29/9)*

**SASSONGHER m 2665 - S. Lionello, L. Totis**

*(21/10)*

**CIMA GRANDE DI LAVAREDO m 2999 - I.**

*Borrini, E. Lavagetto (22/9)*

**MONTE SPECIE m 2307 - S. Lionello, L. Totis e**

*C. (3/4)*

#### ALPI CARNICHE E DELLA GAIL

**MONTE PRAMAGGIORE m 2478** - S. Lionello, L. Totis e C. (14/7)

**RAUCHKOFEL m 2460** - S. Lionello, L. Totis (12/10)

**MONTE CHIADIN m 2287** - S. Lionello, L. Totis e C. (31/7)

**CRETA FORATA m 2462** - S. Lionello, L. Totis (26/9)

**MONTE CHIAVALS m 2098** - S. Lionello, L. Totis e C. (28/7)

**CRODE DEI LONGERIN CIMA S m 2523** - S. Lionello, L. Totis (3/10)

#### ALPI APUANE

**MONTE PISANINO m 1946** - G. Baraldi, S. Reimondo, G. Soffientini (22/9)

**PENNA DI SUMBRA m 1764** - M.G. Capra, O. Pedemonte, E. Viola (20/8)

**PENNA DI SUMBRA m 1764 - MONTE FIOCCA m 1711** - L. Carbone (5/10)

**MONTE CORCHIA m 1672** - S. Reimondo, G. Soffientini (16/9)

**MONTE FORATO m 1223 - MONTE CROCE m 1314** - S. Casanova, M. Rombi (12/5)

#### APPENNINO SETTENTRIONALE

**MONTE ACUTO m 1756** - S. Agnoletto (31/12)

#### SICILIA

**MONTE ETNA m 3323** - S. Agnoletto, C. Podestà (30/5)

**MONTI SARTORIUS m 1764** - S. Agnoletto, C. Podestà (1/6)

**SERRA DELLE CONCAZZE m 2354** - S. Agnoletto, C. Podestà (3/6)

#### ISOLE EOLIE

**PIZZO DI STROMBOLI (ISOLA DI STROMBOLI) m 918** - S. Agnoletto, C. Podestà (6/6)

**GRAN CRATERE (ISOLA DI VULCANO) m 391** - S. Agnoletto, C. Podestà (7/6)

#### TANZANIA

**KILIMANJARO (UHURU PEAK) m 5895** - C. Scandella (21/1)

#### NEPAL

**MERA PEAK CENTRALE m 6461** - E. Lavagetto e C. (25/3)

*Mera Peak (Himalaya)*

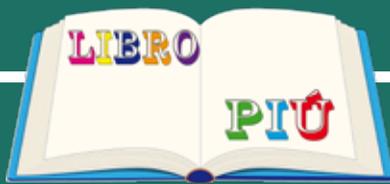


**Ruffilli**  
informatica

**di Ruffilli Gianluca**

SISTEMI INFORMATICI - NETWORKING  
CONSULENZA INFORMATICA - PROTEZIONE DATI

Via Caderiva 13R 16137 Genova  
Tel 010 8355061 Fax 010 8934982  
info@ruffilli.com - www.ruffilli.com  
P.IVA 01523610994 - C.F. RFFGLC67P11D969L



## LA TUA LIBRERIA DI QUARTIERE IN VAL POLCEVERA!

Vent'anni di esperienza, una sede nuova di oltre 200mq, possibilità di organizzare mostre ed eventi, con un occhio attento all'editoria per bambini e ragazzi e ai libri sul territorio genovese.  
Casa del Festival del Libro di Montagna 2018



### VENDITA MOBILIO D'ANTIQUARIATO

Via Paolo Anfossi 228R 16164 Genova     
010 302 1527 [www.libreria.libropiu.it](http://www.libreria.libropiu.it) • [eventi@libreria.libropiu.it](mailto:eventi@libreria.libropiu.it)



# PURE MOUNTAIN

ENGINEERED  
IN THE DOLOMITES

IL TUO CAMPO BASE A GENOVA

**SALEWASTORE**  
GENOVA

Via Galata 97 E r.  
16121 Genova  
store.genova@salewa.it

SALEWA.COM